

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

736.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-61

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|---|------|
| Missioni | 1 | (Servizio di scorta disposto a favore di un ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza) | 3 |
| Dimissioni del deputato Altero Matteoli dalla carica di consigliere regionale della Toscana | 1 | Calzavara Fabio (LNP) | 4 |
| Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) | 1 | Grandi Alfiero, Sottosegretario per le finanze | 3 |
| (Istituzione di un distaccamento della Guardia di finanza a Trieste) | 1 | (Modalità di riscossione delle vincite delle scommesse ippiche « Tris ») | 5 |
| Calzavara Fabio (LNP) | 1, 2 | Grandi Alfiero, Sottosegretario per le finanze | 5 |
| Grandi Alfiero, Sottosegretario per le finanze | 2 | Volontè Luca (misto-CDU) | 5 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------|--|--------|
| (Iniziativa per ridurre gli sprechi nelle pubbliche amministrazioni e per attenuare la pressione fiscale) | 6 | Ripresa svolgimento interpellanze urgenti . | 31 |
| D'Amico Natale, Sottosegretario per le finanze | 6 | (Fuga di notizie relative all'esito del ricorso al TAR circa lo scioglimento del consiglio comunale di Afragola - Napoli) | 31 |
| Fino Francesco (AN) | 7 | Cananzi Raffaele, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri | 32 |
| (Controlli della Guardia di finanza presso strutture ospedaliere in provincia di Cuneo) | 7 | Tuccillo Domenico (PD-U) | 32, 33 |
| D'Amico Natale, Sottosegretario per le finanze | 7 | (Realizzazione di una cancellata per la recinzione del Pantheon a Roma) | 33 |
| Delfino Teresio (misto-CDU) | 8 | Carli Carlo, Sottosegretario per i beni e le attività culturali | 34 |
| Interpellanze urgenti (Svolgimento) | 9 | Testa Lucio (D-U) | 33, 35 |
| (Istituzione di sezioni staccate delle Commissioni tributarie regionali) | 9 | (Ristrutturazioni ospedaliere nella zona di Sarno) | 36 |
| D'Amico Natale, Sottosegretario per le finanze | 10 | Schietroma Gian Franco, Sottosegretario per l'interno | 36 |
| Mantovano Alfredo (AN) | 9, 10 | Rizzo Antonio (AN) | 36, 39 |
| (Patrocinio della Presidenza del Consiglio al convegno sulle biotecnologie «Tebio») | 11 | (Rimborso da parte degli enti locali degli oneri per i permessi retribuiti dei propri dipendenti titolari di cariche elettive) | 39 |
| Presidente | 11 | Abbondanzieri Marisa (DS-U) | 39, 41 |
| (La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30) | 11 | Schietroma Gian Franco, Sottosegretario per l'interno | 40 |
| Procacci Annamaria (misto-Verdi-U) | 11, 15 | (Interventi per assicurare la viabilità nella Valle Camonica) | 41 |
| Toia Patrizia, Ministro per i rapporti con il Parlamento | 12 | Bargone Antonio, Sottosegretario per i lavori pubblici | 41 |
| (Attuazione del Piano di risanamento ambientale del polo petrolchimico siracusano) ... | 17 | Fei Sandra (AN) | 41, 42 |
| Bordon Willer, Ministro dell'ambiente | 18 | (Mancato sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri - Basilicata) | 43 |
| Prestigiacomio Stefania (FI) | 17, 19 | De Piccoli Cesare, Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero | 44 |
| (Chiusura del carcere militare di Peschiera del Garda - Verona) | 20 | Rasi Gaetano (AN) | 43, 47 |
| Chincarini Umberto (LNP) | 20, 22 | (Utilizzazione della struttura sanitaria «San Raffaele» per il polo oncologico di Roma) | 47 |
| Ostilio Massimo, Sottosegretario per la difesa | 21 | Gramazio Domenico (AN) | 47, 53 |
| (Scomparsa di documenti relativi alla «strage di piazza Fontana» ritrovati nel covo delle Brigate rosse a Robbiano di Mediglia - Milano) | 23 | Labate Grazia, Sottosegretario per la sanità | 51 |
| Li Calzi Marianna, Sottosegretario per la giustizia | 25 | Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Enrico Cavaliere | 54 |
| Simeone Alberto (AN) | 23, 27 | Ordine del giorno della seduta di domani . | 54 |
| (La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15) | 29 | ERRATA CORRIGE | 54 |
| Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (12-29 giugno 2000) | 29 | Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario | 55 |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'**Allegato A**.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'**Allegato B**.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

Dimissioni del deputato Altero Matteoli dalla carica di consigliere regionale della Toscana.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

FABIO CALZAVARA illustra la sua interpellanza n. 2-01959, sull'istituzione di un distaccamento della Guardia di finanza a Trieste.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che il Comando generale della Guardia di finanza ha evidenziato che i compiti di prevenzione, ricerca e denuncia di tutte le violazioni finanziarie, attribuitigli dalla normativa vigente, comportano necessariamente un'attenta ed intensa attività di *intelligence*, a supporto dell'azione svolta dai reparti che operano sul territorio. Rileva altresì che il Comando generale della Guardia di finanza ha assicurato che, qualora dovessero essere

accertati comportamenti non corretti, saranno adottati tutti i provvedimenti previsti dalla normativa vigente.

FABIO CALZAVARA si dichiara parzialmente soddisfatto, invitando il Governo a vigilare ed a fornire ulteriori informazioni sull'attività della sezione distaccata a Trieste.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Calzavara n. 3-04538, sul servizio di scorta disposto a favore di un ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza, fa presente che il Comando generale del Corpo ha precisato che il generale Nicolò Pollari fu accompagnato presso la procura della Repubblica di Perugia da alcuni ufficiali in borghese solo per motivi logistici, e che i comportamenti da questi ultimi assunti sono stati finalizzati esclusivamente a consentire lo spedito compimento dall'atto giudiziario, nonché a garantire la sicurezza dell'alto ufficiale, in considerazione dell'incarico da lui ricoperto. Precisa infine che l'attività svolta non ha comportato distrazione di personale.

FABIO CALZAVARA si dichiara insoddisfatto, stigmatizzando un comportamento che giudica inopportuno e che ha distolto militari dai loro compiti istituzionali.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Volonté n. 3-04871, sulle modalità di riscossione delle vincite delle scommesse ippiche Tris, fa presente che la vicenda denunciata nell'atto di sindacato ispettivo si è conclusa l'11 gennaio scorso, con la corresponsione del premio in de-

naro al titolare della vincita; osserva inoltre che l'inconveniente segnalato è stato causato dalle difficoltà di avviamento del nuovo sistema telematico di accertamento delle vincite.

LUCA VOLONTÈ dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, soprattutto in considerazione del fatto che la vicenda denunciata non rappresenta un episodio isolato; non comprende le ragioni per le quali il Ministero continui a tollerare una situazione di lampante disagio, dalla quale, a suo giudizio, emerge un vero e proprio *flop* del sistema di scommesse Tris.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04930, sulle iniziative per ridurre gli sprechi nelle pubbliche amministrazioni e per attenuare la pressione fiscale, osservato preliminarmente che non sarebbe possibile impiegare i fondi dell'Unione europea non utilizzati per omissioni delle pubbliche amministrazioni al fine di favorire una riduzione della pressione fiscale, atteso che gli interventi finanziari comunitari debbono essere aggiuntivi e non sostitutivi rispetto a quelli nazionali, sottolinea che la capacità dell'Italia di impiegare i suddetti fondi si è accresciuta notevolmente in questi ultimi anni.

FRANCESCO FINO si dichiara soddisfatto per la precisione tecnica dei dati forniti, ritenendo tuttavia meno soddisfacente la parte della risposta relativa all'azione che il Governo dovrebbe a suo avviso intraprendere per evitare il perpetuarsi degli sprechi lamentati.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-05007, sui controlli della Guardia di finanza presso strutture ospedaliere in provincia di Cuneo, informa che l'attività espletata dal competente nucleo provinciale di polizia tributaria ha condotto all'identificazione

di dieci persone non in regola, mentre per altre quaranta sono in corso accertamenti.

TERESIO DELFINO, nel giudicare la risposta burocratica e non puntuale, invita il Governo ad indirizzare i controlli verso settori ad alta evasione fiscale, evitando comportamenti «vessatori» nei confronti di cittadini che soffrono.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ALFREDO MANTOVANO illustra l'interpellanza Selva n. 2-02453, sull'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, assicura l'imminente emanazione di un apposito decreto del ministro delle finanze, previo concerto con i titolari di altri dicasteri, recante l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali, in ossequio al disposto normativo di cui alla legge n. 28 del 1998, con l'intento di garantire il migliore esercizio del diritto di difesa dinanzi agli organi di giustizia tributaria.

ALFREDO MANTOVANO rileva che le assicurazioni fornite, pur meritevoli di rispetto, avrebbero dovuto essere accompagnate, per risultare concretamente efficaci, dall'indicazione di precisi limiti temporali.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.

ANNAMARIA PROCACCI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02414, sul patrocinio della Presidenza del Consiglio al convegno sulle biotecnologie Tebio.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che il Ministero dell'industria ha concesso il patrocinio al convegno sulle biotecnologie

Tebio in considerazione dell'attualità delle tematiche trattate, assicura che non sono state erogate risorse finanziarie, nè sono stati coinvolti strutture e personale per la realizzazione della manifestazione; nel ritenere peraltro necessario distinguere il campo della ricerca da quello delle possibili applicazioni, auspica un approfondimento, nelle sedi opportune, dell'intera tematica connessa alle biotecnologie. Fa presente altresì che l'osservatorio sulle biotecnologie rappresenta al momento solo una ipotesi di lavoro, per la quale sono in corso studi di fattibilità.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

ANNAMARIA PROCACCI, accogliendo con soddisfazione le rassicurazioni fornite, invita l'Esecutivo a promuovere, a livello internazionale, una politica chiara, coraggiosa e non ambigua, volta a definire regole sull'intera materia.

STEFANIA PRESTIGIACOMO illustra la sua interpellanza n. 2-02384, sull'attuazione del Piano di risanamento ambientale del polo petrolchimico siracusano.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, ricordato che l'80 per cento degli interventi di bonifica spettanti alle imprese private è stato completato, fa presente che solo alla fine del 1999 la regione Sicilia ha trasferito alle amministrazioni pubbliche titolari degli interventi per la realizzazione di alcune infrastrutture e per il risanamento ambientale le risorse messe a disposizione dallo Stato, che ammontano a 100 miliardi. Giudicato quindi preoccupante il ritardo con il quale si è intervenuti, si riserva di adottare eventuali provvedimenti di commissariamento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO prende atto delle intenzioni manifestate dal ministro e lo invita alla massima ocularità nella nomina dell'eventuale commissario.

UMBERTO CHINCARINI illustra la sua interpellanza n. 2-02445, sulla chiusura del carcere militare di Peschiera del Garda (Verona).

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, fa presente che la determinazione di sospendere, a partire dal prossimo 30 giugno, l'utilizzazione del carcere militare di Peschiera del Garda deriva dalla constatazione dell'esiguità della popolazione carceraria a fronte dell'oggettivo sovradimensionamento di strutture ed organici del personale addetto, anche alla luce dell'imminente prospettiva della riforma della leva; assicura, fra l'altro, l'impegno ad evitare il degrado della struttura, nei confronti della quale il Ministero della giustizia ha manifestato interesse all'acquisizione.

UMBERTO CHINCARINI, rilevata l'insensibilità del Governo alle conseguenze derivanti, sotto il profilo umano, dalla determinazione di chiudere il carcere militare di Peschiera del Garda, esprime contrarietà all'ipotesi di destinare tale struttura a carcere civile.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

UMBERTO CHINCARINI si dichiara quindi insoddisfatto della risposta.

ALBERTO SIMEONE illustra l'interpellanza Fragalà n. 2-02338, sulla scomparsa di documenti relativi alla strage di piazza Fontana ritrovati nel covo delle Brigate rosse a Robbiano di Mediglia (Milano).

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fornisce una ricostruzione della documentazione sequestrata nell'ottobre 1974 dal personale della sezione anticrimine dei carabinieri di Torino nel covo delle Brigate rosse di Robbiano di Mediglia, dando conto, in particolare, delle informazioni disponibili relativamente all'intervista-interrogatorio del professor Paolucci, registrata su au-

diocassetta. Precisa infine che sono coperti da segreto investigativo gli atti ed i documenti relativi alle indagini preliminari, condotte nell'ambito del nuovo procedimento in corso.

ALBERTO SIMEONE giudica sconcertante e ridicola la risposta fornita dal sottosegretario, che, oltre a non apportare alcun elemento innovativo alle conoscenze già acquisite, testimonia la volontà del Governo di non far emergere la verità processuale e storica sui drammatici avvenimenti che hanno caratterizzato i cosiddetti anni di piombo.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 29*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

DOMENICO TUCCILLO illustra la sua interpellanza n. 2-02433, sulla fuga di notizie relative all'esito del ricorso al TAR circa lo scioglimento del consiglio comunale di Afragola (Napoli).

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, precisato che il percorso decisionale del TAR non si è ancora completato, rileva che qualsiasi notizia ad esso relativa appare inopportuna; sottolinea altresì che le iniziative assunte in sede locale rappresentano un inammissibile quanto inutile tentativo di ingerenza nell'attività del

collegio giudicante. Aggiunge, conclusivamente, che il Governo nutre la massima fiducia nella capacità dell'organo giurisdizionale di deliberare con serenità ed adeguata ponderazione.

DOMENICO TUCCILLO si dichiara soddisfatto della risposta ed auspica l'adozione di misure volte ad evitare il ripetersi di situazioni analoghe a quelle denunciate.

LUCIO TESTA illustra l'interpellanza Monaco n. 2-02399, sulla realizzazione di una cancellata per la recinzione del Pantheon a Roma.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, premesso che le soluzioni finora sperimentate per garantire la preservazione del Pantheon da usi impropri ed atti vandalici non hanno conseguito l'obiettivo sperato, rileva che l'ipotesi di realizzare una cancellata è stata oggetto di orientamenti contrastanti; fa altresì presente che una soluzione alternativa proposta dal comune di Roma, finalizzata alla tutela del monumento in un più ampio contesto di valorizzazione dell'area, è ancora al vaglio dei competenti organi. Assicura infine la disponibilità del Ministero a considerare ogni eventuale alternativa in grado di temperare le aspettative dei cittadini con la tutela del monumento.

LUCIO TESTA ritiene esauriente la risposta fornita dal sottosegretario e si augura che gli organi competenti possano trovare soluzioni adeguate alla salvaguardia del monumento e rispettose degli interessi dei cittadini.

ANTONIO RIZZO illustra la sua interpellanza n. 2-02383, sulle ristrutturazioni ospedaliere nella zona di Sarno.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che la regione Campania ha predisposto uno stanziamento di oltre un miliardo di lire per la realizzazione delle opere necessarie a rendere funzionali le strutture del plesso ospedaliero Santa Rita e dell'ex

filanda D'Andrea, precisando che i relativi lavori saranno ultimati entro il prossimo 31 luglio. Dà quindi conto delle ragioni che hanno reso necessaria una nuova localizzazione dell'ospedale Villa Malta, informando che il prossimo 23 giugno saranno valutate le offerte delle ditte ammesse alla gara d'appalto; assicura, infine, che è in corso un'attività di monitoraggio volta a prevenire possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nell'aggiudicazione degli appalti.

ANTONIO RIZZO, pur ringraziando il sottosegretario per i dati forniti, esprime preoccupazione in ordine ai tempi di realizzazione della nuova struttura ospedaliera.

MARISA ABBONDANZIERI illustra l'interpellanza Soave n. 2-02450, sul rimborso da parte degli enti locali degli oneri per i permessi retribuiti dei propri dipendenti titolari di cariche elettive.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che il Governo presenterà un emendamento al disegno di legge recante disposizioni in materia di finanza locale, attualmente all'esame del Senato, al fine di ripristinare la previgente normativa, eliminando quindi l'onere a carico dei comuni.

MARISA ABBONDANZIERI si dichiara soddisfatta della risposta, che evidenzia l'attenzione del Governo al problema sollevato nell'atto di sindacato ispettivo.

SANDRA FEI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02444, sugli interventi per assicurare la viabilità nella Valle Camonica.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, ricorda le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori relativi ai lotti V e VI della strada statale n. 42, fa presente che l'ANAS ha indicato come presumibile data per la loro ripresa il prossimo mese di

settembre; in relazione al IV lotto, rende noto che la richiesta del comune di Ceto di modificare l'originario progetto ha imposto di procrastinare la realizzazione dell'opera. Rileva, infine, che in relazione all'ammodernamento della strada statale n. 510, l'ANAS sta valutando una nuova perizia redatta ai fini del completamento dei lavori appaltati.

SANDRA FEI dichiara di non potersi ritenere completamente soddisfatta di una risposta che giudica incompleta, dalla quale peraltro non traspare la volontà del Governo di sostenere la priorità degli interventi per la viabilità in Valle Camonica.

GAETANO RASI illustra l'interpellanza Selva n. 2-02439, sul mancato sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri (Basilicata).

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, dà conto dello stato di attuazione del progetto per lo sfruttamento petrolifero della Val d'Agri che, una volta ultimato, dovrebbe coprire il 10 per cento del fabbisogno nazionale; ricorda, in particolare, che è previsto un investimento complessivo pari a circa 2.660 miliardi e che il completamento del progetto, originariamente previsto per la fine del 1999, subirà uno slittamento di almeno due anni, non essendo stati ancora espletati tutti gli adempimenti previsti per la valutazione di impatto ambientale delle opere; assicura, infine, che il Ministero dell'industria continuerà a seguire attentamente l'evolversi della situazione autorizzativa.

GAETANO RASI, pur ringraziando il sottosegretario, si dichiara assolutamente insoddisfatto e stigmatizza le inadempienze del Governo e della regione Basilicata, che non hanno finora consentito di sfruttare le ingenti risorse petrolifere della Val d'Agri.

DOMENICO GRAMAZIO illustra la sua interpellanza n. 2-02462, sull'utilizzazione

della struttura sanitaria San Raffaele per il polo oncologico di Roma.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ribadita l'intenzione di procedere all'acquisizione della struttura in oggetto, informa che il 7 giugno scorso il consiglio di amministrazione della Tosinvest ha dato mandato alla famiglia Angelucci di riprendere le trattative con il Ministero della sanità per la vendita dell'immobile. Sottolinea quindi che l'acquisizione del San Raffaele è ritenuta la soluzione più adeguata per il trasferimento del polo oncologico, che potrebbe avvenire in tempi rapidissimi; ove si ritenesse, invece, praticabile l'ipotesi della ristrutturazione del Forlanini, occorrerebbero almeno due anni. Aggiunge, infine, che il Ministero ha sempre svolto la sua attività secondo principi di massima trasparenza ed auspica che già dalla prossima settimana possano riprendere le trattative.

DOMENICO GRAMAZIO ringrazia il sottosegretario per la precisione della risposta, auspicando la massima collaborazione tra tutti i soggetti interessati al fine di pervenire, in tempi brevi, al trasferimento del polo oncologico romano.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Enrico Cavaliere.

(Vedi resoconto stenografico pag. 54).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 9 giugno 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 54).

La seduta termina alle 17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Carli, Corleone, Danese, De Piccoli, Labate, Ladu, Li Calzi, Risari, Scalia, Schietroma e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Dimissioni del deputato Altero Matteoli dalla carica di consigliere regionale della Toscana.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, 7 giugno 2000, ha preso atto delle dimissioni del deputato Altero Matteoli dalla carica di consigliere regionale della Toscana e della conseguente proclamazione da parte di quel consiglio regionale del consigliere subentrante.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Istituzione di un distaccamento della Guardia di finanza a Trieste)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Calzavara n. 2-01959 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per chiedere delucidazioni sull'istituzione di un nuovo ufficio investigativo della Guardia di finanza a Trieste; l'istituzione di tale ufficio, che si aggiunge a quelli già operanti della sezione I, una sezione investigativa speciale (una specie di servizio segreto della Guardia di finanza), secondo gli interpellanti, non è giustificabile in quanto non vi sono stati episodi o risultati particolari frutto di investigazioni. Ad avviso degli interpellanti, il nuovo ufficio investigativo, che si aggiunge a quello vicino di Padova (una simile densità di uffici di questo tipo non trova riscontro nel resto d'Italia), sarebbe finalizzato più che altro al controllo ed alla repressione delle due principali associazioni democratiche di natura civile della Guardia di finanza, che hanno sempre denunciato le malversazioni e che si battono per una smilitarizzazione della Guardia stessa; mi riferisco all'associazione nazionale Progetto democrazia in

divisa e al Movimento dei finanziari democratici, con sede, rispettivamente, nelle due città indicate.

Chiediamo, quindi, che tali aspetti vengano valutati e che siano adottati provvedimenti, perché è giusto rispondere ai cittadini e al Parlamento dei soldi spesi e degli investimenti fatti, che devono dare risultati, nonché dei controlli da effettuare; purtroppo, come nel caso dei carabinieri, la Guardia di finanza tiene dossier riservati, anche di parlamentari, come ho già denunciato. Ne chiediamo spiegazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, con l'interpellanza in questione sono stati chiesti chiarimenti in ordine all'istituzione, nella città di Trieste, di un distaccamento della Guardia di finanza ovvero di un'ulteriore sezione investigativa dipendente dal II reparto.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha preliminarmente evidenziato che, quale polizia economica e finanziaria in generale, tributaria in particolare, al corpo della Guardia di finanza vengono attribuiti dall'ordinamento giuridico vigente, tra l'altro, in via prioritaria, compiti di prevenzione, ricerca e denuncia delle evasioni e delle violazioni finanziarie. Tali attività, e in particolare quella di prevenzione e ricerca di tutte le violazioni finanziarie, ma in generale di tutte le violazioni delle norme vigenti — atteso che il Corpo assolve anche compiti di polizia giudiziaria e di polizia amministrativa — comportano necessariamente un'attenta e intensa attività di *intelligence* quale premessa indispensabile per supportare in modo adeguato l'attività operativa di tutti i reparti che operano sul territorio. A ciò provvedono apposite articolazioni, costituite con determinazione del Comando generale in forza dell'articolo 4 della legge n. 189 del 1959, dipendenti direttamente

dal Comando generale e di immediato supporto ai reparti operativi.

Attualmente, la Guardia di finanza dispone di 14 unità periferiche in altrettante regioni e di sezioni a supporto dei nuclei regionali di polizia tributaria e dei comandi provinciali. Tali unità periferiche, compresa quella di Trieste, sono utili ed indispensabili per l'attività di *intelligence* a supporto dell'azione di polizia tributaria e investigativa. Il personale in forza a tali strutture conserva le qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e di polizia tributaria e non è per nulla assimilabile a quello operante presso gli organi di informazione e di sicurezza.

Il comando generale della Guardia di finanza ha infine assicurato che, qualora dovessero essere accertati comportamenti non corretti — che comunque allo stato non sussistono — saranno adottati tutti i provvedimenti previsti dalla normativa vigente sia sul piano penale che disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. La risposta del sottosegretario è stata piuttosto sintetica e scarna e ciò può essere interpretato in varie maniere e quindi anche come un atto di buona volontà nel risolvere la situazione delicata della Guardia di finanza che — lo ricordiamo ancora — è l'ultimo Corpo al mondo destinato al controllo militare sulle attività dei cittadini. In uno Stato moderno ad economia avanzata qual è il nostro, tutto ciò rappresenta evidentemente un qualcosa « fuori tempo » che non consente un rapporto equilibrato e democratico con i cittadini che producono e che pagano le tasse. È quindi « fuori tempo » che esista ancora una polizia armata che va a controllare, con pistole ed armi in pugno, i cittadini che producono! Sarebbe più opportuno, invece, che la Guardia di finanza si trasformasse in un corpo di *intelligence* e che i compiti militari che attualmente svolge venissero ripartiti — per una migliore razionalizzazione, per un migliore

investimento e per un miglior coordinamento — tra i corpi più specializzati come quelli dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato, per i vari controlli.

Sarebbe inoltre opportuno che venisse per lo meno separato l'apparato di *intelligence* contro le evasioni fiscali da quello militare

Ho voluto ribadire questo aspetto affinché risulti ben chiaro: credo infatti che uno dei prossimi compiti del Parlamento sia proprio quello di valutarlo. E mi stupisce che la sinistra, che è sempre stata la maggiore propugnatrice di questa giusta battaglia, una volta al Governo si sia dimenticata di tutte le promesse elettorali e ideologiche che ha fatto, scantonando anche da questo problema.

Prendiamo atto della risposta del Governo, che può essere intesa anche in modo positivo, ma staremo comunque molto attenti e chiederemo comunque ulteriori spiegazioni perché i risultati di quegli organismi sono stati deludenti e non hanno assolutamente impedito un rafforzamento degli uffici investigativi speciali che, in teoria e per legge — non corrispondono ad un servizio segreto, ma nella realtà sì. La loro attività è assolutamente riservata e « coperta » rispetto a qualsiasi possibilità di ottenere informazioni non solo per i cittadini, ma anche per i parlamentari.

Dicevo che quelle strutture hanno prodotto scarsi risultati: ad esempio, di recente abbiamo visto quanto è accaduto agli imputati di un processo a Mestre (al centro del procedimento vi erano alti ufficiali, ex comandanti generali della Guardia di finanza, tra i quali due generali ed un paio di colonnelli) che sono stati riconosciuti colpevoli di malversazioni, di peculato e di corruzione. Non comprendiamo come mai questi uffici investigativi perdano tempo andando a filmare, a controllare, a pedinare o magari ad ascoltare le intercettazioni telefoniche o per stilare lunghi rapporti sugli appartenenti dell'associazione « Progetto democrazia in divisa » (di cui mi onoro di far parte) e quindi anche su soggetti politici come il sottoscritto e su appartenenti ad

altre forze politiche tra i quali parlamentari e consiglieri provinciali e regionali che hanno partecipato ai dibattiti, agli incontri di questa nobile associazione democratica ed onesta fatta da uomini onesti che, guarda caso, sono stati perseguiti dai comandanti generali per le loro denunce. Invece di veder fatta chiarezza sulle loro denunce, sono stati perseguiti nei tribunali !

Per fortuna, vi è la buona notizia che recentemente sono stati assolti da queste ingiuste e ingiustificabili accuse il segretario nazionale dell'associazione, Vincenzo Cretella, e il segretario veneto, Oscar D'Agostino. Questo ci fa onore e aumenta la nostra fiducia nella magistratura e nella parte sana (cioè la stragrande maggioranza) della Guardia di finanza che opera correttamente e per il bene dei cittadini. Chiaramente questi sono segnali di vicende che vanno combattute, indagate e perseguite per dare fiducia ai finanzieri onesti e democratici e soprattutto per recuperare almeno in parte quella frattura tra la Guardia di finanza e il ceto delle piccole e medie imprese che effettivamente negli ultimi anni sono state troppo spesso oggetto di indagini e di vessazioni che, per fortuna, anche la magistratura ha in parte chiarito. Con questa raccomandazione al Governo di chiarire e di perseguire questi intenti, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti.

(Servizio di scorta disposto a favore di un ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Calzavara n. 3-04538 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, con l'interrogazione si lamenta che, in occasione di una

comunicazione presso la procura di Perugia, l'ex capo di stato maggiore della finanza Nicolò Pollari sarebbe stato accompagnato « da un "cordone" di guardia di finanza in uniforme che, presumibilmente, nella circostanza fungeva da scorta » (così è scritto testualmente nell'interrogazione). Questo avrebbe impedito ai giornalisti presenti di avvicinarsi al generale Pollari palesando un comportamento illegittimo per la richiesta di esibizione dei documenti personali.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha preliminarmente evidenziato che in occasione della convocazione nel settembre del 1997, presso la procura della Repubblica di Perugia del generale Nicolò Pollari, ex capo di stato maggiore, non fu predisposto alcuno specifico servizio di scorta, ma per motivi meramente logistici il predetto generale al suo arrivo fu accompagnato presso il palazzo di giustizia dal comandante del locale gruppo e dal comandante *pro tempore* del nucleo locale di polizia tributaria. Il medesimo comando generale ha precisato che nei locali degli uffici giudiziari i predetti ufficiali indossavano abiti civili e che non risultava presente personale del corpo in uniforme disposto in modo da costituire un cordone di protezione. Inoltre, il contegno dei citati militari verso persone rivelatesi poi essere giornalisti è risultato finalizzato esclusivamente ad assicurare lo spedito compimento dell'atto giudiziario in considerazione dell'opportunità di garantire incidentalmente la necessaria sicurezza nei confronti della persona del generale Pollari, attesa la delicata carica istituzionale ricoperta di vicesegretario del Cesis e soprattutto per il fatto che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma aveva disposto misure di protezione nei confronti dello stesso, tuttora confermate. In tale contesto, infatti, va inquadrata l'identificazione di un operatore televisivo che stazionava all'interno dei locali adibiti ad ufficio della procura, peraltro solitamente interdetti all'accesso dei giornalisti. In conclusione, il predetto comando generale ha chiarito che le attività svolte non

hanno configurato alcun servizio di scorta né hanno comportato una distrazione di personale, peraltro gli indicati ufficiali hanno comunque dovuto recarsi in procura per conferire su questioni di servizio con l'autorità.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, credo non ci sia molto da dire a proposito della risposta del Governo. I fatti parlano da soli e, pur considerando l'alto grado del generale Nicolò Pollari, resta emblematico che vi sia stato un accompagnamento, anche se non in divisa. Peraltro, da alcune informazioni risulta che in quella occasione sia stata vista qualche divisa; tuttavia, possiamo anche prendere per buona la risposta del Governo, seppure con le debite cautele. È chiaro, comunque, che alcuni finanziari comandati avrebbero dovuto proteggere il comandante generale da malintenzionati, certamente non dai giornalisti che, almeno fisicamente, non sono malintenzionati — a volte lo sono a parole — e ciò la dice lunga su un comportamento che sicuramente deve essere stigmatizzato perché non è concepibile in uno Stato democratico. Evidentemente, tutto ciò distoglie lavoro, professionalità ed anche denaro pubblico per funzioni che, in questo caso, non riteniamo necessarie, anzi consideriamo superflue. Si tratta di un privilegio per la difesa da eventi che dovrebbero essere pubblici. Il ruolo della Guardia di finanza e, soprattutto, dei comandanti generali, infatti, è molto delicato e deve essere difeso in tutte le sue prerogative, ma essi non si possono sottrarre dal fornire spiegazioni o chiarimenti all'opinione pubblica o ai giornalisti. Non è possibile trincerarsi dietro silenzi o dinieghi, tanto più se accompagnati ad un'esibizione di forza militare che, in questo caso, non giudichiamo compatibile con il ruolo democratico svolto.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

(Modalità di riscossione delle vincite delle scommesse ippiche « Tris »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04871 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevole interrogante, con l'interrogazione in esame la signoria vostra premette che il signor Loris Cardinali, il giorno 7 gennaio 2000, ha effettuato due giocate valevoli per la corsa Tris pari ad un importo di lire 156 mila e che una delle due combinazioni giocate è risultata vincente per una quota pari a lire 481.500. La signoria vostra ha chiesto, in particolare, di conoscere le motivazioni che non hanno consentito al giocatore in questione di riscuotere la vincita. Al riguardo, il dipartimento delle entrate, in via preliminare, ha riferito che, da informazioni assunte presso il concessionario Sara Bet Srl, gestore della scommessa Tris, è emerso che il motivo per il quale al signor Cardinali non è stata pagata immediatamente la vincita, risiede nel fatto che nel momento in cui lo stesso si è presentato allo sportello per l'incasso, il personale dell'agenzia Brunelleschi di Milano non è stato in grado di attivare completamente le nuove procedure telematiche per la verifica delle vincite attraverso Snai Spa, l'operatore con cui Sara Bet ha stipulato il contratto per la fornitura dei servizi telematici e gli agenti di scommessa. Pertanto, in assenza di tale controllo, il personale dell'agenzia in questione ha pregato il signor Cardinali di ritornare per l'incasso il successivo lunedì 11 gennaio 2000, giorno in cui si sarebbe tenuta la successiva corsa Tris.

Risulta, infatti, che il biglietto vincente è stato regolarmente pagato il giorno 11 gennaio 2000.

Ciò posto, il predetto dipartimento ha assicurato, sulla base di notizie fornite dalla Sara Bet, che l'episodio, dovuto alla

prevedibile difficoltà di avviamento di un sistema nuovo nelle strutture, nelle procedure e negli organi addetti al loro funzionamento, non si è più ripetuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita, ma non posso ritenermi soddisfatto.

Siamo lieti che il signor Cardinali sia riuscito ad incassare quanto dovutogli, ma il suo non era, non è e non sarà un caso isolato, caro sottosegretario. Potrei leggerle decine e decine di lettere provenienti da tutta Italia di scommettitori delusi, scontenti, se non rabbiosi per i problemi che quotidianamente devono affrontare per giocare a quella che era la scommessa più amata dagli italiani.

In ogni servizio o commercio la regola prima è che la tutela del cliente sia al centro di tutto, ma questa esigenza non sembra interessare chi dalla Tris riceve proventi vitali, cioè l'UNIRE, o utili risorse aggiuntive, cioè l'erario. Non si spiegherebbe altrimenti il drammatico *flop* della Tris cui stiamo assistendo dall'inizio dell'anno. Le cifre sono lì a testimoniare: ben 75 miliardi di mancate entrate per l'UNIRE e quasi 44,5 miliardi di mancate entrate per l'erario, maturati in sole 103 corse dall'inizio dell'anno.

Eppure il sottosegretario Grandi, in una recente risposta sullo stesso argomento fornita al collega Gatto, ha affermato che è in atto una ripresa favorevole del gioco. Se questi sono i dati, chi sa a quale ripresa si stava riferendo.

Ma torniamo al caso in esame: sappiamo che la Tris ha un nuovo gestore, la Sara Bet, ma ho con me un tagliando di una giocata di una corsa Tris e leggo in alto « Lottomatica », mentre del concessionario reale non vi è alcuna traccia, come non vi è alcuna traccia — e, se mi consente, ciò è di assoluta gravità — della dicitura più importante, quella relativa al Ministero delle finanze. Sono passati già più di cinque mesi dall'inizio della nuova

attività e si sarebbe potuta effettuare qualche piccola modifica formale anche sul ticket (non parlo di modifiche sostanziali, perché non esiste una rete Sara Bet di punti vendita): anche di questo il Ministero dovrà tenere conto.

In un articolo del 20 maggio scorso Paolo Viberti, esperto giornalista del quotidiano sportivo *Tuttosport*, dal titolo « In giro per l'Italia cercando l'amata Tris », traccia un quadro desolante della situazione: punti vendita fantasma, gestori arrabbiati, appassionati che per poter giocare sulla terna ippica devono affrontare difficoltà inenarrabili, quasi dovessero pagare la bolletta del gas e non divertirsi con una semplice corsa di cavalli.

Il problema, dunque, egregio sottosegretario, non è tanto quello di sapere se il signor Cardinali sia riuscito ad incassare la sua vincita, quanto sapere come mai si sia resa possibile una tale situazione e per quale motivo si tolleri un disagio che è più che lampante.

Dove sono i punti vendita Sara Bet e chi ne ha verificato e controllato la reale esistenza ed efficacia? Questo è il punto e su di esso si gioca la credibilità del suo dicastero: è su questo punto che continueremo la nostra battaglia.

(Iniziative per ridurre gli sprechi nelle pubbliche amministrazioni e per attenuare la pressione fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04930 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti, in riferimento alla relazione svolta dal procuratore generale della Corte dei conti in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2000 della magistratura contabile, chiedono di conoscere « a quanto potrebbe ammontare con

esattezza la riduzione percentuale della pressione fiscale laddove le pubbliche amministrazioni riuscissero — come sarebbe loro dovere — ad eliminare il danno (...) che cagionano, con colpe non perseguite, allo Stato ».

Al riguardo si osserva preliminarmente che non sarebbe in alcun modo possibile impiegare — cito il testo dell'interrogazione — i circa 4.500 miliardi dei fondi dell'Unione europea non utilizzati per omissioni delle pubbliche amministrazioni, al fine di favorire una riduzione della pressione fiscale, come invece prospettato dagli onorevoli interroganti.

È, infatti, principio generale dell'ordinamento comunitario quello secondo il quale gli interventi finanziari dell'Unione debbono essere aggiuntivi e non sostitutivi rispetto agli interventi nazionali. Per l'esattezza, considerato quanto è normalmente richiesto in termini di cofinanziamento nazionale, l'impiego dei 4.500 miliardi di fondi comunitari di cui si parla nell'interrogazione avrebbe comportato l'impiego di altrettante risorse nazionali.

Solo incidentalmente si fa qui notare che negli ultimi anni la capacità dell'Italia di impiegare i fondi comunitari si è accresciuta enormemente, così come risulta anche al Parlamento, in particolare in seguito alle numerosissime audizioni compiute dalle Commissioni di merito sull'argomento.

Quanto ai rimanenti 10 mila miliardi, secondo gli onorevoli interroganti ascrivibili alle inefficienze della pubblica amministrazione, rapportando tale importo al prodotto interno lordo, stimato nel 1999 pari a circa 2,08 milioni di miliardi di lire, si ottiene una quota percentuale pari a circa lo 0,5 per cento.

Si rammenta, infine, che nella scorsa finanziaria la riduzione dell'imposizione fiscale è stata di oltre 10 mila miliardi, quindi superiore alla cifra di cui qui si tratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta precisa e puntuale in ordine alle cifre. Evidentemente si è voluto prendere alla lettera l'interrogazione, senza affrontare quello che resta il problema di fondo segnalato nella stessa.

Non ho motivi per obiettare a quanto lei ci ha riferito dal punto di vista tecnico. Quanto ai fondi comunitari, sappiamo entrambi bene, essendo corregionali, quale sia il problema che per anni abbiamo dovuto vivere per il mancato utilizzo degli stessi. Occorreva, invece, sollecitare il Governo perché, prendendo spunto dalla relazione del procuratore generale della Corte dei conti, dottor Apicella, facesse la giusta pressione, a cominciare dal proprio interno per arrivare alle istituzioni locali — mi riferisco soprattutto alle regioni — in modo che l'attuale sistema, che evidentemente consente, da un lato, uno sperpero dei fondi nazionali e, dall'altro, il non utilizzo di quelli europei (anche se concordo con lei, signor sottosegretario, sulla tendenza all'aumento dell'utilizzo di questi ultimi), si organizzasse per un recupero degli sperperi tuttora presenti in larga misura nella pubblica amministrazione e si attivasse per un migliore utilizzo dei fondi europei.

Ritengo pertanto di potermi dichiarare soddisfatto — non poteva essere diversamente — per quanto riguarda l'aspetto tecnico dell'interrogazione, ma sono un po' meno soddisfatto in relazione a quanto avrei voluto sentirle dire in merito all'azione del Governo volta ad evitare questi sprechi che, direttamente o indirettamente, rendono impossibile una riduzione della pressione fiscale o, addirittura, come è avvenuto ultimamente, comportano un aumento.

(Controlli della Guardia di finanza presso strutture ospedaliere in provincia di Cuneo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-05007 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Grazie, signor Presidente.

Gli onorevoli interroganti, nel rilevare che secondo notizie di stampa la Guardia di finanza avrebbe compiuto alcuni *blitz* notturni all'interno di talune strutture ospedaliere della provincia di Cuneo allo scopo di accertare la presenza di persone estranee all'organizzazione sanitaria che assisterebbero i pazienti « contravvenendo alle leggi in materia fiscale » (cito testualmente le parole usate), chiedono, tra l'altro, di conoscere se si ritenga più opportuno indirizzare l'azione della Guardia di finanza verso settori ad alta intensità di evasione fiscale, atteso che l'eventuale recupero di evasione nel settore dell'assistenza nelle strutture ospedaliere potrebbe risultare irrilevante.

Al riguardo il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato, in via preliminare, che tra il mese di novembre 1999 ed il mese di gennaio 2000 il nucleo provinciale di polizia tributaria e la compagnia di Cuneo hanno effettuato interventi delegati dall'autorità giudiziaria di Cuneo e di Saluzzo presso gli ospedali civili Santa Croce e Santissima Annunziata di Savigliano in provincia di Cuneo.

A tale proposito, il medesimo comando generale ha riferito che l'attività di servizio, espletata con la collaborazione di funzionari dell'ispettorato del lavoro e di personale delle direzioni sanitarie dei due nosocomi, è stata rivolta al riscontro della presenza, nei suddetti istituti di cura, di persone non autorizzate che prestavano assistenza dietro compenso ai degenti, nonché all'accertamento della loro posizione fiscale, assistenziale e contributiva.

Nel corso delle operazioni di servizio, sono state identificate 50 persone, di cui 10 sono risultate non in regola, sia sotto il profilo contributivo che sotto il profilo fiscale; per gli altri 40 soggetti sono in corso specifici accertamenti.

Si rileva, infine, che l'amministrazione finanziaria ha posto negli ultimi anni una

particolare attenzione al perseguimento dell'obiettivo della lotta all'evasione fiscale nei confronti di una vasta platea di soggetti. In particolare, l'azione di controllo del corpo è stata indirizzata, in ossequio alle direttive generali, in misura significativa anche nei riguardi di contribuenti di rilevanti dimensioni, con volumi di affari di elevata consistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. La ringrazio, signor Presidente. Signor sottosegretario, la sua risposta, mi consenta di dirlo, è alquanto burocratica. Con la nostra interrogazione abbiamo posto una questione di rapporti tra la pubblica amministrazione, gli organi dello Stato e i cittadini. Al riguardo, non è emerso alcun elemento sull'opportunità e sulla validità dei controlli. Signor sottosegretario, ritengo che in questo caso manchi ogni buon senso. Chi ha vissuto quell'episodio sulla propria pelle, ha constatato come sia lontano qualsiasi senso di umanità quando avvengono controlli del genere.

Sappiamo che la sanità nel nostro paese, sotto il profilo dell'assistenza alla persona, è assolutamente inadeguata. Il Governo, piuttosto che garantire assistenza alle persone in difficoltà e a disagio, invia (al riguardo ho sentito parlare di mandato dell'autorità giudiziaria e vorrei capire un po' meglio il significato di tale espressione) la Guardia di finanza a controllare persone le cui famiglie non possono direttamente provvedere e a cui il servizio sanitario nazionale non assicura un'assistenza completa e continua; si vanno a vessare, quindi, quelle persone con una indagine degna di miglior causa; al riguardo, nell'interrogazione, abbiamo chiesto se il Governo non ritenga di assumere urgenti iniziative per indirizzare la Guardia di finanza verso settori ad alta densità di evasione fiscale. Non andiamo a prendere con situazioni che magari scontano anche qualche margine di irregolarità. In ogni caso, le irregolarità si verificano per l'inefficienza e l'incapacità

della pubblica amministrazione e del servizio sanitario nazionale di dare l'assistenza adeguata.

Signor sottosegretario, si vanno a colpire ancora le famiglie, soprattutto quelle più in difficoltà; infatti, caro sottosegretario, le famiglie che hanno i soldi, i propri congiunti li fanno ricoverare nelle strutture private e non hanno il problema di chi li assiste! In questa maniera, si vanno a tutelare, come detto nell'interrogazione, quelle associazioni che vogliono appropriarsi del monopolio dell'assistenza delle strutture ospedaliere pubbliche: questo è il risultato! Tuteliamo associazioni che fanno lievitare i costi, gravando sulle famiglie, con un aumento degli oneri delle prestazioni.

Quanto affermo è dimostrato in larga misura dai risultati dell'accertamento, come confermato dalla sua risposta: su 50 persone controllate, sono emerse irregolarità per 10, mentre per 40 persone sono ancora in essere gli accertamenti. Ciò vuol dire che è prevalente la quota di persone che svolgono tali attività di assistenza volontariamente: lo Stato si dovrebbe vergognare, perché non fornisce risposte adeguate ai problemi dell'assistenza sanitaria; anzi, incide su queste situazioni mettendo in difficoltà i cittadini e gli utenti che, in qualche misura, sopperiscono alle carenze del servizio sanitario nazionale.

Concludo, signor Presidente, rilevando anche che nell'ultimo passaggio della risposta che ci è stata fornita si è parlato della grande attività nella lotta all'evasione fiscale, ma credo che su questo si sia fatta troppa enfasi, perché sappiamo che le entrate fiscali sono aumentate per l'elevazione della curva delle aliquote IRPEF, tant'è che è necessaria una correzione, signor sottosegretario, lei lo sa. Sono aumentate anche per l'azione incentivante in materia di giochi — e lo sappiamo benissimo —, anche questa diseducativa, nonché per il favorevole andamento della borsa e quindi per la tassazione delle plusvalenze. Non andiamo a dire, quindi, che i controlli e la lotta all'evasione hanno portato grandi risultati in materia di entrate fiscali.

La sua risposta non si addentra nei temi che noi avevamo posto e quindi la preghiera, la sollecitazione che rivolgiamo ad un autorevole rappresentante del Governo è che si indirizzi veramente la Guardia di finanza ad azioni contro la criminalità e l'evasione fiscale, ma che si lasci in pace la gente almeno quando si trova già in un luogo di sofferenza, come avviene a coloro che sono assistiti nelle strutture ospedaliere.

La ringrazio anticipatamente, signor sottosegretario: conosco la sua sensibilità e quindi so che questo appello, che non è mio personale, ma proviene da tutti coloro che hanno subito questo tipo di intervento, sarà raccolto dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-02453 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, la riforma del processo tributario varata nel 1992 ha, come è noto, soppresso le commissioni tributarie di secondo grado su base provinciale, istituendo commissioni tributarie regionali, con sede nel capoluogo di regione. Ciò ha provocato una serie di problemi, soprattutto per i contribuenti che assumono di essere stati ingiustamente sottoposti in tutto o in parte ad accertamento tributario. Ha provocato, soprattutto, costi pesanti nelle regioni geograficamente più

consistenti, derivanti dalla necessità di recarsi nel comune capoluogo anche soltanto per depositare il ricorso contro la decisione di primo grado. Certamente il contribuente che si rivolge ad un professionista per la difesa è costretto ad aumentare le spese per le trasferte e per i diritti, al di là della semplice udienza di discussione. Di fatto, il ricorso in secondo grado è diventato non più conveniente, nell'ipotesi che l'accertamento rientri entro una certa soglia, anche abbastanza consistente, con ciò traducendosi in una sorta di diniego di giustizia.

Una soluzione a questo problema sembrava essere stata individuata in modo definitivo con la legge 18 febbraio 1999, n. 28, che all'articolo 35, modificando l'articolo 1 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, ha stabilito che « nei comuni sedi di corte di appello o di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali o comunque capoluoghi di provincia (...) », con una serie di indici, « saranno istituite » – e sottolineo il termine « saranno » – « sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali nei limiti numerici dei contingenti di personale già impiegato negli uffici di segreteria delle commissioni tributarie (...) ». Questa norma è stata approvata ed è entrata in vigore circa quindici mesi fa, ma attende ancora una compiuta attuazione da parte del Governo. È vero che non viene indicato un termine, nella legge, per l'istituzione delle sezioni staccate di secondo grado, ma la circostanza che manchi questo termine e che ci sia semplicemente un riferimento vago al futuro (ricordo il verbo « saranno ») non vuol dire che le sezioni non debbano essere istituite o che la nuova istituzione debba essere rinviata *sine die*, perché non è rinviato il disagio dei contribuenti, che ha raggiunto livelli intollerabili.

L'interpellanza, quindi, mira ad avere indicazioni precise e quanto più complete e tassative possibili sull'attuazione del disposto dell'articolo 35 della citata legge n. 28.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con l'interpellanza testé illustrata dall'onorevole Mantovano, nel rilevare che l'istituzione delle commissioni tributarie regionali ha provocato notevoli disagi, soprattutto nelle regioni di dimensioni più consistenti, a causa della necessità dei ricorrenti e dei difensori di recarsi nelle città capoluogo per depositare i relativi documenti, gli onorevoli interpellanti ravvisano l'urgenza di dare immediata e completa attuazione all'articolo 35 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, che ha previsto l'istituzione delle sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali.

Com'è noto, l'articolo 35 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, prevede l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali nei comuni, rispettivamente sedi di corte d'appello, di sezioni staccate di corte d'appello o di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali, nonché capoluoghi di provincia con oltre 120 mila abitanti, distanti non meno di 100 chilometri dal comune capoluogo di regione.

Al fine di dare concreta attuazione alla predetta disposizione normativa, il consiglio di presidenza della giustizia tributaria, con risoluzione del 18 maggio 1999, ha espresso il proprio orientamento in ordine alle modalità di istituzione delle predette sezioni staccate, proponendo l'istituzione di una commissione paritetica tra il Ministero delle finanze e lo stesso consiglio di presidenza al fine di affrontare i relativi problemi di organizzazione e di funzionamento.

Pertanto, a seguito delle indagini ricognitive svolte dalla suindicata commissione paritetica, si è ritenuto che, per rendere operative nel più breve tempo possibile le predette sezioni staccate, senza che ciò comporti maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, si potrà provvedere alla loro ubicazione presso immobili che siano messi a disposizione

dagli enti locali, nonché presso sedi delle attuali commissioni tributarie provinciali, presso immobili demaniali o presso immobili condotti in locazione, purché in tal caso, fermo restando il vincolo di non prevedere maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, si verifichi una corrispondente riduzione delle spese delle commissioni regionali in misura proporzionale ai maggiori oneri derivanti dalla istituzione delle sezioni staccate.

Detto ciò e considerando che, come ha rilevato l'onorevole Mantovano, il verbo usato nella legge n. 28 del 1999 è al tempo futuro, ma il modo è l'indicativo, si assicura l'imminente emanazione di un apposito decreto del ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia, che istituisce le sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali, al fine di garantire il migliore esercizio del diritto di difesa davanti agli organi di giustizia tributaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, abbiamo sostituito il « saranno » con una previsione imminente: manca il termine certo e siamo punto e daccapo. Infatti, se la legge ha avuto quest'esito, a distanza di un anno e tre mesi dalla sua approvazione, posso solo augurarmi che abbia altro esito l'assicurazione avuta con la risposta ad un'interpellanza.

Gli immobili ci sono già nella gran parte dei casi, perché, soprattutto nei comuni capoluoghi di distretto di corte d'appello, che non siano anche capoluoghi di regione, esiste una struttura con il relativo personale. La riduzione delle spese avverrà senz'altro, vista la concentrazione che ha già comportato disagi.

Devo constatare che l'obiettivo dell'interpellanza — vale a dire quello di capire in che termini poteva essere data attuazione ad un disposto che, seppure generico, è contenuto in un testo di legge — non è stato raggiunto, perché ci troviamo

di fronte ad un'assicurazione che merita sicuramente tutto il rispetto, ma che sarebbe stata più efficace e rassicurante se accompagnata dall'indicazione di un termine preciso.

(Patrocinio della Presidenza del Consiglio al convegno sulle biotecnologie «Tebio»)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02414 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

Poiché i lavori odierni sono stati più spediti del previsto ed il ministro Toia, che deve rispondere a questa interpellanza, è stato convocato per le 10,30 (devo precisare che è presente a Palazzo e sta partecipando alla Conferenza dei presidenti di gruppo), ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta, che riprenderà quanto prima.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. L'interpellanza urgente che abbiamo presentato riguarda un avvenimento che ha avuto una notevole risonanza e non soltanto nel nostro paese. Sto parlando della mostra-convegno internazionale sulle biotecnologie Tebio, che si è svolta a Genova dal 24 al 26 maggio scorso, promossa dall'ente fiera e dal centro per le biotecnologie avanzate.

Come è noto la finalità di questa mostra-convegno era la promozione commerciale e industriale delle biotecnologie nel nostro paese. Si tratta di una materia assai complessa e anche controversa. Nel tempo, in Italia, è via via cresciuto un movimento di opinione pubblica, in primo luogo di associazioni, ambientaliste, animaliste, associazioni di mercato equo e solidale e verdi, che hanno posto con forza il problema delle biotecnologie o meglio dovrei dire delle nuove biotecnologie

e quindi delle manipolazioni genetiche e delle loro applicazioni, dal punto di vista alimentare e della ricerca a fini terapeutici e medici.

A Genova si è per così dire concretizzato il movimento *Mobilitebio*, di forte critica alla manifestazione, e che ha registrato alcuni momenti importanti come, ad esempio, il corteo di 10 mila persone, cui ho avuto il piacere di partecipare. Corteo che si è svolto il 25 maggio e che è stato notevolmente diverso da come i *media* lo hanno voluto rappresentare. Purtroppo – e lo dico con grande rammarico – i mezzi di informazione hanno focalizzato la loro attenzione quasi esclusivamente sulle intemperanze di pochi individui isolati; intemperanze inaccettabili e che comunque nulla possono togliere alla grande manifestazione pacifica e piena di significati.

Il problema che ha anche il nostro paese è quello delle industrie del *biotech*. Si tratta di industrie che si pongono nell'ambito del grande processo, per tanti versi preoccupante, della globalizzazione. Farò soltanto alcuni esempi citando i dati che abbiamo voluto riportare nella nostra interpellanza. Tra i colossi multinazionali dell'agrochimica, le prime dieci industrie di questo settore a livello mondiale controllano oltre l'80 per cento del mercato agrochimico (il che dimostra un grandissimo fenomeno di concentrazione). Per quanto riguarda l'industria farmaceutica, le prime dieci industrie controllano il 47 per cento del mercato globale. Noi abbiamo potuto, per così dire, vivere le conseguenze di ciò anche a livello europeo. Nel 1998, si è giunti in sede di Parlamento europeo, dopo un lungo dibattito durato anni, all'approvazione della direttiva 44/98 sui brevetti biotecnologici. Quella direttiva per la prima volta nel nostro continente vorrebbe dare la possibilità di giungere a forme di brevetto in ordine ad organismi viventi: piante, animali ed anche parti ed organi del corpo umano.

Il fenomeno delle biotecnologie è, dunque, un fenomeno dai grandi risvolti dal punto di vista etico, economico, sociale e

culturale, aspetti che bene sono stati raccolti dalle 400 associazioni che a Genova hanno voluto far sentire pacificamente la loro voce. Nell'ambito della manifestazione ufficiale, vale a dire quella promossa dalle industrie biotecnologiche, devo dire con rammarico che non vi è stato spazio per il dialogo. Non è stato possibile il confronto tra le voci ufficiali del *biotech* e quelle, invece, degli studiosi, anche di fama, che hanno voluto dissociarsi dal facile ottimismo di leopardiana memoria sulla progressività positiva delle scienze per approdare ad una posizione diversa: la posizione del dubbio, della precauzione e di chi paventa per il nostro pianeta il rischio di fenomeni di inquinamento genetico a livello di ecosistemi attraverso le piante transgeniche liberate in ambiente, nonché la possibilità dell'insorgenza di nuovi virus, possibilità che nessuno studioso oggi è assolutamente in grado di escludere.

Pongo, pertanto, al ministro Toia tre interrogativi sui quali si sono ritrovati non soltanto i Verdi, ma anche i colleghi di altri gruppi, ad esempio dei Popolari e dei Democratici di sinistra. Il primo interrogativo riguarda l'istituzione molto sinteticamente annunciata dal sottosegretario Labate proprio nei giorni della fiera internazionale di Genova, di un osservatorio sulle biotecnologie. Che senso ha tale osservatorio? Quali sono le sue caratteristiche e le sue finalità? E ancora: il nostro Governo quando intende promuovere il recepimento nell'ordinamento di quegli atti internazionali che hanno fatto registrare passi in avanti nel settore della biosicurezza? Nel testo, per un lapsus, il riferimento è da intendersi soprattutto al Protocollo di Montreal del gennaio scorso piuttosto che a quello di Cartagena dell'anno scorso. Chiediamo quando il nostro paese vorrà tradurre in realtà quel principio di precauzione affermato a Rio de Janeiro la cui valenza e validità è ogni giorno più forte e, direi, più urgente proprio ai fini del recepimento di atti in materia di manipolazioni genetiche.

Il terzo interrogativo che poniamo al ministro Toia riguarda alcune modalità

sulle quali vorremmo fosse fatta la massima chiarezza. Sono stati forniti dal Governo, oppure da singoli Ministeri, finanziamenti o contributi in qualunque forma per la realizzazione della mostra-convegno per la promozione dell'industria biotecnologica? Sono stati forse coinvolti nella realizzazione della manifestazione strutture e personale del comitato nazionale della biosicurezza e delle biotecnologie della Presidenza del Consiglio? Ritengo che questo sarebbe un elemento molto importante per un chiarimento, in quanto certamente non vi può essere alcuna forma di commistione tra le strutture istituzionali volute anche da questo Parlamento e una manifestazione di carattere assolutamente privato, tanto più che, come è noto, il patrocinio concesso dalla Presidenza del Consiglio ha visto nel tempo, nel corso delle settimane, forme di opposizione e di abbandono ad esempio da parte del ministro dell'agricoltura e del ministro dell'ambiente. Questi sono gli interrogativi in ordine ai quali desideriamo avere un rapporto molto chiaro e franco con tutto il Governo, in nome di quell'univocità di atteggiamenti e scelte politiche su una materia che per noi Verdi è assolutamente prioritaria.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, fornirò alcuni elementi di risposta agli onorevoli Procacci e Paissan e agli altri presentatori dell'interpellanza. Molte delle questioni poste trovano risposte precise perché riguardano fatti già accaduti e quindi chiarimenti su posizioni assunte, mentre altre rimandano ad impegni che il Parlamento ed il Governo dovranno porre in essere nei prossimi mesi. Mi riferisco naturalmente alla mostra-convegno sulle biotecnologie che è stata organizzata per promuovere il trasferimento delle ricerche biotecnologiche al tessuto industriale italiano. Tale convegno aveva quindi naturalmente un aspetto di carattere econo-

mico e commerciale (peraltro più che legittimo), ma si proponeva anche di essere occasione per un'illustrazione della materia. A detta della collega — posso comprenderlo — questa illustrazione non ha visto una rappresentanza adeguata anche di voci critiche, ma comunque si è trattato di un evento che certamente è stato anche di illustrazione ad alto livello — dobbiamo dirlo anche per il rilievo di alcune personalità scientifiche — su argomenti aventi importanza scientifica e tecnologica in sé, oltre a presentare opportunità di applicazione economica; un evento quindi che si poneva nell'ambito di problematiche di grande attualità.

Debbo anche ricordare all'onorevole Procacci ed agli interpellanti che, a monte della mostra-convegno in oggetto, vi è stata una sessione, organizzata dall'UNESCO, che ha visto la trattazione di problemi di carattere generale e quindi anche di aspetti giuridici e sociali, nonché etici, cui hanno preso parte anche eminenti personalità e rappresentanti dei movimenti di opinione, con simposi scientifici nei diversi settori della sanità, dell'ambiente e agroalimentare. Ciò per dar vita ad una rassegna informativa degli orientamenti assunti dai diversi paesi (non solo europei), dalle varie industrie nazionali, ed anche dai centri di ricerca. Un'attività dunque di confronto, che ha rappresentato il momento più dedicato alla discussione e al dibattito.

In risposta ad uno dei punti dell'interpellanza, debbo osservare che al convegno sulle biotecnologie Tebio, almeno per l'aspetto, di cui dicevo, di illustrazione delle biotecnologie e di tutte le loro possibili applicazioni, il Ministero dell'industria ha concesso un patrocinio, su cui peraltro aveva chiesto il nullaosta alla Presidenza del Consiglio proprio per l'aspetto di attualità dell'evento e, per le sue possibili applicazioni. Altri ministeri hanno ritenuto di non darlo o di revocarlo, ma voglio sottolineare che il patrocinio del Ministero dell'industria si colloca in una cornice di assoluta coerenza anche rispetto all'evento.

Quest'ultimo, come è noto, è stato promosso dall'Ente fiera di Genova e dal centro per le biotecnologie avanzate e posso dire che né il Ministero dell'industria, né quelli dell'università e della ricerca scientifica, delle politiche agricole, dell'ambiente hanno contribuito ad esso in termini finanziari. Ciò a quanto mi consta e per quanto ho appurato con un certo scrupolo. Credo quindi di poterlo affermare in modo preciso.

Oltre a non essere stati erogati finanziamenti da parte del Governo né dei singoli ministeri per la realizzazione di Tebio, posso dire che né strutture né personale del comitato richiamato in uno specifico quesito contenuto nell'interpellanza — il comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie della Presidenza — sono stati coinvolti direttamente nell'organizzazione e nella conduzione del convegno; hanno partecipato a titolo di presenza per la voce che rappresentano, ma non con un ruolo di coinvolgimento attivo nell'organizzazione.

Devo aggiungere, peraltro, che nella problematica illustrata più in generale e con grande accuratezza dall'interpellante si affronta un aspetto che — il Governo ne è ben consapevole — ha bisogno non solo di un approfondimento, ma forse anche di una messa a punto più generale, ai fini di un'indicazione progettuale complessiva sul modo in cui affrontare il tema delle biotecnologie in tutte le loro rilevanti possibili applicazioni. Queste ultime, che derivano da uno sviluppo della ricerca, interessano sia i processi industriali, sia il campo della medicina (applicazioni terapeutiche).

Credo sia necessario procedere ad un approfondimento di tale problematica per alcune ragioni. Anzitutto, l'avanzamento della ricerca in campo scientifico, le possibili applicazioni derivanti dal progresso tecnologico, ci pongono di fronte ad un ambito che, giorno per giorno, è caratterizzato dalla crescita delle sue possibilità teoriche ed applicative; d'altro canto, evolve anche la considerazione dell'opinione pubblica, e quindi la considerazione delle istituzioni, sul modo di affrontare

questi temi. La conseguenza è che orientamenti che qualche anno fa sembravano consolidati oggi necessitano di un aggiornamento; mi riferisco al principio della precauzione, più volte richiamato in questa sede (anche il Presidente del Consiglio, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, in sede di replica, ha affrontato tale questione, sia alla Camera sia al Senato).

Vi è un'acquisizione più recente che, forse, richiede una rilettura ed un aggiornamento della normativa, non solo interna ma anche europea. Le direttive interessate sono diverse; l'interpellante ha citato la direttiva 44/98 sulla tutela giuridica dei brevetti, ma vi sono anche quelle sugli OGM e sull'etichettatura. Tali direttive hanno forse bisogno di una messa a punto, che può anche andare nel senso di una loro integrazione.

Credo, onorevole Procacci, che molte delle sue considerazioni siano effettivamente degne di un approfondimento. Penso che dovremmo distinguere il campo della ricerca da quello dell'applicazione; il ministro delle politiche agricole e forestali, che ha espresso posizioni molto ferme sul convegno di Genova, ha anche esplicitato che, evidentemente, le applicazioni nel campo della ricerca e in quello terapeutico-sanitario sono ben diverse dalle applicazioni nel campo dell'agricoltura, dalle emissioni in ambiente e da altri tipi di applicazione. Pertanto, distinguerei non solo la ricerca dalle applicazioni, ma anche le diverse possibilità di applicazione tra loro, perché le biotecnologie possono anche rappresentare un'opportunità (penso al tema della cura e della salute), oltre a presentare rischi e, quindi, ad aver bisogno di regole chiare per la loro applicazione e, forse, di limiti (se possiamo usare questa parola); ciò vale proprio in ragione di alcuni principi, tra cui quello della precauzione, che sta diventando sempre più significativo.

Credo, quindi, che sia necessario un approfondimento, che richiede anche un lavoro molto integrato tra i diversi dicasteri e le diverse realtà interessate. Al riguardo, esiste un apposito comitato in-

terministeriale sulle biotecnologie nel quale sono coinvolti i Ministeri della sanità, delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente, per le politiche comunitarie, dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Forse gli strumenti attraverso i quali definire tali strategie aggiornate, nel nostro paese e in sede comunitaria, dovrebbero essere meglio definiti.

In questo senso — torno agli interrogativi posti —, l'ipotesi dell'osservatorio, che è stata avanzata a Genova dal sottosegretario Labate, rappresenta ancora un'ipotesi di lavoro; si potrebbe trattare di una struttura organizzata che faccia da punto di riferimento per un monitoraggio costante, ma non si tratta ancora di una struttura codificata né in ambito ministeriale, né nell'ambito dell'organizzazione interministeriale. È un'ipotesi di lavoro della quale si sta studiando la fattibilità, in modo che si tenga conto anche delle strutture esistenti, ovvero dei comitati e delle realtà che oggi già operano, e che possa essere anche un punto di raccordo.

Voglio dunque rassicurare i deputati interpellanti che non siamo già in presenza di una realizzazione; e quindi non posso rispondere evidentemente riguardo a tutti gli aspetti in ordine ai quali mi vengono chiesti chiarimenti e riguardo a tutti gli obiettivi, le compatibilità e via dicendo, perché si tratta appunto di un'ipotesi di lavoro per la quale si sta studiando la fattibilità. Voglio comunque rassicurare la collega Procacci e i colleghi parlamentari che, quando questa ipotesi si consolidasse in un progetto già definito, verrebbe presentato ovviamente al Parlamento, alle Commissioni interessate e che vi sarebbe quindi una sede di discussione della stessa.

Riguardo all'ultimo punto, con il quale si chiede quando l'Italia si farà parte attiva per approvare gli atti sottoscritti in sedi internazionali, vorrei ricordare che proprio a Nairobi nel maggio di quest'anno l'Italia ha sottoscritto il Protocollo di biosicurezza di Cartagena, assieme ad altri 68 paesi che hanno aderito alla convenzione sulla diversità biologica, tra i quali 14 sono membri dell'Unione europea

(ha aderito anche la Commissione europea come sottoscrittrice). Questo Protocollo potrà naturalmente entrare in vigore solo quando 50 Parlamenti si saranno espressi in senso favorevole ratificando la firma dello stesso. Sottolineo poi che la stessa Unione europea si è resa disponibile ad essere promotrice di queste ratifiche.

Voglio quindi non solo rassicurare i deputati interpellanti che l'Italia cercherà al più presto di portare all'esame del Parlamento questo strumento di ratifica, ma che si attiverà anche sia bilateralmente sia come membro dell'Unione europea, la quale si farà a sua volta parte attiva.

La collega Procacci ha fatto riferimento anche al Protocollo di Montreal. Anche su tale questione, vorrei rassicurarla che si sta procedendo, pur nella lentezza ordinaria dei passaggi che ogni atto internazionale richiede dopo la sottoscrizione da parte del Governo per poter diventare un disegno di legge che venga esaminato dal Parlamento per la ratifica. Sono previsti purtroppo dei passaggi che richiedono per ben due volte la richiesta degli assensi dei diversi dicasteri. Cercheremo di accelerare tali passaggi affinché questo importante strumento di Montreal, che sancisce proprio il principio della precauzione, possa pervenire al più presto alle Camere per la sua ratifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 10,50)

ANNAMARIA PROCACCI. Desidero ringraziare il ministro Toia per l'articolazione e per la chiarezza di buona parte delle sue risposte. Inizierò la mia replica affrontando la questione dell'applicazione di quanto stabilito a livello internazionale dal Protocollo sulla biosicurezza.

Colgo anche l'occasione della presenza in aula del ministro dell'ambiente per chiedere anche a lui il massimo impegno sotto questo aspetto.

Noi abbiamo bisogno di regole a livello internazionale in una materia sulla quale si registrano troppe pressioni per arrivare ad una mancanza di regole, ad un vuoto di regole, ad una *deregulation* di tutta la materia delle nuove biotecnologie, delle manipolazioni genetiche. Credo che le pressioni che vi sono state, anche a livello di Parlamento europeo, quando si è trattato di arrivare all'approvazione della direttiva 44/98 sui brevetti, ne siano state una più che eloquente dimostrazione. Ritengo quindi che il nostro paese debba essere ancora una volta promotore, a livello europeo e a livello internazionale, di una politica chiara, coraggiosa e sicuramente non ambigua su tutta questa materia.

Colleghi, non vorrei che vi fosse un fenomeno di sottovalutazione dell'attenzione con la quale gli altri paesi e le opinioni pubbliche — almeno vasti strati delle stesse — di tanti paesi, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, guardano all'Italia. Quando si intervenne l'anno scorso nel ricorso contro la direttiva sui brevetti a fianco del ricorso promosso dall'Olanda, l'evento (dovuto al Presidente D'Alema) fu salutato in sede internazionale come una vera e propria svolta. È stato un grande gesto di coraggio e di chiarezza su cui ancora vorrei tornare brevemente.

Per quanto riguarda la chiarezza e tornando nell'ambito della politica del Governo, la mia preoccupazione è che vi sia una tentazione della politica del bilanciamento, vale a dire il tentativo di contenere alcune spinte presenti nel Governo per quella decisione di controbilanciare queste spinte con altre rassicurazioni — così almeno si legge sui resoconti dei giornali (non sempre esaurienti, sono d'accordo) — che però possono suscitare qualche perplessità come quelle che sono state espresse da alcuni sottosegretari presenti alla manifestazione ufficiale di Genova. Noi abbiamo bisogno di essere chiari nelle scelte politiche!

Ritengo che questo debba essere il nocciolo del nostro atteggiamento: dire sì, con alcune condizioni ovviamente, alla

ricerca sulle manipolazioni genetiche legate alla medicina e quindi alla ricerca di terapie per malattie e patologie particolari poiché vi sono in diversi settori risultati interessanti; dire no alla presenza degli OGM (organismi geneticamente manipolati) nell'agricoltura e nell'alimentazione. Cioè bisogna dire di no quando si tratta di giungere all'immissione in ambienti non confinati, cioè fuori dei laboratori, perché noi non possiamo assolutamente essere consapevoli della gravità delle conseguenze di queste emissioni.

Desidero citare il semplice esempio che il destino ha voluto che si verificasse contemporaneamente alla manifestazione di Genova. Quattro paesi, la Svezia, la Germania (poi anche il Lussemburgo), la Francia e la Gran Bretagna hanno scoperto di avere da circa due anni diversi centinaia di ettari di territorio coltivato a colza transgenica. Alcuni di questi paesi, tra i quali la Francia, hanno deciso di distruggere questi campi inquinati da questa coltura modificata geneticamente perché naturalmente avrebbe contaminato anche le colture vicine. Chi pagherà questi danni? Per il momento sicuramente i Governi, ma questo pone il problema di chi pagherà in caso di inquinamento.

L'aggressione dell'agricoltura modificata geneticamente all'agricoltura naturale è un fenomeno, a mio parere largamente sottovalutato, che pure può dare delle conseguenze devastanti.

Non casualmente, nella prima parte del mio intervento ho parlato di inquinamento genetico, che è quello che imprime un'impronta genetica, un processo di modificazione irreversibile degli organismi viventi decisamente superiore come conseguenze al fenomeno del nucleare.

Per questo invoco le regole e chiedo con forza al Governo italiano di accelerare ogni forma di regola per giungere, quindi, ad un autentico codice internazionale sulla materia.

Bisogna giungere alla responsabilità civile, alle regole contro la biopirateria, bisogna giungere, ancor meglio e anzi prima, alla moratoria su tutto quello che riguarda gli organismi geneticamente ma-

nipolati. In questa direzione ritengo che sia importante che noi ci muoviamo.

Esprimo indubbiamente una certa insoddisfazione per la situazione dell'osservatorio, su cui lei francamente ci ha detto che ci sono ancora pochi dati forse perché ci sono ancora poche idee su come farlo (mi permetto di dire: se sia proprio necessario farlo) o, almeno, con quali limiti e con quale ruolo. Dobbiamo essere rigorosi e non stratificare una serie di organismi o magari considerarli in modo concorrenziale. Posso maliziosamente interpretare l'idea dell'osservatorio come una forma di assicurazione, in un senso o nell'altro, nelle giornate piuttosto « calde » di Genova, ma desidero riprendere una citazione dal suo intervento riguardante i limiti. Ritengo che la politica consapevole dei limiti e della sostenibilità, dal punto di vista non solo ambientale, ma anche etico, sia una politica razionale. Dobbiamo porci il problema dei limiti e della nostra possibilità di incidere su tutto il processo del vivente con profonda consapevolezza, anche per quanto riguarda le nostre responsabilità individuali, di esseri umani, nei confronti delle altre specie. Per questo motivo, ritengo che, anche quando parliamo di ricerca applicata nel campo della medicina, dobbiamo porci il problema dei limiti.

Come ho detto poc'anzi, la posizione della forza politica alla quale appartengo, i Verdi, è quella di un notevole interesse e disponibilità verso la ricerca a fini terapeutici; tuttavia, siamo contrari ad alcune applicazioni, quali gli xenotrapianti, che portano a modificare animali « umanizzati » per disporre di serbatoi di organi. A prescindere dalla valutazione sul destino degli animali, anche dal punto di vista etico, quali saranno i risvolti di tali applicazioni? Forse anche lo scatenarsi di forme virali invasive a noi sconosciute e da noi non controllabili e anche su questo aspetto dovremmo porci con consapevolezza una serie di interrogativi.

Desidero svolgere un'ultima considerazione: la manifestazione di Genova non può essere dimenticata. Essa costituisce un elemento di continuità con quella di

Seattle, vale a dire con una mobilitazione a livello internazionale che raccoglie anche interlocutori sociali e culturali estremamente diversi tra loro. Credo che anche tale elemento debba essere tenuto in considerazione dal nostro Governo per le scelte che esso sarà chiamato a fare molto presto in sede comunitaria.

Infine, raccolgo con soddisfazione la dichiarazione del ministro Toia riguardo al fatto che non vi è stato un finanziamento né un coinvolgimento di strutture dei singoli Ministeri, anche se su quest'ultimo aspetto, ministro, confesso di avere avuto informazioni diverse.

Mi auguro che la chiarezza, il coraggio e il rigore che noi chiediamo in futuro siano realmente portati fino in fondo.

(Attuazione del Piano di risanamento ambientale del polo petrolchimico siracusano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Prestigiacomo n. 2-02484 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signor ministro, l'area industriale di Siracusa, uno dei maggiori insediamenti petrolchimici del paese, vive un periodo di acuta emergenza ambientale che non sta assurgendo agli onori delle cronache nazionali, ma è vissuta con grande partecipazione e preoccupazione dalle popolazioni della zona. Abitanti di interi paesi scendono in piazza per l'apertura nel loro territorio di discariche per rifiuti pericolosi e vi sono sindaci che chiedono a grandi raffinerie di ridurre significativamente le emissioni per tutelare la salute degli abitanti dei centri dell'*hinterland* industriale.

Tale situazione sta scatenando forti tensioni sociali e rischia di mettere in discussione la sopravvivenza stessa degli stabilimenti, su cui si basa buona parte dell'economia provinciale e che danno lavoro a migliaia di addetti.

Questa emergenza ha origini antiche e colpe moderne e recentissime. Dieci anni fa la zona industriale è stata inserita fra le aree a rischio ambientale e, pertanto, per la sua bonifica più di sei anni fa è stato varato un piano di disinquinamento. Tale strumento prevedeva spese per oltre mille miliardi, sia di parte pubblica che privata, per il recupero delle aree compromesse e per interventi sul sistema produttivo finalizzati all'abbattimento delle fonti di potenziale inquinamento.

Il decreto del Presidente della Repubblica, approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri del Governo Berlusconi all'inizio del 1995, destò grandi speranze e l'illusione che sul fronte della salvaguardia del territorio e della salute delle popolazioni fossero stati finalmente predisposti interventi risolutivi: così doveva essere, almeno sulla carta. Siamo però nel 2000 e fino ad oggi il piano di risanamento ambientale in Sicilia ha prodotto solo una lunga serie di convegni e di dibattiti, ma non un solo intervento.

La regione ha da anni nelle sue casse cento miliardi che dovevano servire per la progettazione degli interventi previsti: non una lira è stata spesa ed il piano di risanamento si è perso nelle nebbie della burocrazia regionale e delle parole della convegnistica siracusana.

In questi anni di colpevole inefficienza della regione e degli organismi previsti dal piano abbiamo a più riprese chiesto la sostituzione del responsabile tecnico, un funzionario della regione evidentemente intoccabile, mentre lo Stato ha assistito distante e disinteressato alla mancata applicazione di una propria legge e all'aggravarsi della situazione di degrado ambientale. Le uniche visite di capi di Governo nel Siracusano – prima Prodi e poi D'Alema – si devono alla costruzione di un nuovo impianto industriale di cogenerazione, proprio nel cuore di quella zona industriale, e non una parola, non un cenno sono stati rivolti alla pesante situazione ambientale. Per il resto, nulla e silenzio.

Anche nelle scorse settimane l'assessore provinciale all'ecologia del comune di

Siracusa, venuto qui a Roma al Ministero dell'ambiente, si è sentito dire che le responsabilità del mancato avvio del piano sono della regione e che, quindi, ad essa ci si deve rivolgere.

Io credo, invece, che questa palese, gravissima e colposa mancata applicazione di una legge dello Stato non possa essere affrontata pilatescamente dal Governo, scaricando tutto su un ente che ha dato ampia prova di profonda incapacità su un tema specifico. Credo che lo Stato ed il Governo debbano sentirsi responsabili per ciò che sta accadendo nel Siracusano e per ciò che non è stato fatto e che si poteva fare, perché vi erano risorse disponibili.

Chiedo, quindi, al ministro dell'ambiente se non ritenga che sia giunta l'ora di far valere i propri poteri sostitutivi e nominare un commissario per l'attuazione del piano di risanamento. Credo sia un intervento doveroso, se il Governo, fin qui assente, non vuole essere anche complice nell'inefficienza e nel degrado del territorio e delle condizioni di vita di decine di migliaia di italiani.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, vorrei che su questo tema si facesse una riflessione — magari l'ultima — scevra da condizionamenti di carattere politico, che per quanto mi riguarda — voglio rassicurare l'interpellante — non vi saranno, come non vi sono mai stati.

Io cerco, per quanto possibile, non solo di far valere le prerogative dello Stato, ma anche di avere un'idea dello Stato come Repubblica articolata in diversi livelli di governo e, quindi, quando necessario, di rispettarli tutti, purché ovviamente non vi siano — come avviene in taluni casi e in alcune zone del paese, non soltanto in Sicilia — ritardi che diventino gravi e, in taluni casi, anche colposi.

L'area di cui stiamo parlando è interessata da due piani: uno è quello che prima ricordava l'interpellante e l'altro,

più recente, è il programma nazionale di bonifica e di ripristino ambientale.

La dichiarazione di area ad alto livello di rischio ambientale fa riferimento, in particolare, a quattro criticità ambientali prevalenti: la presenza di nove stabilimenti industriali classificati a rischio di incidente rilevante ai sensi della direttiva Seveso (tanto per intenderci); l'inquinamento atmosferico prodotto dalle attività industriali; l'uso intensivo e l'inquinamento delle risorse idriche a causa delle attività industriali; la contaminazione dei siti all'interno ed all'esterno degli stabilimenti industriali, impiegati come discarica di rifiuti industriali ed urbani.

Il piano che veniva ricordato fissa nel limite di 100 miliardi i finanziamenti a carico dello Stato per la realizzazione dei programmi e degli interventi pubblici o per cofinanziamento (nella misura massima del 50 per cento) di interventi di ristrutturazione ambientalistica degli impianti industriali.

Per l'attuazione del piano nel 1995 e nel 1996 sono state trasferite alla regione siciliana tutte le risorse che prima venivano ricordate e che, per essere esatti, ammontano a circa 100 miliardi.

Gli interventi sugli impianti industriali, di competenza delle imprese private titolari degli impianti stessi, sono stati completati nella misura dell'80 per cento. Questi sono i dati che risultano agli uffici del Ministero.

In particolare, sono stati completati tutti gli interventi impiantistici per la riduzione delle emissioni e dei rischi, mentre è in fase di attuazione il progetto per la dismissione dei serbatoi di stoccaggio dell'ammoniaca e la loro delocalizzazione nel sito industriale di Gela: a questo proposito Enichem e regione Sicilia hanno predisposto un contratto di programma che prevede il completamento del progetto entro il 2003.

Per la realizzazione di questi interventi non sono state utilizzate le risorse pubbliche messe a disposizione dal decreto del Presidente della Repubblica di cui abbiamo parlato.

Il decreto del Presidente della Repubblica individua, inoltre, nelle schede allegate al piano, gli interventi pubblici aventi come finalità principali la realizzazione di infrastrutture delle seguenti tipologie: realizzazione di reti di rilevamento della qualità dell'aria e dei fattori di rischio incidentale; contenimento del rischio industriale, mediante la realizzazione delle infrastrutture pubbliche necessarie per garantire la sicurezza delle popolazioni in caso di incidente rilevante, relative alle vie di fuga stradali, alla protezione della ferrovia ed alla sicurezza delle attività portuali; conservazione delle risorse idriche, mediante la depurazione ed il riciclo delle acque industriali; bonifica recupero e tutela della qualità dei suoli; recupero e tutela della qualità dell'ambiente marino costiero. Vi è dunque un complesso di interventi che, come dicevo, sono di natura infrastrutturale e di risanamento più in generale.

Solo alla fine del 1999 la regione siciliana ha, finalmente, adottato gli atti per il trasferimento alle amministrazioni pubbliche titolari degli interventi — la provincia di Siracusa ed i comuni di Siracusa, Augusta, Priolo, Melilli, Floridia e Solarino — delle risorse necessarie per l'avvio dei lavori. Non risulta, tuttavia, che le risorse siano ancora nella disponibilità della provincia e dei comuni.

C'è quindi un ritardo che io ritengo estremamente preoccupante e che può essere individuato in vicende, anche più generali, di instabilità — in alcuni momenti — anche di quadro politico. Su questo, però, non vorrei essere in alcun modo evasivo: ho promesso all'interpellante che sarò al riguardo estremamente chiaro. Desidero solo che si presti attenzione ad un dato collegato al ragionamento che facevo prima. Credo che gli atti di commissariamento, quando sono fatti nei confronti di altri livelli istituzionali della nostra Repubblica, siano sempre una sconfitta complessiva del sistema. Ho sempre cercato di evitarli, fin quando non vi fosse la necessità e ricordo che il presidente Formigoni me ne diede atto; di fronte al ritardo di oltre dieci anni nel-

l'assunzione dei piani paesaggistici nella regione Lombardia evitai di ricorrere al commissariamento, cercando di stimolare la regione perché producesse atti in forma autonoma.

Con la stessa intenzione — ed anche con lo stesso vigore, però — mi muoverò nei confronti della regione siciliana, tenendo presente che essa ha avuto un travaglio e cambi di governo dal 1995 ai quali possono risalire le responsabilità più diverse. Questo però non può in alcun modo giustificare un ritardo per esigenze ed urgenze che in quella zona continuano a permanere estremamente gravi.

Sto, quindi, avviando tutti gli atti definitivi istruttori che consentano di non bloccare gli atti già compiuti (i soldi sono stati finalmente trasferiti agli enti locali); d'altra parte, non escludo di compiere in tempi rapidi un sopralluogo in zona, per verificare i fatti; se per rendere operativi gli interventi sarà necessario procedere ad un commissariamento, non mi sottrarrò a tale responsabilità.

Dal ministro, dunque, è stata aperta un'istruttoria per verificare se non sia il caso di adottare i provvedimenti di commissariamento. Allo stesso tempo, voglio valutare se tale procedura possa essere evitata perché, comunque, gli atti operativi sono già avviati; se così non fosse (e, comunque, al più tardi entro un mese) procederò con un intervento che, a questo punto, anch'io ritengo non ulteriormente rinviabile, salvaguardando contestualmente gli atti compiuti sino ad oggi.

In conclusione, dobbiamo quanto prima mettere in condizioni di sicurezza (ovvero, quelle di minimizzazione dei rischi attualmente esistenti) un'area così importante dal punto di vista ambientale e industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di replicare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, la ringrazio per l'attenzione che lei ha dedicato al gravissimo problema indicato nell'interpellanza e per l'approfondimento

che ha fatto sulla materia. Non mi aspettavo certo l'annuncio della nomina di un commissario qui in aula; prendo atto, comunque, che lei ha intenzione di approfondire ulteriormente la materia e ritengo, anzi, quanto mai opportuna una sua visita a Siracusa e magari anche a Gela; l'altro piano di risanamento ambientale era infatti destinato proprio al territorio di Gela e credo che anche lì la situazione sia la stessa.

Signor ministro, le chiedo soltanto che, ove decidesse di procedere al commissariamento del piano di risanamento, si stia molto attenti a non individuare il commissario all'interno della regione o dell'assessorato, sia esso un funzionario o un amministratore, perché avremmo vanificato l'intervento. Vi sono altre rappresentanze istituzionali, soprattutto sul territorio interessato, che a mio giudizio sarebbero maggiormente in grado e più motivate ad assumere un intervento di sblocco della situazione da lei descritta in parte come già attuata, ma che non è così. Infatti, anche gli interventi di parte privata, che avrebbero dovuto essere realizzati con scadenze e priorità ben stabilite nel piano di risanamento, non sono stati del tutto realizzati. In ogni caso, signor ministro, la attendiamo tra breve a Siracusa e riferirò alle popolazioni interessate che lei ha assunto un impegno in Parlamento; mi auguro che se si dovrà procedere ad un atto di commissariamento, anche questo possa avvenire in tempi rapidissimi.

(Chiusura del carcere militare di Peschiera del Garda - Verona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Chincarini n. 2-02445 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Chincarini ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, nei primi giorni di marzo venne annunciata la chiusura, dal 30 giugno 2000, del carcere militare di Peschiera del

Garda ed il trasferimento degli attuali detenuti in altra struttura carceraria militare a Santa Maria Capua Vetere. Tale chiusura provocherà indubbiamente — come ha già provocato — una serie di problematiche umane, morali e sociali, senza risolvere il problema economico che dal Ministero della difesa è stato presentato come ragione essenziale della chiusura. Già dal 1992 era circolata con insistenza la notizia che il carcere sarebbe stato definitivamente chiuso, ma solo, appunto, a marzo è stata ufficialmente comunicata ai detenuti l'effettiva chiusura. Questa, per tutti gli appartenenti alle forze di polizia che prestano servizio nel nord d'Italia, comporterebbe, nel caso in cui a qualsiasi titolo dovessero essere privati della libertà personale, la necessità di scegliere tra l'essere ristretti in un carcere comune del nord oppure trasferiti in quello di Santa Maria Capua Vetere.

Per gli attuali detenuti questa situazione prospetterebbe un radicale allontanamento dai propri nuclei familiari, impedendo frequenti incontri con le famiglie e con gli avvocati difensori e vanificherebbe le numerose iniziative supportate da gruppi di volontari per il sostegno morale ai detenuti, iniziative che nella struttura arilicense hanno sempre avuto rilievo e seguito. Vorrei segnalare addirittura un corso di legatoria, che ha recentemente ricevuto un finanziamento dall'Unione europea di 300 milioni e che assegna, a chi supera l'esame finale, un attestato regionale riconosciuto in tutta Europa: un impegno di grande rilievo, questo, che non si riscontra nell'altra struttura penitenziaria militare di Santa Maria Capua Vetere.

Nessun cenno, poi, è stato fatto agli enti locali ed alla popolazione sulla futura destinazione dell'ex ospedale militare, che fin qui ha resistito agli assalti del tempo grazie alle onerose manutenzioni sostenute dal Ministero della difesa.

Già nel 1994 sull'argomento, rispondendo a precedenti interrogazioni dell'onorevole Pasetto, l'allora ministro Previti affermò: « Più che di una chiusura si tratterà di un ridimensionamento ». Ciò fu confermato dal ministro Andreatta in data

25 luglio 1996, rispondendo ad altra interrogazione: «Stante la delicatezza della materia, il provvedimento di ridimensionamento verrà attuato, previ accurati approfondimenti degli elementi di situazioni che si potranno verificare, nel pieno rispetto delle esigenze del personale direttamente interessato, sia esso in servizio o detenuto».

La mia domanda, allora, si riferisce alla possibilità per i detenuti di scontare la propria pena in altro carcere militare situato nel nord Italia, a distanza tale da consentire la continuazione dei progetti di rieducazione e di reinserimento da parte dei familiari e delle associazioni di volontariato. Auspichiamo, quindi, la possibilità di prorogare la chiusura del carcere fino a quando non si individui altra adeguata struttura situata nell'Italia del nord. Chiediamo anche se non si ritenga, con l'eventuale paventata decisione di collocarvi un carcere civile, di penalizzare il centro storico, l'antica fortezza di Peschiera del Garda e la sua comunità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, l'organizzazione penitenziaria militare in termini di infrastrutture, di locali adibiti alla reclusione e di personale impiegato per il funzionamento delle carceri è da alcuni anni decisamente esuberante rispetto alle esigenze, sia per la contrazione progressiva dello strumento militare sia, soprattutto, perché con la sentenza della Corte costituzionale n. 358 del 1993 gli obiettori alla leva, che hanno tradizionalmente rappresentato, ahimè, una parte consistente dei reclusi, sono stati sottratti alla giurisdizione della magistratura militare e quindi alla detenzione nelle carceri militari.

In tale situazione, oggi per ospitare una popolazione carceraria che oscilla, mediamente, intorno ad una ventina di militari e ad una cinquantina di ex appartenenti alle forze di polizia (perché

dal 1981 possono essere ospitati nelle carceri militari, previa opzione in tal senso da parte degli interessati, anche i reclusi per qualsiasi reato appartenenti alle forze di polizia, ad ordinamento militare o civile), quindi per un totale di circa settanta detenuti, sono utilizzati tre carceri militari – Peschiera del Garda, Roma e Santa Maria Capua Vetere – con una potenzialità di ricezione che, oggettivamente, l'onorevole Chincarini lo comprenderà, è molto più elevata rispetto – grazie al cielo – al fabbisogno. Per soddisfare tale servizio vengono impiegati oltre settecento addetti, considerando ufficiali, sottufficiali, militari di leva abilitati alla vigilanza ed alla custodia, civili ed altro personale, mentre i locali di custodia sono utilizzati nell'ordine del 25 per cento: siamo cioè ad un quarto rispetto alle effettive disponibilità.

Questa situazione, lei comprenderà, collega, non è più sostenibile in termini di utilizzo efficace di risorse umane disponibili dedicate a questo settore e ciò anche nella prospettiva dell'eliminazione del servizio di leva che, come è noto, entra a far parte del provvedimento che sarà discusso proprio in quest'aula a partire da martedì prossimo.

Per questa ragione, nel contesto della contrazione complessiva delle Forze armate, si sta cercando di perseguire un'armonica riduzione dell'organizzazione penitenziaria militare. In questo quadro si è giunti alla determinazione di sospendere, dal prossimo 30 giugno, l'utilizzazione del carcere militare di Peschiera del Garda. Tale programma prevede la ricollocazione, nella restante parte dell'organizzazione penitenziaria complessiva delle Forze armate, sia dei detenuti per reati militari sia dei detenuti provenienti dalle forze di polizia che non dovessero gradire il transito presso le carceri ordinarie della zona.

La scadenza del 30 giugno sarà prorogata, per quanto necessario, di una trentina di giorni – arrivando quindi al 31 luglio 2000 –, per consentire ai detenuti delle forze di polizia di ottenere un'idonea e rispondente ricollocazione nelle carceri ordinarie. A tale riguardo, al momento,

l'opzione in tal senso è stata operata da tre detenuti sui ventuno attualmente presenti presso il carcere di Peschiera del Garda.

L'interpellanza presentata dall'onorevole Chincarini chiede informazioni in relazione ad uno sciopero della fame che sarebbe iniziato nel carcere. In relazione a ciò, nel carcere di Peschiera del Garda alcuni detenuti delle forze di polizia, da qualche giorno, rifiutano di nutrirsi con il cibo proveniente dall'amministrazione, ricorrendo, invece, alla consumazione di alimenti preconfezionati acquisiti attraverso il libero commercio consentito all'interno del carcere. L'astensione dal cibo dell'amministrazione da parte di circa 15 detenuti è iniziata negli ultimi giorni di maggio: oggi, sono solamente 3 i reclusi che proseguono nella protesta. A tale riguardo, il comando del carcere segue ovviamente il personale con particolare attenzione, avvalendosi altresì — ma credo che l'onorevole Chincarini lo sappia — della competenza di un adeguato staff medico.

Per il futuro il carcere militare di Peschiera del Garda sarà tenuto in una posizione definita «quadro», come si è già fatto per altre carceri militari (ad esempio quelle di Palermo e Cagliari), evitando che vi sia un degrado infrastrutturale — salvaguardando, quindi, la fortezza, cosa che interessa tutti — anche in prospettiva del passaggio della struttura al Ministero della giustizia, eventualità all'esame degli organi competenti, in quanto il Ministero della giustizia ha manifestato il proprio interesse all'acquisizione e sono attualmente in corso contatti fra le due amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Chincarini ha facoltà di replicare.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per essersi occupato di un problema che, forse, riguarda solo marginalmente i grandi affari generali dello Stato o del suo Ministero e che riguarda più la vita e le famiglie di 30-35 persone che hanno

sbagliato. Ritengo necessario tenere conto anche di questo aspetto quando, in quest'aula, vengono prese decisioni che incidono sulla vita di qualcuno, fosse anche una sola persona.

Queste persone, che sono state condannate, hanno comunque mantenuto un contatto con la realtà in virtù della vicinanza ai propri familiari e dell'aiuto delle associazioni di volontariato. Il sottosegretario non ha fatto cenno alla valutazione dell'impatto che il trasferimento a Santa Maria Capua Vetere, vale a dire ad oltre 700 chilometri da Peschiera del Garda — che è servita da stazione ferroviaria, autostrade ed aeroporto —, potrà avere sui detenuti, visto che sarà molto più difficile per i familiari e per gli avvocati raggiungerli. Questo è un problema grave e non mi sembra vi sia, tra le intenzioni del Governo, quello di affrontarlo, nonostante non si tratti di una questione politica, ma di una questione legata prevalentemente all'aspetto umano della vicenda.

Mi è sembrato di capire che non vi sia alcuna intenzione, da parte del Governo, di prendere in considerazione l'eventuale utilizzo delle proprietà del Ministero della difesa al nord, ormai in corso di dismissione, visto che non vi è più la necessità della presenza militare che in altri tempi aveva consigliato la costruzione di tali infrastrutture. Ma ve ne sono molte nel Veneto e prive di destinazione! Dopo aver ascoltato anche alcune associazioni che si occupano di questo problema, si è pensato che fosse possibile trovare per 30-35 persone una soluzione differente, senza prospettare loro un trasferimento nel profondo sud.

È una questione assai preoccupante perché attenendo al profilo umano merita il massimo del rispetto e dell'attenzione da parte nostra.

Mi delude poi il fatto che si possa pensare di collocare un carcere civile all'interno di un centro storico di un comune che vive di turismo (ha un flusso turistico di milioni di persone). A tale riguardo penso che il consiglio comunale della mia città, di cui sono sindaco dal

1993, abbia già adottato una delibera; essa conterà poco ma ci tengo a valorizzare il lavoro degli enti locali. Sono assolutamente contrario, lo ripeto, al fatto che il Ministero della giustizia possa pensare di collocare una struttura di questo tipo all'interno di un centro storico che, come ho appena detto, vive di turismo e di futuri investimenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 11,33*)

UMBERTO CHINCARINI. Credo che questa sia una notizia triste perché non si tiene in alcun conto di esigenze che invece dovrebbero essere affrontate in altro modo. Non c'è alcuna volontà di confrontarsi con le amministrazioni locali, né con la provincia né con la regione né con il comune di Peschiera, che in questa vicenda sono sempre stati tenuti all'oscuro.

Nel ribadire la mia insoddisfazione, mi riservo di individuare altre forme di intervento per far ragionare, diciamo così, il Ministero della difesa. Ricordo che non si tratta di un'operazione puramente economica, perché nella vicenda sono coinvolte persone che chiedono di poter continuare a vedere i loro familiari e di continuare a sperare.

Ringraziando comunque il sottosegretario per la sua cortesia, al Presidente di turno, onorevole Petrini, vorrei chiedere se la nostra presenza di giovedì mattina possa in una qualche misura costituire un *bonus* nel computo delle presenze durante la settimana. Mi rendo conto che quanto sto dicendo non ha niente a che vedere con lo svolgimento dell'interpellanza, tuttavia mi piacerebbe sapere, lo ripeto, se essere presenti in aula il giovedì mattina conti qualcosa oppure no per la Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, conta soprattutto nella valutazione dei suoi elettori! Lei ha svolto un atto di sindacato ispettivo in modo meritorio, e questo è un titolo di credito per lei e non certo per la Presidenza che è qui al suo servizio.

(Scomparsa di documenti relativi alla «strage di piazza Fontana» ritrovati nel covo delle Brigate rosse a Robbiano di Mediglia - Milano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-02338 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Simeone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, in questi giorni si sta discutendo di amnistia e di indulto e chi vi sta parlando ha preso da tempo posizione sulla necessità di arrivare all'indulto anche per tentare una pacificazione nazionale che è negli auspici di tanti ma che poi non rientra, a mio avviso, nei programmi veri, perché quando si arriva al momento cruciale tutti fanno un passo indietro e nessuno fa un passo in avanti.

Ritengo che questa precisazione sia d'obbligo per l'interpellanza urgente che mi appresto ad illustrare. In questi giorni si parla di indulto per reati terroristici, siano essi rossi o neri, ma si cerca sempre di trasferire il discorso in altra sede o di rinviarlo perché si tenta di nuovo di far riapparire i fantasmi di un passato che dobbiamo assolutamente dimenticare, cosa che possiamo fare anche attraverso una revisione storica di quelli che vanno sotto il nome di «anni di piombo».

Anni di piombo che portarono tanti lutti nel nostro paese, contrassegnati da stragi rosse e nere sulle quali poco si è fatto per dire una parola definitiva e per far conoscere alla gente comune, e non solo ai politici e agli operatori del diritto, quali furono le matrici vere di certi delitti orrendi che in quegli anni si verificarono e chi furono i mandanti. Ancora oggi, quei lunghi periodi di lutto del nostro paese rimangono ammantati di un velo di fitto mistero che, essendo in un paese democratico e civile, dovremmo sforzarci di squarciare in tutti i modi per far venire finalmente alla luce la verità che in tanti vogliono ancora tenere oscura.

In questo clima particolare, in questa ricerca — mi si perdoni l'aggettivo — ossessiva della verità, abbiamo presentato un'interpellanza urgente volta a sollecitare il Governo a dare una risposta chiara e definitiva su alcuni fenomeni veramente tragici che contrassegnarono quegli anni, ma che poi si sono perpetuati nel tempo con una condotta colpevole del Governo assolutamente non in grado — non so se volontariamente o per incapacità — di dare le risposte che noi sollecitiamo ancora una volta.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, giungo all'oggetto della nostra interpellanza. Nell'ottobre 1974, fu scoperto nel covo delle brigate rosse di Robbiano di Mediglia un considerevole numero di documenti, tra cui quelli relativi alla cosiddetta controinchiesta delle brigate rosse sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Tra i reperti sequestrati vi erano alcuni documenti di particolare valore, come un'intervista-interrogatorio su audiocassetta del professor Liliano Paolucci, la persona che subito dopo la strage, in modo del tutto casuale, aveva raccolto le confidenze di Cornelio Rolandi, il principale teste a carico di Pietro Valpreda.

Tra i reperti vi erano ancora interrogatori-interviste di alcuni dirigenti del circolo anarchico Ponte della Ghisolfia di Milano, al quale apparteneva Giuseppe Pinelli e dal quale era stato espulso Pietro Valpreda; vi era, inoltre, una relazione dalla quale risultava che Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto suicida — secondo la versione ufficiale — nella questura di Milano, nella notte del 15 dicembre 1969, in realtà si era ammazzato perché era rimasto involontariamente coinvolto nel traffico di esplosivo poi utilizzato per la strage.

In base agli esiti della controinchiesta, le brigate rosse conclusero che l'attentato di piazza Fontana era stato opera degli anarchici e, per una valutazione politica, decisero di non divulgare il contenuto di questa controinchiesta.

Si tratta di fatti veramente eccezionali che avrebbero richiesto l'attenzione mas-

sima del Governo dell'epoca e dei Governi che si sono poi succeduti nel tempo da quel maledetto periodo storico. Tutto ciò non è avvenuto, benché la Commissione stragi sia stata sollecitata fin troppe volte a prendere iniziative che non sono riuscite nemmeno a fornire quelle risposte che sarebbero doverose in un paese cosiddetto democratico e cosiddetto civile. Noi, infatti, invochiamo la democrazia ed a volte lo facciamo in maniera assolutamente non chiara e non corrispondente alle condizioni reali del paese in un certo momento storico. Ebbene, fino ad oggi, il Governo non ci ha dato le risposte che noi volemmo e che la Commissione stragi ha tentato in molti modi di ottenere.

La Commissione stragi, per motivi chiarissimi ed intuibili, proprio per espletare i propri compiti istituzionali, nel maggio 1999 ebbe a richiedere l'acquisizione di questa documentazione e, in particolare, l'audiocassetta contenente l'intervista registrata del professor Paolucci. Qui, però, avvengono cose strane, che veramente lasciano interdetti, allucinati, signor rappresentante del Governo. La Commissione stragi avanzava questa richiesta nel giugno 1999. Il 15 giugno di quell'anno la corte d'assise presso il tribunale di Torino rendeva noto che in data 25 maggio 1999 (tenete presente, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questa data) il ROS (il reparto operativo speciale dei carabinieri) di Torino, presso i cui uffici era stato depositato tutto il materiale sequestrato, comunicava che lo stesso era stato distrutto. Questo, lo ripeto, in data 25 maggio 1999.

Da ciò emergevano due fatti inquietanti, due date che sono veramente terrificanti dal punto di vista temporale per la realizzazione di un disegno che potrebbe anche sfuggire ai più, ma non a noi. Il 12 ottobre 1992 il comandante della sezione anticrimine dell'Arma di Torino aveva interpellato l'autorità giudiziaria procedente sulla sorte di quei corpi di reato. Ebbene, il giorno successivo, quindi in data 13 ottobre 1992 (sappiamo peraltro come in particolare le corti d'assise, ma tutti i tribunali d'Italia non siano assolu-

tamente solleciti nell'evadere le richieste, anche le più serie, drammatiche, tragiche), la relazione del funzionario dell'ufficio corpi di reato del tribunale di Torino riferiva che, sempre il 13 ottobre, la corte d'assise aveva ordinato la distruzione dei reperti e delegato il comandante della sezione anticrimine di Torino affinché i reperti stessi fossero distrutti dopo aver effettuato una scelta di quelli che potessero avere un certo valore documentaristico o storico.

La scelta di questi materiali, quindi, veniva demandata, ma solo a fini documentaristici, al comandante della sezione anticrimine, potendosi poi procedere alla distruzione di tutti gli altri. In tal modo, lo ribadisco, la scelta del materiale sottratto alla distruzione veniva insindacabilmente devoluta al comandante dell'anticrimine di Torino. Il materiale sottratto alla distruzione veniva quindi trasferito dalla sede dell'Arma al palazzo di giustizia di Torino e depositato presso di esso. Tale materiale, peraltro, si sostanzialmente soltanto nella raccolta di volantini, di documenti, di riviste e materiale propagandistici delle bande armate dell'epoca, che aveva uno scarsissimo valore storico, ma qualche rilievo documentaristico in senso lato.

La Commissione stragi si è rivolta anche alla corte d'assise di Catanzaro, dove si era svolto il primo processo su piazza Fontana, chiedendo l'acquisizione, ossia l'invio dalla corte d'assise indicata alla Commissione stragi, dell'audiocassetta in questione, il cui contenuto era stato copiato su altra audiocassetta, previa autorizzazione dell'allora giudice istruttore Giancarlo Caselli, titolare delle indagini sulle Brigate rosse e sul covo di Robbiano di Mediglia.

In data 10 giugno 1999, la procura generale di Catanzaro ha inviato una lettera alla Commissione stragi rappresentando che l'audiocassetta in questione non era stata trovata e che della stessa assolutamente non vi era traccia nei registri degli uffici giudiziari di Catanzaro. Vi è stata, quindi, la « scomparsa » e la distruzione della documentazione sequestrata a

Robbiano di Mediglia, il che ha privato il giudice Salvini, i suoi collaboratori ed i giudici che si sono succeduti nell'inchiesta di elementi di rilevante interesse che avrebbero potuto imprimere un indirizzo diverso alle indagini sulla strage di piazza Fontana svolte fino ad allora ed attualmente in corso.

Si tratta di fatti veramente gravissimi, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo. Ritengo, allora, che sia necessario conoscere quali misure di carattere ispettivo s'intendano assumere affinché sia identificato con assoluta precisione il responsabile della sezione anticrimine dei carabinieri di Torino all'epoca della decisione di distruggere i reperti di Robbiano di Mediglia e si chiariscano i criteri che portarono alla distruzione di una parte dei reperti ed alla conservazione della parte restante degli stessi.

Penso che ciò rivesta assoluta importanza affinché le nuove indagini che possono aprirsi sulla strage di piazza Fontana possano portare definitivamente all'acquisizione di quella verità che finora ci è sfuggita per volontà assoluta della magistratura, o di parte di essa, e dei Governi che si sono succeduti da quei maledetti anni; ciò consentirebbe di scoprire finalmente il vero motivo che ha determinato quella strage.

Ritengo che il Governo debba dare una sistematica e completa risposta affinché tutti si possano adoperare su tale vicenda e, soprattutto, affinché si dia il destro alla Commissione stragi per fare definitiva chiarezza su episodi veramente allucinanti per il modo in cui si sono verificati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, relativamente all'interpellanza in esame si risponde sulla base delle informazioni trasmesse dalle competenti autorità giudiziarie e degli elementi di conoscenza pervenuti dai Ministeri della difesa e dell'interno. Lo stesso onorevole Simeone

si renderà conto della complessità della vicenda, della quale il Governo è pienamente cosciente, tenuto conto anche del tempo che è trascorso e dell'accavallarsi dei procedimenti svoltisi in merito a tale vicenda.

In particolare, i dicasteri della difesa e dell'interno, a tal fine notiziati dal comando generale dell'Arma dei carabinieri, hanno comunicato che, in data 11 ottobre 1974 (una delle date alle quali faceva riferimento l'interpellante), personale della sezione anticrimine di Torino sequestrava nel covo delle brigate rosse di Robbiano di Mediglia 205 reperti numerati ed elencati nel relativo verbale. Tali reperti vennero poi tutti depositati il 24 maggio del 1980 presso l'ufficio corpi di reato del tribunale di Torino. I reperti contrassegnati dai numeri 140 e 204 risultavano così costituiti: il primo, da un nastro magnetico in cassetta inciso su entrambi i lati; ed il secondo, da otto audiocassette, tra cui una di marca Paros tipo C60, sulla quale, nel lato « A » era riportata la scritta « memoriale » e sul lato « B » la scritta « Valpreda ».

Il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha precisato al riguardo di non poter stabilire se le registrazioni relative all'interrogatorio del professor Paolucci — di cui si accenna nell'atto ispettivo — fossero o meno contenute nelle citate audiocassette, in quanto tale circostanza non risultava dal verbale di sequestro. Nel verbale di sequestro vengono enunciati i vari corpi di reato, ma non è enunciato il contenuto dell'audiocassetta in particolare.

In proposito, il tribunale di Torino, espletati gli opportuni accertamenti anche sulla base di quanto relazionato dall'Arma dei carabinieri, riferiva di avere effettivamente individuato tra i reperti custoditi nell'ufficio corpi di reato un plico contrassegnato con il numero 204. Si è proceduto quindi alla sua apertura e si è constatato che lo stesso conteneva tra l'altro un'audiocassetta recante la scritta « memoriale » sul lato « A » e « Valpreda » sul lato « B », così come rappresentato dall'Arma dei carabinieri.

A seguito dell'audizione dei primi minuti di registrazione, da ogni lato della cassetta in questione è emerso, per come riferito, che l'argomento del dialogo tra gli interlocutori riguardava l'attentato di piazza Fontana e in particolare l'individuazione del tassista che accompagnò l'attentatore.

Nella nota che è pervenuta dal tribunale di Torino si aggiunge che la cassetta di cui si è detto — compresa nel reperto n. 204 — è stata inviata in copia alla Commissione stragi presso il Senato, come da espressa richiesta, ed alla procura della Repubblica di Milano, in relazione al procedimento penale n. 6071/95 riguardante la strage di Piazza Fontana, per quanto eventualmente di propria competenza.

Quanto alla trasmissione a Catanzaro di una copia dell'audiocassetta contenente l'intervista al professor Paolucci cui si fa riferimento espressamente nell'atto ispettivo, si precisa che le laboriose ricerche effettuate dall'ufficio giudiziario torinese, anche alla luce dei chiarimenti forniti dal Ministero della difesa, hanno consentito di acquisire la prova dell'avvenuto invio all'ufficio istruzione del tribunale di Catanzaro di copia della cassetta in questione. È stato di conseguenza possibile informare il tribunale di Catanzaro, fornendo ulteriori dati documentali al fine di agevolare le ricerche, all'esito delle quali è stata rinvenuta la cassetta che era stata inviata a quell'ufficio giudiziario — quindi all'ufficio giudiziario di Catanzaro — dal giudice istruttore dottor Caselli. Tale reperto non era né pervenuto né iscritto nei registri dei reperti del tribunale di Catanzaro ed era invece allegato agli atti del primo vecchio dibattimento del processo a carico di Valpreda Pietro ed altri, iniziato a far data dal 18 marzo 1974, successivamente sospeso e quindi riunito dalla suprema Corte di cassazione agli altri procedimenti relativi alla strage di piazza Fontana.

Quanto agli altri reperti sequestrati presso il covo brigatista di Robbiano di Mediglia, dalle notizie che sono pervenute dal tribunale di Torino e dal Ministero

della difesa è emerso che gran parte del suddetto materiale, a seguito di ordinanza del 15 marzo 1980 del giudice istruttore dottor Caselli, venne consegnato alla locale sezione anticrimine al fine di consentire al giudice istruttore di Roma, dottor Priore, di prenderne visione e di valutarne la consistenza in relazione ad indagini riguardanti fatti di terrorismo, per i quali appunto procedeva il dottor Priore e quindi Roma. Tali reperti successivamente venivano in gran parte distrutti a seguito del provvedimento del 13 ottobre 1992 della corte d'assise in quanto relativi a procedimenti penali già definiti con sentenza passata in giudicato, fatta eccezione per un ciclomotore, per il materiale suscettibile di acquisire nel tempo valore storico-scientifico e per alcune armi e munizioni che venivano consegnate rispettivamente all'ufficio corpi di reato del tribunale di Torino e al primo reparto rifornimenti di Alessandria.

Si aggiunge, infine, che la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, dal canto suo, ha riferito che all'atto del procedimento che è in corso a Milano, n. 6071/95, relativo alla strage di piazza Fontana (sarebbe l'ultimo procedimento aperto), in fase dibattimentale in questo momento innanzi alla II sezione della corte d'assise, non risultano elementi che in modo diretto o indiretto facciano riferimento al materiale documentale rinvenuto nel covo brigatista.

Lo stesso ufficio ha peraltro segnalato che il dottor Guido Salvini ha trasmesso il 21 aprile 1999 alla procura della Repubblica una nota con allegati venti fogli che ha dichiarato essergli pervenuti da un giornalista e che potrebbero essere collegati con l'operazione di sequestro oggetto dell'interpellanza. Tali documenti di difficile leggibilità e di scarsa utilità, a giudizio del pubblico ministero assegnatario del procedimento, sono stati uniti al fascicolo 5297/98 in cui sono confluite le indagini relative ad alcuni soggetti le cui posizioni sono state stralciate dal processo che è in fase dibattimentale attualmente a Milano.

Per tale nuovo procedimento sono tuttora in corso le indagini preliminari e pertanto tutti gli atti di esso, compresi i documenti sopra indicati, sono coperti allo stato dal segreto investigativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, rimango ancora una volta sconcertato per come il Governo prende posizione su un fatto di estrema gravità come quello rappresentato dalla strage di piazza Fontana.

Onorevole rappresentante del Governo, io sono garbato nei suoi confronti (non potrebbe essere diversamente) per una questione di etica anche politica, ma penso più per educazione. Nella migliore delle ipotesi, però, devo dire che la sua risposta è assolutamente non significativa perché non porta assolutamente alcunché di nuovo alle conoscenze già possedute e ho l'impressione (e questa è la cosa più grave) che le notizie in possesso dell'interpellante siano di gran lunga più copiose e meglio « attrezzate » di quelle che il Governo ha dato e ha. È veramente offensivo, per chi sente certe risposte, dover considerare che il Governo è ancora una volta incapace o non è nelle condizioni di dire la verità su alcuni fatti che hanno contrassegnato in maniera drammatica un'epoca storica che si concretizzò in una serie di lutti per il nostro paese.

Per altri versi, la posizione del Governo diventa ridicola laddove cerca di difendere anche una parte di magistratura, le cui responsabilità ritengo siano immense, perché quei fatti si sono verificati, certe distruzioni di documenti sono avvenute e, certamente, sono state volute. Soltanto in data 13 ottobre 1992, ad un giorno di distanza dalla richiesta che il comandante della sezione anticrimine dell'arma di Torino aveva rivolto all'autorità giudiziaria affinché provvedesse — si dice testualmente nella richiesta — alla sorte dei suddetti corpi di reato, la corte di assise di Torino ordina la distruzione di quei

documenti e reperti demandando al comandante della sezione anticrimine il compito di scegliere i reperti che potessero avere un valore documentaristico o storico. Ciò non è pensabile perché ci troviamo di fronte ad un atto di gravità estrema, nel quale vi sono responsabilità precise di depistaggio. Il Governo avrebbe dovuto prendere una posizione netta perché l'episodio fosse stigmatizzato nella maniera più precisa e più dura.

Noi continuiamo a subire interpretazioni suggestive di quella strage e di quegli anni, che sono assolutamente offensive per chi ha vissuto quei problemi drammaticamente sulla propria pelle.

Diventa realmente ridicolo, quindi, far risalire la scomparsa di documenti e la distruzione di quel materiale probatorio a fatti, per così dire, naturali. Se il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, onorevole rappresentante del Governo, ci riferiscono che la complessità della vicenda ed il tanto tempo trascorso non consentono loro di dare risposte precise, offendono ancora una volta il paese intero e non soltanto coloro che subirono pesantemente quegli anni, cosiddetti di piombo, quelle indagini finalizzate ad individuare i responsabili in una parte soltanto o a volere vedere fantasmi dove non esistevano, nonché ad ascrivere ad altri responsabilità che, invece, si potevano tranquillamente e in maniera nettissima ascrivere a determinati gruppi eversivi.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che l'11 ottobre 1974 sequestrava 205 reperti, che poi venivano elencati nei verbali depositati presso l'ufficio corpo di reati di Torino, tra i quali diverse audiocassette e sicuramente quella alla quale facevo riferimento nell'illustrazione dell'interpellanza in esame e relativa all'interrogatorio-intervista del professor Lillo Paolucci, cioè la persona che subito dopo la strage, in modo del tutto casuale, aveva raccolto le confidenze di Cornelio Rolandi, il principale teste a carico di Pietro Valpreda. Allora, la scomparsa proprio di quella audiocassetta desta un profondo sconcerto. È veramente alluci-

nante tutto quello che si è verificato durante questa lunga sequela di avvenimenti storici, di lutti e di errori giudiziari ed io non so neanche a cosa approderà il processo in corso. Non so se tale processo sarà in grado di ricostruire la verità storica e umana di quegli anni e di quei fatti, perché la vicenda giuridica è soprattutto vicenda umana e storica. A distanza di anni, benché le sollecitazioni al Governo siano state tante, ancora non siamo riusciti a comprendere la verità, le cause di quella strage, le ragioni storiche di quanto è avvenuto in quegli anni.

Mi rimane davvero l'amaro in bocca, perché molto probabilmente — o certamente — il Governo non vuole assolutamente dare risposte. Mi ritorna in mente quel libro — mi pare sia di Camilla Cederna — che parlava di una responsabilità dello Stato e di stragi di Stato.

Gli interrogativi sono davvero tanti, le congetture che si possono fare sono tantissime, ma naturalmente con le congetture non si giunge alla prova della responsabilità, con le illazioni non si crea la certezza delle responsabilità. Noi ci abbandoniamo ad ipotesi, che tuttavia non sono fantasiose, come è fantasioso invece il Governo quando tenta di dare spiegazioni del proprio operato, che non sono assolutamente in regola con i canoni della corretta informazione. Ci troviamo in un'aula parlamentare nella quale sarebbe sacrosanto dovere del Governo dare risposte certe ed altrettanto sacrosanto dovrebbe essere il diritto di chi interpella di riceverle.

Molto probabilmente dovremo percorrere ancora un lungo cammino prima di arrivare a conoscere certe verità. Mi auguro davvero che questo cammino possano farlo tutti, perché la verità processuale, umana o storica, è una verità che tutti noi dobbiamo conoscere.

Pertanto, la sollecitazione al Governo — me lo consenta, onorevole sottosegretario — è veramente accorata, profondamente sentita ed appassionata. Il Governo accerti davvero le ragioni della scomparsa e della distruzione di tanti documenti relativi al coinvolgimento di esponenti anarchici, da

una parte, dell'estrema sinistra, dall'altra, e di sedicenti tali, dall'altra ancora. Penso che ciò sia assolutamente necessario perché si faccia luce sulla strage di piazza Fontana, in modo che si possa fare definitivamente chiarezza su episodi che ancora sconvolgono non solo le menti, ma anche i cuori di tanti italiani.

PRESIDENTE. È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 12 – 29 giugno 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, il seguente aggiornamento del calendario dei lavori per il periodo 12-29 giugno:

Lunedì 12 giugno (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali della mozione n. 1-00440 ed abbinate – Revoca embargo internazionale nei confronti dell'Iraq;

Martedì 13 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo;

Martedì 13 (ore 15-21) e mercoledì 14 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 6433 ed abbinate – Istituzione del servizio militare professionale;

Proposta di legge n. 6292 ed abbinate – Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore di titolari di pensione di guerra diretta;

Disegno di legge n. 6239 – Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali (*approvato dal Senato*);

Mozioni n. 1-00440 ed abbinate – Revoca embargo internazionale nei confronti dell'Iraq (*l'esame si svolgerà nella seduta di mercoledì*);

Seguito dell'esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi:

Proposta di legge n. 465 ed abbinate – Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini;

Disegno di legge n. 6661 – Legge comunitaria 2000;

Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (documento LXXXVII, n. 7);

Proposta di legge n. 2681 – Istituzione dell'ordine del Tricolore;

Disegno di legge n. 4953-bis – Nuove norme di tutela del diritto di autore (*testo risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 4953, approvato dal Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 3973 – Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione;

Mozione n. 1-00439 – Partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen;

Disegni di legge di ratifica: (*disegno di legge n. 6222 – Accordo quadro di commercio tra la Comunità europea e la Repubblica di Corea; disegno di legge n. 6312 – Accordo infrazione doganale Governo Repubblica italiana e Governo Repubblica d'Albania; disegno di legge*

n. 6103 — Accordo turismo Repubblica italiana e Grande Giamahiria araba libica popolare socialista).

Mozione n. 1-00303 — Riconoscimento del genocidio del popolo armeno;

Proposta di legge n. 5051 ed abbinate — Legge quadro sul settore fieristico *(approvata dal Senato)*;

Proposta di legge n. 379 ed abbinate — Trasferimento beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni;

Proposta di legge n. 262 ed abbinate — Disciplina esercizio locali notturni;

Disegno di legge n. 3856 — Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico *(esaminato in sede redigente dalla XII Commissione)*;

Proposta di legge n. 4509 ed abbinate — Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici;

Disegno di legge n. 5273 — Contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) *(approvato dal Senato)*.

Giovedì 15 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 16 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali *(approvato dal Senato)*.

Lunedì 19 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 6224 ed abbinate — Norme di adeguamento all'attività degli speditieri doganali *(approvata dal Senato)*;

Martedì 20 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 20 (ore 15-21) e mercoledì 21 giugno (ore 9-14):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali *(approvato dal Senato)*;

Proposta di legge n. 6224 e abbinate — Norme di adeguamento all'attività degli speditieri doganali *(approvata dal Senato)*;

Disegno di legge n. 4932 — Personale settore sanitario.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Mercoledì 21 giugno (ore 16 con eventuale prosecuzione notturna):

Mozione n. 1-00454 — Fuga di notizie sull'indagine in merito all'uccisione del professor D'Antona.

Giovedì 22 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 23 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge n. 6662 — Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito;

Disegno di legge n. 5451 — Ratifica Accordo partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea e gli Stati Uniti del Messico;

Disegno di legge n. 6313 — Ratifica dello Scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della

Repubblica d'Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici.

Lunedì 26 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 6807 — Realizzazione infrastrutture;

Disegno di legge n. 6998 — Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

Martedì 27 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 27 (ore 15-21) e mercoledì 28 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 6998 — Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

Disegno di legge n. 5451 — Ratifica Accordo partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea e gli Stati Uniti del Messico;

Disegno di legge n. 6313 — Ratifica dello Scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici;

Proposta di legge n. 229 ed abbinate — Tutela minoranza linguistica slovena;

Proposta di legge n. 136 ed abbinate — Rappresentanze sindacali;

Disegno di legge n. 6662 — Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 29 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Comunico inoltre che nella prima settimana del mese di luglio sarà iscritto all'ordine del giorno il seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 4462 ed abbinate — Ordinamento federale della Repubblica.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

Comunico, infine, che nel corso della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata deliberata l'urgenza, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, del seguente disegno di legge:

Disegno di legge n. 6583 — Disciplina della detenzione dei cani potenzialmente pericolosi, nonché disposizioni per il divieto di combattimenti fra animali.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,05).

(Fuga di notizie relative all'esito del ricorso al TAR circa lo scioglimento del consiglio comunale di Afragola - Napoli)

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Passiamo all'interpellanza Tuccillo n. 2-02433 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, con il ricorso di alcuni consiglieri comunali della città di Afragola, è stato impugnato, davanti al TAR Campania, il decreto ministeriale di scioglimento del consiglio comunale di Afragola per condizionamenti camorristici. Detto ricorso pende tuttora davanti al TAR e, a quanto pare, nessuna decisione in merito risulta essere stata assunta.

Tuttavia, sulla stampa locale (sul *Corriere del Mezzogiorno* e su *Il Mattino*) sono apparse dichiarazioni di ex parlamentari che hanno dato per acquisita la sentenza del TAR in merito all'accoglimento del ricorso in questione. Vi sono stati anche altri fatti concernenti la pubblicizzazione e la propaganda di notizie prive, a quel che pare, di fondamento, come l'affissione di manifesti nella città.

Signor Presidente, vi sono state interpretazioni di tipo politico (lo dico tra virgolette) della decisione del TAR e si sarebbe affermato che esso avrebbe avalato un'operazione politica di scioglimento del consiglio comunale di Afragola. Il tutto, ripeto, è avvenuto nella più assoluta assenza di notizie ufficiali in merito.

Chiediamo al Governo di sapere che cosa si intenda fare per avere la piena conoscenza su come stanno le cose, per creare una condizione di certezza nell'opinione pubblica cittadina (che è sconcertata da comunicazioni prive di fondamento) e per salvaguardare l'immagine e la funzione del TAR; ciò per assicurare un percorso sereno e lineare delle decisioni che debbono essere assunte nella massima riservatezza e serietà, in modo che sia evitato ogni tentativo di ingerenza e di interferenza. Ci rivolgiamo al Governo anche per garantire che non vi siano fughe di notizie — peraltro infondate — e che l'immagine del TAR sia salvaguardata,

nonché per assicurare ai cittadini certezze nei confronti degli organi giudicanti nella nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, signor Presidente. In risposta alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti, si comunica, anche sulla base degli elementi acquisiti dalla prefettura di Napoli, per il tramite del Ministero dell'interno, e dalla presidenza del TAR della Campania che il consiglio comunale di Afragola — all'esito delle risultanze cui è pervenuta la commissione di accesso e della relazione introduttiva del prefetto di Napoli — è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 1999 per condizionamenti camorristici. Una commissione straordinaria amministra, quindi, quell'ente dal 3 maggio 1999. Avverso il cennato decreto e gli atti connessi e presupposti, il sindaco ed otto consiglieri hanno proposto ricorso al TAR della Campania, al quale — tramite l'Avvocatura distrettuale dello Stato — la prefettura di Napoli ha presentato una puntuale e documentata memoria difensiva.

Si evidenzia che tra gli elementi che suffragano il collegamento indiretto tra gli amministratori comunali e la criminalità organizzata — rilevati nell'ambito della relazione della commissione di accesso — vi era, tra l'altro, il tentativo, posto in essere dai vertici dell'amministrazione, di imporre l'assunzione in un ipermercato, che aveva chiesto l'autorizzazione comunale all'esercizio della propria attività, di soggetti legati da stretti vincoli di parentela con un clan camorristico dominante in quell'area. Per quest'ultima ipotesi delittuosa il sindaco, il vicesindaco ed il presidente del consiglio comunale, con un provvedimento del GIP, sono stati rinviati a giudizio per i delitti in cui agli articoli 110, 81 comma 2, 56 e 317 del codice penale.

Il richiamato ricorso al TAR è stato depositato in data 15 luglio 1999. A seguito di rinvii, a richiesta delle parti, è stata disposta la discussione all'udienza di merito, che si è tenuta in data 9 febbraio 2000, e nella relativa camera di consiglio la decisione è stata riservata. Si è ancora in attesa del deposito della sentenza, per il quale, alla data odierna, non sono scaduti i termini.

Si fa presente che la decisione del tribunale viene ad esistenza ed è quindi irretrattabile dal collegio solo con la firma ed il deposito — articolo 66 del regio decreto del 1907, n. 642 — al fine di garantire la maggiore ponderazione possibile del *dictum* decisorio. Pertanto, qualsiasi notizia relativa al percorso decisionale non ancora completato non può essere ritenuta violazione di un dovere di segretezza, ma costituisce, al più, specie in casi di particolare delicatezza come quello in esame, espressione inopportuna. Tale mancanza di ufficialità, d'altra parte, esclude che ogni eventuale indiscrezione possa essere oggetto di qualsiasi utilizzazione; in ogni caso, iniziative come quelle intervenute, nella specie, in sede locale costituiscono oggettivamente un inammissibile ed inutile tentativo di interferenza e di pressione sul collegio, come giustamente rilevano gli onorevoli interroganti, che certamente rischia di ledere l'onore ed il prestigio dell'organo giurisdizionale.

Il Governo non ha tuttavia dubbi e la decisione sarà presa con serenità e adeguata ponderazione da parte dei giudici, anche in considerazione della delicatezza degli argomenti trattati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione in tanto perché è stata fatta chiarezza sullo stato dell'arte, diciamo così, per cui viene certificato che ad oggi non vi sono decisioni assunte in merito, quindi le notizie diffuse sono prive di qualsiasi fondamento e, allo stato, tutto è ancora da decidere per quel che riguarda questa vicenda.

Accogliamo ovviamente con soddisfazione la dichiarazione secondo cui viene ritenuto inammissibile ed inutile il tentativo di effettuare interferenze e pressioni sul collegio, tentativo realizzato con l'utilizzo di pesanti mezzi anche di strumentalizzazione politica. Non posso che confermare il nostro sollecito proprio per le ragioni che ho illustrato e che, al di là del caso in questione, possono riguardare situazioni analoghe concernenti organi giudicanti, come nella fattispecie. Spero, quindi, che vengano assunte tutte le decisioni e previsti tutti gli strumenti possibili affinché non si ripetano tali condizioni e siano salvaguardati l'immagine, la funzione ed il processo decisorio all'interno dell'organismo giudicante.

Credo che il Governo debba fare anche qualcosa in più, a prescindere dal fatto specifico, al fine di porre le condizioni per una maggiore salvaguardia della riservatezza e dell'autonomia decisionale in momenti così delicati della nostra vita istituzionale e giuridica.

(Realizzazione di una cancellata per la recinzione del Pantheon a Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Monaco n. 2-02399 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, il Pantheon, uno dei più illustri monumenti dell'antichità romana, il tempio di tutti gli dei, simbolo della pacificazione religiosa, pervenuto fino a noi, oggi, quasi intatto nella sua configurazione, corre il grave rischio, signor sottosegretario, di essere ingabbiato da una cancellata, alta, in alcuni punti, più di tre metri, che, per la lunghezza del perimetro attorno al Pantheon — più di 200 metri — menomerebbe gravemente sia l'estetica sia la godibilità e la fruibilità di quest'opera a cittadini e stranieri.

Da due anni è stata deliberata la realizzazione di questa cancellata; è stata

indetta la gara d'appalto; sono state poste le basi degli spuntoni di ferro sui quali non è stata ancora posta la cancellata.

Numerose sono state le rimostanze e le prese di posizione da parte, ad esempio, dell'associazione del centro storico, che ha raccolto 2.500 firme; il mondo della cultura si è diviso. Oggi, in quest'aula, vorrei rappresentare al signor sottosegretario per i beni e le attività culturali il grave imbarazzo di una città che vede, uno dopo l'altro, importanti monumenti ingabbiati: non solo il Pantheon, ma tutti i monumenti, in qualche modo, suscettibili di una fruibilità e godibilità immediata e ravvicinata — in alcuni casi anche giustificatamente — corrono questo rischio.

Vorrei sapere dal Governo quali siano, dopo tanti tentennamenti, le sue ultime decisioni: se intenda accantonare questo progetto e ascoltare una parte del mondo della cultura, soprattutto quella estera. Ricordo al signor sottosegretario che la stampa estera, e in particolare il *Frankfurter Allgemeine*, con alcuni articoli pubblicati nella pagina culturale, hanno assunto una posizione molto netta nell'interesse dei turisti, dei visitatori e dei pellegrini dell'anno santo. Vorrei sapere, quindi, se il Governo abbia preso una decisione definitiva, se intenda riesaminare la questione o se intenda, invece, prendere in considerazione soluzioni alternative che, salvaguardando il monumento, ne consentano comunque la piena godibilità da parte dei cittadini e degli stranieri. Piazza della Rotonda è un salotto: in questo modo diventerebbe una gabbia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Testa, gli interpellanti Monaco e Testa contestano l'opportunità di ripristinare la cancellata del Pantheon quale misura per riqualificare e tutelare l'integrità del monumento.

A tale riguardo si deve premettere che l'intera area, come del resto viene condiviso dagli stessi interpellanti, è esposta a molteplici usi impropri, specialmente nelle ore notturne, con inevitabile danneggiamento del monumento. Del resto, da tempo si sono ricercate soluzioni che garantissero la preservazione del Pantheon sperimentando — purtroppo con esiti non risolutivi — anche l'assunzione di una sorveglianza continua da parte dei vigili urbani, con una ordinanza del sindaco concertata con la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici. Nonostante ciò il monumento ha subito numerosi atti vandalici, tra i quali l'asportazione di mattoni formanti la cortina esterna del paramento e di elementi bronzei del portone di età presumibilmente romana; la demolizione di parti dei basamenti marmorei delle colonne; il danneggiamento del corpo granitico delle colonne e dei marmi pavimentali di età classica del pronao; graffiti con vernici su ogni parte raggiungibile del complesso (pilastri, colonne, pareti, basamenti, muri e via dicendo); rifiuti organici (umani ed animali); accumulo di un quantitativo enorme di rifiuti che ogni mattina vengono asportati dal personale addetto.

Da ultimo vi è stata una denuncia della polizia municipale in riferimento a scritte vilipendiose, come risulta dal verbale del 30 gennaio scorso, trasmesso anche alla procura della Repubblica.

Tale situazione necessita naturalmente di interventi di protezione e, tra questi, è stata anche proposta la realizzazione di una inferriata di chiusura, già presente nei secoli scorsi.

La soluzione prospettata è stata oggetto di orientamenti contrastanti in quanto è stata ritenuta da alcuni opportuna — e tra questi, da una prima valutazione, i comitati di settore del Ministero competente — e da altri dannosa. Una soluzione alternativa è stata avanzata, come è noto, dallo stesso comune di Roma che l'11 maggio scorso ha trasmesso al Ministero, per le valutazioni di competenza, un progetto predisposto dall'architetto Bernhard

Winkler finalizzato alla tutela del Pantheon in un più ampio contesto di pedonalizzazione dell'area.

La complessità del progetto ha richiesto che sullo stesso venisse acquisito, oltre ai pareri dei soprintendenti per i beni archeologici, artistici, storici, ambientali ed architettonici, anche quello dei corrispondenti comitati di settore del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali riuniti in seduta congiunta. Questi ultimi non si sono ancora pronunciati sul progetto; né, ovviamente, vi è stata ancora una decisione complessiva e definitiva da parte del Ministero. Quest'ultimo conferma di essere disponibile a trovare ogni possibile soluzione alternativa, che sia tuttavia in grado di venire incontro alle aspettative dei cittadini, e contemporaneamente di assicurare la salvaguardia del monumento.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Ringrazio il sottosegretario Carli per l'esauriente esposizione e lo ringrazio soprattutto per l'informazione che la partita non è chiusa, che il ministero sta vagliando altre possibili soluzioni e che prima di prendere questa decisione, che ripeto è grave e menomante l'estetica di questo importante monumento, valuta tutte le possibilità.

Vorrei ricordare al sottosegretario come già in passato durante questa legislatura fosse stata avanzata la richiesta di una maggiore tutela non solo del Pantheon ma di tanti altri monumenti che ovviamente hanno bisogno di una protezione. Gli interpellanti e tutti coloro che vogliono salvaguardare la fruibilità di questi monumenti non dimenticano però la necessità di una loro tutela.

Il costo dell'opera è di 850 milioni. Vi è la possibilità che il monumento sia vigilato, anche in considerazione dell'entità della spesa che ammonta a 150 milioni per il pagamento di due sorveglianti che nelle ore notturne impedirebbero quelle deturpazioni, tra virgolette, o

il pernottamento di barboni. Questo era l'oggetto di un'interrogazione cui rispose il ministro dell'interno Napolitano, sostenendo che con una maggiore e più attenta sorveglianza e in collaborazione tra il comune di Roma e le forze di polizia si sarebbe potuto ovviare a tali problemi. Questa era — e a mio avviso rimane — la strada fondamentale.

Tuttavia, signor sottosegretario, bisogna anche immaginare che cosa significa una cancellata di 3 metri di altezza che circonda per centinaia di metri questo monumento: non sarebbe più il Pantheon! Il muretto è attualmente l'unico punto di appoggio per tutti i romani e per gli stranieri che vogliono leggere e istruirsi su quest'importante opera: con l'installazione di queste strutture sarebbe loro precluso; non vi sono altre possibilità per chi voglia fermarsi un attimo a guardare il Pantheon se non quel muretto; non vi è altro punto di appoggio se non i bar a pagamento sulla piazza ben nota vicino a questo palazzo.

Ma non è solo questo: lei ha ricordato le cancellate messe nell'ottocento. Il Pantheon, purtroppo, nel corso della storia ha subito parecchie deturpazioni a partire dalla asportazione del soffitto bronzeo, che per fortuna è stato fuso per costruire le colonne dell'altare della confessione in San Pietro. Quelle colonne torciate, infatti, sono derivate dal soffitto in bronzo dorato del Pantheon. Il monumento di Agrippa ne ha subite tante, ma è rimasto integro. Per mantenerlo ora vogliamo renderlo più brutto, limitandone la godibilità.

Con la mia interpellanza interpreto la volontà non solo dell'associazione del centro storico, di tanti cultori, artisti, scienziati e uomini d'arte, ma soprattutto dei cittadini. Anch'io da anni e anni vedo il Pantheon così e mi dispiace pensare di non poterlo più accostare e di vedere due bussolotti all'ingresso, le biglietterie in concessione a qualcuno perché la visita sia a pagamento.

Aspettiamo la decisione del Ministero, che sarà illuminata, ma chiediamo e raccomandiamo di intervenire laddove è necessario con misure adeguate — ben

vengano anche le cancellate —, ma con discrezione, valutando opera d'arte per opera d'arte, monumento per monumento, secondo la delicatezza e la fruibilità di ciascuno, senza generalizzare. Non si può sopportare che Roma diventi una gabbia per la tutela dei monumenti che potrebbe essere assicurata anche in modo diverso. Sarebbe un brutto giorno se le diverse autorità competenti fossero convinte che, per tutelare i monumenti a Roma, siano necessari solamente lucchetti ed inferriate.

La ringrazio nuovamente per quello che ci ha detto e per la sua disponibilità, sperando di poter vedere presto una soluzione rispettosa sia del valore dell'opera sia degli interessi dei cittadini.

***(Ristrutturazioni ospedaliere
nella zona di Sarno)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Antonio Rizzo n. 2-02383 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, illustrerò brevemente, per l'ennesima volta, ciò che forse è stato dimenticato sia dal Governo, sia dagli enti territoriali preposti. Mi riferisco a ciò che è accaduto il 5 maggio 1998, ossia l'alluvione in Campania che ha provocato circa 150 morti, la messa in ginocchio di 400 aziende agricole, la distruzione di 400 abitazioni e l'abbattimento di un ospedale, quello di Sarno.

L'interpellanza nasce dalla necessità di sapere — spero che finalmente sia così — quando si potrà parlare di un vivere normale a Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano, Castel San Giorgio, per quanto riguarda la messa in sicurezza del territorio e tutti i lavori da realizzare e quando si potrà avere un'assistenza sanitaria degna di questo nome. A Sarno, infatti, dopo il crollo dell'ospedale Villa Marta, si vivono purtroppo disagi enormi. I pazienti e gli ammalati sono costretti

quotidianamente a ricevere un'assistenza precaria e quindi a doversi rivolgere a strutture sanitarie distanti dalla zona. Tutto ciò, peraltro, avviene — debbo ricordarlo — grazie al sacrificio dei sanitari e dei paramedici. Sulle macerie conseguenti all'evento alluvionale dall'allora ministro della sanità Bindi, dall'assessore regionale alla sanità e dal Governo Prodi era stata fatta però una promessa solenne, ossia che in due anni a Sarno si sarebbe avuto l'ospedale. Ebbene, dopo la presentazione di un numero imprecisato di atti di sindacato ispettivo, non mi è stato mai risposto né chiarito quando ciò sarebbe avvenuto. Con l'interpellanza alla nostra attenzione chiedo allora oggi, ancora una volta, di saperlo con precisione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna l'onorevole Rizzo ripropone in quest'Assemblea il problema della ricostruzione di Sarno, colpito dalla gravissima alluvione di due anni fa, con particolare riferimento agli interventi di ristrutturazione del plesso ospedaliero Santa Rita e della vecchia filanda, alla realizzazione dell'ospedale Villa Malta ed alle iniziative necessarie per la messa in sicurezza del territorio alluvionato.

L'onorevole Rizzo chiede infine di intervenire presso gli enti responsabili per sopperire alle deficienze ed alle lungaggini che impediscono la concreta realizzazione delle iniziative già programmate. Non è la prima volta che l'onorevole interpellante solleva il problema. Già lo scorso anno, infatti, il 27 ottobre, si svolse proprio in quest'aula, in sede di *question time*, un dibattito nel corso del quale il ministro dell'interno *pro tempore* fornì un quadro circostanziato delle misure attuate e di quelle in corso di realizzazione per affrontare la situazione.

Il Governo era pronto a rispondere anche all'interpellanza presentata il 3 maggio scorso dall'onorevole Rizzo sullo stesso argomento quando, nella seduta di martedì, è stato presentato il nuovo atto di sindacato, identico nel contenuto, cui mi accingo a rispondere.

La sistemazione del polo medico-chirurgico del comune di Sarno è stata originariamente prevista in un apposito elenco, approvato con l'ordinanza n. 2787 del 1998, relativa al ripristino e al restauro degli edifici pubblici, storici, artistici e di culto. A tal fine, è stata presa in considerazione l'esecuzione dei lavori nei plessi ex filanda D'Andrea e clinica Santa Rita.

Nel luglio 1998, veniva previsto dal commissario delegato l'accorpamento nell'ex filanda D'Andrea di tutti i servizi, previa realizzazione di una struttura prefabbricata per la sistemazione delle strutture operative e dei reparti di degenza.

Con decreto del 31 marzo scorso il presidente della regione Campania ha disposto l'assegnazione a favore della ASL Salerno 1 della somma di lire 1.105.620.000, finalizzata alle opere necessarie a rendere funzionali il polo medico presso la struttura dell'ex filanda D'Andrea ed il polo chirurgico presso la struttura dell'ex clinica Santa Rita. Attualmente, è stata realizzata la struttura del pronto soccorso per l'ex filanda D'Andrea; i lavori di ristrutturazione del plesso ospedaliero verranno ultimati entro il 31 luglio prossimo venturo.

I competenti organi della regione Campania, d'intesa con il Ministero della sanità, hanno deciso la costruzione del nuovo ospedale, nei pressi del casello autostradale di Sarno, lontano dalle aree a rischio di colate. Il nuovo ospedale sorgerà all'altezza dello svincolo dell'autostrada, nei pressi dell'uscita Nocera Inferiore-Sarno; infatti, il programma di edilizia ospedaliera per il comune di Sarno, approvato dalla regione Campania, originariamente prevedeva lavori di ristrutturazione edilizia e di adeguamento con opere di completamento dell'ospedale

Villa Malta, ubicate in località Episcopio, la cui costruzione era iniziata fin dagli anni ottanta.

I tragici eventi alluvionali del maggio 1998 hanno reso necessario, tuttavia, riconsiderare l'ubicazione del nosocomio, prevedendo la sua localizzazione in una zona protetta rispetto al pericolo di ulteriori dissesti idrogeologici. Di conseguenza, la ASL Salerno 1 di Nocera inferiore ha definito uno studio di fattibilità ed un progetto preliminare per l'allocazione di un nuovo presidio ospedaliero e la costituzione di un pronto soccorso attivo. Dopo reiterati incontri presso il Ministero della sanità e la regione Campania, per individuare le necessarie risorse finanziarie, si è proceduto all'approvazione, con deliberazione n. 1096 del 3 agosto 1999, da parte dell'azienda sanitaria, del progetto esecutivo del nuovo presidio, che aveva anche ottenuto il parere favorevole della commissione tecnica regionale il precedente 26 giugno. Nel frattempo, con deliberazione 26 marzo 1999, la regione Campania aveva disposto l'assegnazione della somma complessiva di lire 46 miliardi.

In definitiva, quindi, la progettazione esecutiva della ricostruzione dell'ospedale Villa Malta ha ottenuto sia l'approvazione del direttore generale dell'azienda sanitaria, sia il parere favorevole del nucleo di valutazione per l'edilizia sociosanitaria. A tal fine, il direttore generale dell'azienda sanitaria è stato delegato ad espletare le procedure di gara per la realizzazione dell'opera, la cui indizione dovrà essere rigorosamente subordinata all'ottemperanza di prescrizioni tecniche, tra le quali quella relativa alla tutela dell'ambiente e della sicurezza.

Il Ministero della sanità ha provveduto al finanziamento di lire 20 miliardi, a copertura del finanziamento complessivo di lire 46 miliardi, per consentire la realizzazione della nuova sede dell'ospedale Villa Malta di Sarno.

Con bando pubblico d'incanto del 3 aprile 2000 è stata indetta la gara di appalto, per l'importo complessivo a base d'asta di lire 31 miliardi 380 milioni, per

la mattinata odierna. La gara si è svolta con la partecipazione di otto ditte; l'ammissione delle predette è avvenuta sulla scorta del controllo della documentazione richiesta. Le offerte delle ditte ammesse saranno valutate dalla commissione il giorno 23 giugno prossimo venturo. Il termine per l'esecuzione dei lavori è pari a 1.095 giorni naturali, successivi e consecutivi, decorrenti dal verbale della consegna dei lavori.

Quanto allo stato di attuazione degli interventi previsti dal piano disposto con ordinanza n. 2787 del 1998 del comune di Sarno, la struttura tecnica operante presso la prefettura di Salerno ha espresso parere favorevole su 39 opere, per un importo complessivo di circa 92 miliardi; di tali opere, 37 sono state appaltate. In particolare, è stata progettata e realizzata quasi completamente la ricostruzione ed il ripristino della rete di drenaggio (briglie, canali, vasche), che era stata completamente sconvolta dagli eventi alluvionali del maggio 1998.

Inoltre, per il ripristino del sistema idraulico esistente e di nuova realizzazione, sono stati pianificati tutti gli interventi di ricucitura tra le varie opere già eseguite o in corso di ultimazione. Tali interventi sono stati progettati ed approvati e sono già in corso di realizzazione; soltanto per alcuni di essi sono in corso le procedure per l'affidamento dei lavori.

Sono stati completati invece gli interventi di ripristino delle principali infrastrutture degli edifici storico-artistici e di culto. Per la sistemazione idrogeologica a monte degli abitati in grado di garantire una sensibile riduzione del rischio, si è proceduto all'aggiudicazione della progettazione ad una società di ingegneria che dovrà indicare le opere di completamento del piano degli interventi.

Quanto alla ricostruzione delle abitazioni distrutte, restano da definire i provvedimenti di attuazione del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito con modifiche dalla legge 13 luglio 1999, n. 226, recante interventi urgenti in materia di protezione civile. Secondo quanto previsto dall'articolo 6, comma 6, del

suddetto decreto-legge, spetta alla regione Campania provvedere all'accertamento definitivo dei danni ed alla concessione dei contributi, nonché stabilire le relative modalità e disposizioni operative attraverso un'opportuna ordinanza commissariale. Parallelamente è necessario che i comuni accertino definitivamente le aree da destinare alla ricostruzione, in parte già comprese nel piano degli interventi, individuando contemporaneamente il fabbisogno edilizio in base ai nuclei familiari per i quali è necessaria la ricostruzione.

Il prefetto di Salerno, infine, sulla base della richiamata ordinanza ministeriale, ha quasi ultimato i lavori per l'urbanizzazione di un'area, dell'estensione di circa 70 mila metri quadrati, per la realizzazione di un centro di accoglienza. La struttura sarà destinata ad ospitare *roulotte* e *cointainer* nel caso in cui si raggiunga la soglia di emergenza. Il centro di accoglienza potrà ospitare circa 3 mila persone, per cui è stata prevista l'allocazione di 726 *roulotte*, 6 moduli per servizi sociali e 47 moduli per servizi igienici distribuiti in sette piazzole attrezzate.

Nell'ambito della ricostruzione delle opere danneggiate dal terremoto il prefetto di Salerno ha svolto e svolge un'attenta opera di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata. Nel corso dell'incontro svoltosi presso la prefettura di Salerno il 3 maggio 1999 lo stesso prefetto ha assicurato al presidente *pro tempore* della giunta regionale quale commissario delegato alla ricostruzione dei comuni di Sarno, Bracigliano e Siano, una linea operativa preferenziale per il monitoraggio ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 per accertare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nell'aggiudicazione degli appalti. Il monitoraggio, che ha interessato circa 279 ditte aventi sede in varie province d'Italia, ha consentito di instaurare un costante flusso di informazioni con la struttura commissariale in tempi sempre molto ravvicinati.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

ANTONIO RIZZO. Devo innanzitutto ringraziare il sottosegretario per i dati che, dopo tanto tempo, mi ha fornito e che suscitano in me una certa preoccupazione. Sapevo che questa mattina vi sarebbe stato il bando pubblico d'incanto e l'eventuale affidamento dei lavori: la mia preoccupazione è che da questo giorno fino all'affidamento effettivo dei lavori all'impresa passerà ancora del tempo, e non vorrei che succedesse come è successo per la ristrutturazione del plesso di Santa Rita e dell'ex filanda di Sarno. Infatti la cifra di un miliardo e 100 milioni era stata stanziata e quindi finalizzata a tale ristrutturazione già dal presidente Rastrelli: ci sono voluti ben tre anni prima che questi soldi venissero utilizzati. Non voglio tuttavia rivolgere una critica al Governo, bensì sensibilizzare maggiormente gli enti preposti: infatti, se per attivare una ristrutturazione ci sono voluti tre anni, la mia preoccupazione, e quindi quella dei cittadini dell'agro sarnese, è di sapere quanto tempo ci vorrà per avere nuovamente un ospedale dove i pazienti possano essere assistiti con serenità. Spero che questa sia la mia ultima interpellanza sull'argomento. Lo spero veramente di cuore perché a volte rischio di sembrare anche noioso. Spero e mi auguro che tutto avvenga nei tempi stabiliti per legge in modo che io possa poi ringraziare il Governo e gli enti locali che hanno mantenuto gli impegni assunti.

(Rimborso da parte degli enti locali degli oneri per i permessi retribuiti dei propri dipendenti titolari di cariche elettive)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soave n. 2-02450 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Abbondanzieri, cofirmataria dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, il senso dell'interpellanza è pienamente spiegato in quanto è stato

scritto. Si è reso necessario farla in quanto probabilmente il decreto attuativo dell'articolo inerente allo status degli amministratori ha messo ulteriormente in evidenza il problema e il disagio che gli amministratori locali vivono soprattutto nei comuni minori.

Certo, si potrà pensare che la nuova tabella delle indennità possa sopperire all'intera problematica, ma così non è perché comunque vi è una soglia sotto la quale anche l'aspettativa non può risolvere il problema di un giusto indennizzo, come avviene nel caso dei sindaci. Infatti, soprattutto nei comuni fino a cinquemila abitanti, vi è una serie di motivazioni prevalenti che portano il sindaco e gli amministratori a non prendere l'aspettativa non retribuita, ma ad usufruire dei permessi retribuiti. Ricordo che i permessi retribuiti si distinguono in tre fattispecie: il permesso retribuito per il sindaco di ventiquattro ore (raddoppiabili a quarantotto); i permessi retribuiti per gli assessori e le giornate dei consiglieri. Poiché ormai i permessi retribuiti devono essere rifusi alle amministrazioni pubbliche (che devono riavere la giornata, le ore, il *quantum* che il sindaco, la giunta e i consiglieri comunali utilizzano), si crea una situazione per la quale gli amministratori dei comuni, soprattutto di quelli minori (che sono moltissimi), rischiano di non poter più utilizzare il cosiddetto tetto dei permessi retribuiti.

La questione sta creando una situazione di disagio che ha dell'incredibile e che oggi risulta a fronte del dibattito che si è aperto sulle nuove indennità dei sindaci, ulteriormente più pesante e significativa.

Nei comuni, la maggioranza decide se applicare la tabella, come applicarla e se ne assume ogni responsabilità dinanzi ai consigli comunali ed ai propri cittadini. In altri termini, deciderà se applicare subito la tabella oppure no, oppure a regime in un biennio o in un triennio e se ne assume la responsabilità politica. Sulla questione dei permessi retribuiti invece non c'è niente di tutto questo. Non c'è discrezionalità politica. Per i permessi

retribuiti, la rifusione agli enti di provenienza va fatta, punto e basta, e il costo è considerevole.

Il Sole 24 ore in un articolo di lunedì ha sollevato questo problema (perché evidentemente lo stato di disagio con la legge n. 265 del 1999 sta crescendo) e ha affermato che l'intera operazione grava sulle casse dei comuni, soprattutto di quelli più piccoli, per importi che si aggirano intorno ai 300 miliardi, anche se, per la verità, ancora non vi è una stima effettiva.

Comunque si viene a creare di fatto una situazione che vede il costo dei permessi retribuiti nettamente superiore al costo per le indennità. È facilmente comprensibile, quindi, che nelle realtà minori si rifletta su tale aspetto e si scelga di rinunciare ai permessi retribuiti. Pertanto, credo che il Governo debba valutare tale problema che sta creando gravi difficoltà e sta mettendo a rischio le effettive possibilità di lavoro degli amministratori. Di fatto, si finisce per dire loro che in tema di *status* si è fatto quasi un passo indietro rispetto alla legge n. 265, compromettendo disponibilità e, in alcuni casi, qualità del lavoro. Non credo sia possibile prefigurare una situazione nella quale, nei comuni grandi si hanno gli *staff*, si fanno le riunioni a tutte le ore del giorno, prevalentemente la mattina o il pomeriggio, mentre nei comuni più piccoli non si ha il personale e ci si ritrova a fare la riunione di giunta esclusivamente dopo le nove di sera o, addirittura, si convocano i consigli comunali il sabato o la domenica mattina perché, in questo modo, si evitano i rimborsi alle amministrazioni di provenienza.

Capisco che si può dire che il pubblico è trattato allo stesso modo del privato, ma ritengo opportuno considerare il rimborso agli enti pubblici alla stregua di una partita di giro, della quale si deve far carico il sistema istituzionale, perché, diversamente, ci vanno di mezzo la qualità e la disponibilità.

Attendo la risposta del rappresentante del Governo, ma premetto che ritengo che il problema debba essere affrontato nella

maniera più decisa possibile, anche al fine di assegnare un ruolo vero alle autonomie e a tutti coloro che si sono messi al servizio delle stesse con gli incarichi e le responsabilità che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna con la quale gli onorevoli Soave, Abbondanzieri ed altri pongono il problema del rimborso da parte degli enti locali per le spese relative ai permessi retribuiti ai lavoratori dipendenti, sia pubblici sia privati, che svolgono mandato elettivo.

Gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano approvare per risolvere la questione. Il problema posto è senz'altro fondato, soprattutto alla luce delle modifiche introdotte dalla legge n. 265 del 1999, che estende anche ai dipendenti pubblici l'obbligo di rimborso a carico degli enti locali. L'aumento del numero dei soggetti, conseguente all'innovazione legislativa, comporta inevitabilmente una maggiore spesa a carico degli enti locali. Il problema del rimborso da parte di questi ultimi per le spese relative ai permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti sia pubblici sia privati, che svolgono mandato elettivo, è stato affrontato recentemente dal Ministero dell'interno. Per quanto concerne i lavoratori dipendenti pubblici, rispetto ai quali la nuova disciplina prevede che i rimborsi siano a carico dei bilanci comunali, il ministero presenterà un emendamento al disegno di legge sulla finanza locale, attualmente in esame al Senato, nel quale verrà presentata una richiesta di abrogazione dell'articolo 24, comma 5 della legge n. 265 del 3 agosto 1999, al fine di ripristinare la previsione normativa di cui all'articolo 4 della legge n. 816 del 1985, secondo la quale gli oneri per i permessi dei lavoratori dipendenti da pri-

vati o da soggetti pubblici economici è a carico dell'ente o dell'organismo di cui sono amministratori.

Detto ente, su richiesta, è tenuto a rimborsare al datore di lavoro per quanto corrisposto per le ore o giornate di effettiva assenza dal lavoro. In tal modo, vale a dire con il ripristino della normativa precedente, verrà eliminato l'onere a carico dei comuni, che la legge n. 265 aveva previsto indistintamente per tutti i lavoratori sia pubblici sia privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per ciò che ha detto.

La risposta è buona e proprio per questo è importante che sia conosciuta, affinché si possa dire che l'attenzione è proporzionata al problema. Pertanto, ringrazio il sottosegretario.

(Interventi per assicurare la viabilità nella Valle Camonica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fei n. 2-02444 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 10*).

(Il deputato Fei entra in aula).

Onorevole Fei, non siamo a sua disposizione. Ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SANDRA FEI. Signor Presidente, non ho preteso che né lei, né nessuno fosse a mia disposizione e credo che avrebbe potuto evitare quella battuta.

PRESIDENTE. Anche lei.

SANDRA FEI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, gli onorevoli interroganti chiedono cosa si intenda fare per sostenere il carattere prioritario degli interventi per la viabilità in Valle Camonica, in particolare per l'ammodernamento delle strade statali nn. 42 e 510.

In riferimento a quanto evidenziato nell'interpellanza, si fa presente che i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori relativi ai lotti V e VI della strada statale n. 42 sono essenzialmente riconducibili all'approvazione da parte dell'ANAS della perizia di variante ed affidamento dei lavori concernenti la realizzazione di una « galleria finestra », alla definizione del contenzioso tra l'ANAS e l'impresa esecutrice, nonché alla necessità di redazione di un'ulteriore perizia di variante.

Il consiglio di amministrazione dell'ANAS, infatti, con una delibera del 27 maggio 1999, ha approvato alcune varianti al progetto appaltato, subordinatamente alla risoluzione del contenzioso tra l'ANAS e l'impresa affidataria.

A questo riguardo, in data 27 aprile 2000, l'Avvocatura dello Stato ha espresso il proprio parere positivo in ordine alla proposta, predisposta dall'ANAS, di risoluzione del contenzioso e sono in corso di predisposizione i provvedimenti per la definizione e la transazione del contenzioso stesso di competenza ANAS.

L'impresa esecutrice, inoltre, ha preannunciato all'ANAS la necessità di redigere un'ulteriore perizia di variante per adeguare le sezioni di scavo della costruenda galleria del Sellero alla reale situazione geologica dei terreni incontrati durante l'avanzamento. A questo proposito l'ANAS riferisce che i tempi tecnici di predisposizione ed approvazione della perizia non possono essere inferiori a tre mesi.

L'impresa, dal 29 maggio 2000, ha licenziato temporaneamente il personale operaio assunto per l'esecuzione dei lavori, salvo riassumerlo non appena sarà possibile la ripresa degli stessi. L'ANAS indica la data presumibile di ripresa dei lavori nel mese di settembre prossimo.

Per quanto riguarda i lavori del IV lotto della statale n. 42, l'ANAS riferisce che il comune di Ceto ha richiesto, con l'appoggio della regione Lombardia, della comunità montana di Val Camonica e della provincia di Brescia, una modifica del progetto, per il quale il comune medesimo si era espresso favorevolmente al momento dell'intesa Stato-regione, richiedendo la realizzazione in corrispondenza dell'abitato di Cadetto di Ceto di una galleria artificiale della lunghezza di 800 metri, al posto del previsto tratto in trincea.

Attualmente la richiesta è all'esame dell'ANAS, in considerazione del maggior costo derivante dalla variazione richiesta (circa otto miliardi), e ciò in qualche modo dovrà essere inserito nel piano che si sta redigendo adesso, a seguito dell'insediamento delle nuove giunte regionali, appunto per ottenere l'ulteriore finanziamento necessario per la realizzazione dell'opera.

Sempre per lo stesso lotto, in corrispondenza dell'imbocco nord della galleria di Capo di Ponte, sono state rinvenute alcune incisioni rupestri. La soprintendenza archeologica di Milano, ritenendole di eccezionale interesse, ha rifiutato l'ipotesi avanzata dal compartimento ANAS di Milano di spostamento delle incisioni in altro luogo ed ha richiesto un abbassamento del tracciato che, tuttavia, comporterebbe problemi per la viabilità.

Al momento sono in corso contatti con la suddetta sovrintendenza e con il comune Capo di Ponte. Queste modifiche, se accolte, comporterebbero una variazione sostanziale della viabilità locale oltre ad implicare significativi aumenti del costo dell'intera opera. Quindi, la richiesta di variante fatta dal comune in qualche modo ha cambiato completamente lo scenario e ha spostato nel tempo anche la realizzazione dell'opera stessa.

Infine, per i lavori di ammodernamento del tratto Brescia-Iseo-Pisogne della strada statale n. 510, l'ANAS sta valutando una nuova perizia che è stata redatta ai fini del completamento dei lavori appaltati. Questa perizia dovrà es-

sere esaminata in un prossimo consiglio di amministrazione, che però l'ANAS non è in grado in questo momento di indicare, perché l'istruttoria della valutazione della perizia non è ancora finita.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Signor Presidente, non mi ritengo completamente soddisfatta della risposta con la quale ci è stato fornito qualche dato in più rispetto a quelli precedentemente in nostro possesso, ma che in realtà non è stata esaustiva rispetto a quanto richiesto con la mia interpellanza. Infatti, non mi limitavo a chiedere un mero rendiconto su alcuni aspetti della vicenda; peraltro anche a tale proposito alcune risposte sono state piuttosto approssimative e si sono utilizzate espressioni come: l'ANAS non è in grado di, ci sono difficoltà, si cerca di trovare provvedimenti per risolvere il contenzioso ANAS. Si è trattato quindi di risposte molto vaghe. Invece io con la mia domanda chiedevo cosa intendesse fare il Governo per sostenere il carattere prioritario della viabilità in Valle Camonica. Quindi, si richiedeva una risposta più concreta. La risposta è apparentemente più concreta per quanto attiene alla eventuale data del prossimo settembre per la ripresa dei lavori cui si fa riferimento nella prima parte della risposta alla interpellanza.

Ritengo che, anche quando si è detto che per il cambio di amministrazione locale ci sarebbe un ritardo, si sia avanzata una scusa, perché, come dico nella mia interpellanza, facendo una breve storia della vicenda, sono decenni che si sta parlando di questo. Non erano state soltanto proposte varianti alternative, proprio perché, essendo passato tanto tempo, ci si è resi conto che era necessario modificare e di conseguenza migliorare il progetto, anche se sono dieci anni che se ne parla senza che sia stato fatto alcunché, il fatto è che il vero problema non è rappresentato dai piccoli aspetti su cui lei si è soffermato, ma è costituito dall'intero

pacchetto. Probabilmente è necessario anche dare un segnale politico dimostrando di voler seguire la vicenda e di fare in modo che il progetto si realizzi.

Lei mi ha istruita e sarà molto interessante anche per i comuni conoscere le ragioni di alcuni blocchi degli interventi che si possono prospettare, ma non mi ha risposto spiegandomi perché per tali interventi occorra tanto tempo e perché non si cerchi con urgenza di dare priorità assoluta alla soluzione di questo problema che sta pesantemente compromettendo la situazione della Valle Camonica, soprattutto sotto il profilo del turismo. Come è noto, infatti, in Valle Camonica vi sono zone che rappresentano un patrimonio nazionale. Inoltre, viene compromesso anche lo sviluppo industriale perché il traffico è insopportabile, senza contare gli incidenti e senza parlare delle code, che aumentano in modo piuttosto preoccupante non solo nelle stagioni ad alta densità turistica, ma anche nei periodi in cui vi è unicamente un traffico locale.

Posso aggiungere che faremo molta attenzione e sorveglieremo che le iniziative da lei illustrate si verifichino; allo stesso tempo, cercheremo di comprendere, sulla base dei nuovi dati, quali possano essere gli eventuali suggerimenti o le eventuali pretese che la stessa Val Camonica potrà rivolgere nei confronti del Ministero e del Governo. Non vogliamo che trascorran altri dieci anni, per cui debbano intervenire altre varianti, peggiorando la situazione e, soprattutto, aggravando drammaticamente le risorse e la produttività di una zona di grandissima importanza, non soltanto per la provincia, ma anche a livello nazionale.

(Mancato sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri - Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02439 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colle-

ghi, è esperienza comune che l'economia italiana è sotto pressione per l'alto prezzo dei prodotti petroliferi. Sono due gli aspetti che minano la stabilità economica, di cui dobbiamo farci carico in base al patto sottoscritto con l'entrata del nostro paese nell'euro, ossia nella moneta unica europea, alla cui parità fissa fanno capo le maggiori monete europee tra cui, appunto, la nostra lira.

I due aspetti riguardano, anzitutto, l'impegno ad evitare le spinte inflazionistiche provenienti dall'interno del nostro paese e, in secondo luogo, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, al fine di non importare inflazione per gli alti costi delle materie prime provenienti dall'estero, di cui il nostro paese ha bisogno.

Ebbene, a mio giudizio, per ambedue questi aspetti, vengono dal Governo sottovalutate le fonti delle spinte inflattive. Innanzitutto, viene sottovalutato l'alto grado della pressione fiscale cui i prodotti petroliferi sono sottoposti: basti pensare al caso della benzina super che, nella rilevazione di fine maggio, dava per il 71 per cento un carico fiscale composto da accise ed IVA e per il 29 per cento dal costo del prodotto petrolifero (la benzina super); basti pensare che l'accisa incide per 1.078 lire e che l'IVA incide — secondo la rilevazione del 29 maggio scorso — per 360,670 lire; teniamo conto, tra l'altro, del fatto che l'IVA va a caricare ulteriormente il costo del prodotto, in quanto incide anche sulle accise oltre che sul prodotto.

Ebbene, non c'è dubbio che è la pressione fiscale a produrre una spinta inflazionistica e non il prodotto, che pesa solo per il 30 per cento sul prezzo finale al consumatore della benzina super; tant'è vero che qualcuno ha affermato — a mio avviso, non senza fondamento — che il distributore di benzina è in realtà un impiegato del Ministero delle finanze che, anzitutto, riscuote proventi fiscali e, in secondo luogo (in maniera quasi marginale), fornisce il servizio di erogazione della benzina. In base a tale ragionamento, si dice che il benzinaio avrebbe diritto ad essere remunerato dal Ministero delle finanze per il rischio di maneggio di

denaro. Lasciando andare queste che potrebbero essere considerate battute, ma a mio avviso non lo sono, va tenuto presente l'altro aspetto, che riguarda il costo del petrolio derivante dall'aumento dei prezzi all'origine, cui si unisce la sottovalutazione della lira, nell'ambito dell'euro, nei confronti del dollaro. È noto che il petrolio importato è pagato in dollari. Ebbene, l'interpellanza riguarda proprio il fatto che una parte del petrolio necessario al nostro paese potrebbe, da lungo tempo, essere reperita all'interno del territorio nazionale, con beneficio per la bolletta petrolifera italiana. Da diversi anni sono stati rinvenuti in Val d'Agri, in Basilicata, consistenti giacimenti di petrolio che, a detta degli esperti, sarebbero capaci di triplicare la produzione nazionale, che attualmente ammonta a 5 milioni e mezzo di tonnellate.

Poco tempo dopo l'annuncio della scoperta di tali giacimenti petroliferi, si sono avute le prime proteste delle maggiori associazioni ambientaliste, preoccupate che il rinvenimento di questi giacimenti pregiudicasse l'istituzione di un parco nazionale della Val d'Agri, che però di per se stesso è già incongruente, in quanto il territorio è sede di attività agricole e di insediamenti abitativi, quindi non vi è alcun parco nazionale da tutelare in maniera specifica.

Vi sono stati poi ritardi nell'effettuazione delle ricerche e soprattutto ora, nell'esecuzione dei lavori per la costruzione delle opere infrastrutturali necessarie per l'estrazione del petrolio. Ad oggi, per i suddetti ritardi, non sono stati ancora completati i lavori per la costruzione del centro olii di Viggiano, ossia l'impianto per il primo trattamento del greggio, quindi è possibile l'estrazione di appena 10 mila barili al giorno, trasportati, tra l'altro, alla raffineria di Taranto, in mancanza dell'oleodotto, con autocisterne. Tutto ciò avviene in un periodo, come ho ricordato, di alti prezzi internazionali del petrolio di importazione.

Rivolgiamo allora al Governo una serie di domande. Innanzitutto vorremmo sapere quale sia la responsabilità locale,

cioè della regione, e nazionale, ossia del Governo, per i ritardi nella realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie per procedere all'estrazione del greggio. Vorremmo inoltre sapere quale sia il danno arrecato ai comuni interessati ed alla regione Basilicata per il mancato incasso delle *royalties* che le compagnie petrolifere incaricate di fare le estrazioni potrebbero pagare per lo sfruttamento dei giacimenti. Domandiamo, poi, se sia vero che non è stata ancora effettuata la valutazione di impatto ambientale per poter iniziare la costruzione dell'oleodotto Viggiano-Taranto, che permetterebbe di far arrivare il greggio in raffineria in condizioni di efficienza e di sicurezza. Infine, chiediamo al Governo quale sia il danno arrecato all'economia nazionale dal mancato sfruttamento di una così importante risorsa, qual è il petrolio estratto nel nostro paese invece che importato dall'estero.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, in risposta all'interpellanza urgente degli onorevoli Selva e Rasi debbo dire innanzitutto che attualmente nella Val d'Agri sono ubicate alcune concessioni di coltivazione, conferite ai sensi della vigente normativa dal Ministero dell'industria, in cui è operatore l'ENI, in associazione con la società Enterprise Oil italiana, filiale italiana della Enterprise inglese. In esse sono in corso di accertamento e sviluppo alcuni giacimenti di olio di ragguardevole entità dai quali, una volta completato in circa un ulteriore anno lo sviluppo, dovrebbe, secondo stime cautelative ed in assenza di limitazioni esterne al progetto minerario, provenire una produzione di circa 5 milioni di tonnellate annue, l'equivalente all'incirca dell'attuale produzione del resto d'Italia. Con tale raddoppio della produzione si potrebbe, quindi, arrivare a coprire circa

il 10 per cento degli attuali consumi nazionali di petrolio.

Nelle concessioni sono stati perforati sinora numerosi pozzi, di cui è stato possibile metterne in produzione solo quattro mediante collegamento all'esistente centro olio di Viggiano, date le limitate potenzialità di trattamento dello stesso. Attualmente tale centro è in funzione, non a regime, con potenzialità di 7.500 barili al giorno, pari a circa 370 mila tonnellate annue, e da esso il greggio viene inviato mediante autobotti alla raffineria di Taranto. Per consentire lo sviluppo dell'estrazione, il centro dovrà essere conseguentemente ampliato utilizzando l'area industriale esistente ad esso adiacente e in parte dismessa e soprattutto dovrà essere realizzato un oleodotto (con potenzialità fino a 100 mila barili al giorno, pari a circa 4,85 milioni di tonnellate annue), lungo 136 chilometri, per portare il greggio alla raffineria di Taranto.

In sintesi il progetto petrolifero Val d'Agri è così articolato: ampliamento del centro olio fino alla capacità di trattamento di 104.000 barili al giorno; posa di un oleodotto (136 chilometri, di cui 96 in Basilicata e 40 in Puglia) per il trasporto del petrolio prodotto alla raffineria di Taranto, con un impatto ambientale notevolmente più ridotto di quello derivante dal transito delle autobotti; costituzione di un deposito a Taranto, utilizzando alcuni serbatoi esistenti in raffineria e costruzione di nuovi, per lo stoccaggio del prodotto e l'utilizzo del terminale marino per l'export; sviluppo dei campi con la perforazione totale di ulteriori pozzi e relativi allacciamenti al centro olio dei pozzi risultati positivi; prosieguo dell'esplorazione con la perforazione di 15 pozzi (di cui uno da piazzola già esistente e i restanti da 14 nuove piazzole), che, in caso di esito positivo, saranno allacciati al centro olio come sopra descritto; installazione di un sistema di monitoraggio continuo per avere un controllo, in tempo reale, dei parametri caratteristici dell'ambiente circostante, ivi compreso il moni-

toraggio della microsismicità ambientale naturale, con il collegamento del sistema alle strutture regionali di controllo.

Per quanto riguarda la valutazione economica del progetto petrolifero, le riserve totali producibili dalla Val d'Agri (in assenza di qualunque vincolo operativo al progetto), in circa 20 anni, ammontano a 405 milioni di barili di greggio (circa 54,5 milioni di tonnellate) e 15 miliardi di metri cubi di gas.

Oltre ai vantaggi di tale riduzione dell'import petrolifero, sia economici che ambientali, verrebbero versate, dalle compagnie interessate, *royalties* per un ammontare totale, nei 20 anni circa di produzione, di circa 1.100 miliardi di lire che, in base alle norme emanate dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (decreto legislativo n. 625 del 1996), andranno per l'85 per cento alla Basilicata e per il restante 15 per cento ai comuni nel cui ambito territoriale ricadono il centro di trattamento olio e i pozzi di coltivazione.

Gli investimenti previsti complessivamente sono di circa 2.660 miliardi di lire. Tale investimento complessivo potrebbe generare, secondo uno studio dell'università Bocconi, una domanda totale di forniture sul mercato nazionale di oltre 3.000 miliardi.

L'occupazione che ne deriverebbe è valutata in 90 unità fisse e in circa mille per la fase di esecuzione dei lavori, comprendente l'ampliamento del centro olio nel comune di Viggiano, la costruzione dell'oleodotto fino a Taranto e l'apprestamento delle ulteriori postazioni di perforazione.

Non v'è dubbio, inoltre, che lo sviluppo delle risorse petrolifere dell'area costituisca una occasione di sviluppo economico non solo della Val d'Agri, ma dell'intera Basilicata, fungendo da volano per la crescita soprattutto dell'indotto e dell'imprenditoria locale, utilizzando a tale scopo le entrate di regione e comuni derivanti dalle *royalties*, unitamente a finanziamenti statali, che potrebbero essere resi disponibili a seguito del protocollo d'intesa con la regione.

Per quanto concerne gli accordi tra la regione e l'ENI e tra la regione e il Governo, per consentire lo svolgimento delle attività petrolifere la regione Basilicata ha a suo tempo richiesto una serie di precisi impegni sia al Governo sia all'ENI, ritenendo di dover utilizzare lo sviluppo di tali risorse ubicate sul suo territorio per rilanciare la sua economia locale. Gli accordi hanno avuto un lungo e complesso iter di trattative, vedendo da una parte il Governo interessato all'aspetto strategico ed economico della coltivazione (i giacimenti appartengono allo Stato, che li dà in concessione di coltivazione nell'interesse pubblico), dall'altra l'ENI, che vedeva messo in forse il rientro degli ingenti investimenti già effettuati in ricerche, e dall'altra ancora il Ministero dell'ambiente, impegnato nella perimetrazione del parco nazionale della Val d'Agri e nelle pronunce di compatibilità ambientale delle attività stesse. Il Ministero dell'industria ha in tali sedi svolto una costante opera di mediazione e supporto, contribuendo al risultato finale.

L'ENI ha pertanto sottoscritto una serie di accordi diretti con la regione Basilicata, con i quali, oltre ovviamente al versamento delle *royalties* secondo modalità concordate con la regione, si è impegnata a contribuire all'occupazione locale, alla formazione del personale, alla messa a disposizione nell'area industriale del gas associato all'olio a condizioni vantaggiose, a sostenere l'utilizzo del gas per la produzione di energia elettrica, ad interventi di compensazione ambientale oltre ai ripristini già previsti per legge, a piani e programmi per il monitoraggio ambientale, la costituzione di un osservatorio ambientale.

Il Governo ha sottoscritto uno specifico protocollo d'intesa con la regione con il quale sono previsti una serie di impegni in merito alla realizzazione di infrastrutture viarie, di una aviosuperficie a Grumento Nova, per compiti di protezione civile ed antincendio per i parchi naturali, a sostenere l'attribuzione della residua quota del 30 per cento di *royalties* di spettanza statale alle regioni del Mezzogiorno (im-

pegno già attuato con la legge 11 maggio 1999, n. 40), a incentivare gli strumenti della programmazione negoziata.

Per quanto concerne lo stato di attuazione del progetto, tutte le attività, progettuali e di approvvigionamento, sono state rallentate (con sensibile aggravio di costi) in attesa della conclusione degli iter autorizzativi presso il Ministero dell'ambiente e la regione Basilicata, protrattisi nel tempo a seguito di numerose richieste di informazioni aggiuntive e integrazioni.

In particolare, solo alcuni mesi or sono è stata completata la pronuncia di compatibilità ambientale, in base alle specifiche norme sulla attività di ricerca e produzione idrocarburi (decreto del Presidente della Repubblica n. 526 del 1994), da parte del Ministero dell'ambiente per le perforazione dei pozzi di sviluppo e per l'ampliamento del centro olio di Viggiano. Per quanto concerne invece l'oleodotto, è appena pervenuta la pronuncia di compatibilità ambientale da parte della regione Basilicata, presentata dal richiedente in data 7 ottobre 1996. Si è tuttora in attesa della pronuncia di compatibilità da parte della regione Puglia per il tratto di oleodotto ricadente nel suo territorio, che dovrebbe essere emanata nel prossimo mese di luglio. Si precisa altresì che nel frattempo, in attuazione del decentramento amministrativo, le competenze in materia di valutazione di impatto ambientale sono state trasferite dal Ministero dell'ambiente alle regioni competenti.

Il ritardo accumulato su contratti, affidamento lavori, e approvvigionamenti sta già comportando maggiori costi del progetto, il cui completamento totale, previsto per la fine del 1999, slitterà di almeno due anni, ritardando dello stesso periodo l'entrata a regime delle produzioni.

Il Ministero dell'industria, pur non potendo emanare, in assenza della conclusione di tutte le istruttorie ambientali, il decreto finale di approvazione, ai sensi di legge e del programma lavori definitivo, ha comunque autorizzato l'esecuzione di quei lavori per i quali è nel frattempo man mano intervenuta la pronuncia po-

sitiva di compatibilità ambientale da parte delle regioni interessate, che sono pertanto iniziati.

Circa il « mancato » introito derivante dalle *royalties*, si precisa che tale entrata regionale e comunale, in seguito ai ritardi nell'entrata in produzione a regime, verrà semplicemente slittata di due anni rispetto alle previsioni iniziali, ed essendo proporzionale al valore commerciale del greggio estratto, nelle attuali condizioni di mercato, dovrebbe risultare maggiore di quanto preventivato.

Il Ministero dell'industria comunque segue tuttora costantemente l'evolversi della situazione autorizzativa al fine di consentire nel più breve tempo possibile il pieno sviluppo delle attività petrolifere nell'area, nell'interesse economico e strategico del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GAETANO RASI. Signor sottosegretario, sono preso da contrastanti sentimenti: quello di ringraziarla per l'esauriente esposizione e quello di dichiararmi totalmente insoddisfatto per quanto non è stato detto circa quello che concretamente si farà.

Nella sua esposizione lei ha detto chiaramente che ci vorranno ancora due anni. Possiamo pensare che una situazione del genere si sarebbe potuta verificare in un qualsiasi paese — non parlo del Texas o degli Stati Uniti notoriamente paesi dinamici, ma di un paese sottosviluppato — il quale avesse scoperto l'esistenza, come lei dice, di ragguardevoli entità di greggio nel giacimento? Ci vorranno ancora due anni! La richiesta di impatto ambientale per l'oleodotto è stata fatta il 7 settembre 1996: sono dati che lei fornisce con correttezza. Ebbene, solo ora vi è una prima espressione di valutazione ambientale, non quella totale, non quella finale, non quella che sostiene di « cantiere » l'oleodotto! Insomma, la colpa è del Ministero dell'ambiente e della regione Basilicata che, guarda caso, ha come

regime di riferimento politico lo stesso centrosinistra attualmente al Governo.

Ci spieghiamo perché la Esso, la Elf e altre compagnie hanno abbandonato quella zona: non potevano prevedere quando avrebbero potuto estrarre il petrolio pur esistente.

Gli esperti non parlano di raddoppio delle disponibilità attuali italiane, ma di triplicazione. Tuttavia, che si tratti del 10 o del 15 per cento del fabbisogno nazionale, rimane il fatto che si tratta di una risorsa che abbiamo nel nostro paese e che non sfruttiamo, certamente per colpa di questo Governo, ma anche di un sistema che non ha provveduto a togliere quei vincoli, quei lacci, quegli impedimenti che spesso, del tutto infondatamente, sono sollevati proprio a svantaggio sia di una regione bisognosa di sviluppo come la Basilicata, sia di una bolletta petrolifera che così pesantemente grava sull'intera economia nazionale.

(Utilizzazione della struttura sanitaria « San Raffaele » per il polo oncologico di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gramazio n. 2-02462 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12*).

L'onorevole Gramazio ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO GRAMAZIO. La ringrazio, signor sottosegretario, e mi auguro che lei abbia partecipato in questi giorni alle trattative per l'acquisizione del San Raffaele per la costituzione del polo oncologico nella nostra regione.

Non devo illustrare al sottosegretario, che di questi problemi se ne intende, quanto sia importante arrivare alla conclusione di una vertenza — mi permetta di dire di una contrapposizione — che io e il collega Conti abbiamo voluto evidenziare più volte anche nella XII Commissione affari sociali nei confronti del ministro. Ricordo anche all'onorevole Di Capua,

allora sottosegretario, quante volte sollecitai il Governo a fare chiarezza sulla sua impostazione circa il polo oncologico nella nostra regione.

Ricordo che l'attuale struttura del Regina Elena è completamente al di fuori di ogni norma; vi è una situazione che ritengo grave anche sotto i profili del lavoro del personale e dei malati che ricorrono alle cure dell'IFO e di quella struttura. Gli operatori hanno più volte sottolineato la necessità di trovare una soluzione ai problemi del polo oncologico del centro-sud. È vero, infatti, che si tratta del polo oncologico del Lazio, ma è anche vero che attorno ad esso si muovono tutto il centro-sud e addirittura le isole, che fanno riferimento a questa struttura.

Non voglio ricordare che è innanzitutto necessario che l'IFO non sia più commissariato, ma abbia finalmente un proprio consiglio di amministrazione, con un proprio responsabile ed un proprio presidente, perché sono ormai anni che si corre dietro ai commissariamenti. Questo non è però l'aspetto importante della questione, che è invece il fatto che ogni giorno i quotidiani romani, laziali e credo di ogni parte d'Italia parlano della necessità o meno del trasferimento del polo oncologico.

Il 14 aprile vi fu il comunicato dell'allora ministro della sanità, onorevole Rosy Bindi, la quale, in accordo con il sindaco di Roma, con il presidente della regione e con l'assessore alla sanità ed alla salute della regione, comunicò ufficialmente che la struttura del San Raffaele era stata acquisita a bene dell'IFO. Mentre veniva rilasciata questa dichiarazione, di cui quindi i giornali erano pieni (finalmente il polo oncologico in una struttura moderna), qualche ora dopo interveniva un comunicato ufficiale della Tosinvest (il gruppo che ha acquistato da don Verzè la proprietà della struttura San Raffaele), che diceva che non vi era stata alcuna vendita, ma che tra i vari enti locali e il Governo era stato solo predisposto un protocollo per l'acquisizione del bene.

Sicuramente sul San Raffaele vi è stata una brutta figura, ma non quando il

Governo il 14 aprile ha dichiarato di aver acquisito il bene, mentre non era vero, bensì un anno prima, quando, in una trattativa lunga e serrata, don Verzè — quindi la proprietà, che era la fondazione Monte Tabor —, decise di vendere al Governo, quindi allo Stato italiano, ossia all'IFO e al Ministero della sanità, il bene San Raffaele.

Quest'ultimo, per chi lo conosce, è una struttura modernissima, dislocata in una zona d'oro, perché quando si parla dello svincolo di Mostacciano e quindi di una collocazione in quel luogo sappiamo perfettamente che si fa riferimento ad una situazione ottimale e che l'area stessa è un luogo ottimale, al punto che qualche tempo fa lo stesso preside della facoltà di medicina dell'università La Sapienza, il professor Frati, ha parlato più volte della possibilità di trasferire in quel luogo la seconda facoltà di medicina dell'università stessa, contrapponendosi anche ad un vecchio discorso ed al vecchio interesse che aveva la facoltà di medicina di Tor Vergata. Su questo bene, quindi, vi è stato anche un conflitto.

Mentre tale conflitto era in atto (sembra una lunga telenovela, ma bisogna ricordarla tutta per arrivare alle conclusioni) e mentre era in corso la trattativa tra il Governo — quindi il ministro Rosy Bindi — e don Verzè — quindi la fondazione del Monte Tabor —, quando si stava per firmare e sembrava che l'operazione fosse completamente conclusa, don Verzè, invece, firma e vende al gruppo sanitario Tosinvest, che diventa il proprietario della struttura per circa 280 miliardi (275, miliardo più, miliardo meno, non è questo il problema). Il Governo — cioè lo Stato italiano — fu beffato all'ultimo momento da un imprenditore privato, che fu più veloce e credo più intelligente nell'operazione, perché quando si compra un bene chi è più bravo sul mercato riesce ad acquistarlo e il gruppo Tosinvest acquisì il bene San Raffaele.

Il sottosegretario Labate, la quale è attenta a questi problemi, sa benissimo che cominciò poi una trattativa con l'allora assessore alla sanità della regione

Lazio, Lionello Cosentino, per l'accREDITAMENTO dei posti letto. Il sottosegretario sa altresì perfettamente (lo ricorda anche l'allora sottosegretario Di Capua) che poi, negli ultimi giorni di consiglio regionale, la regione permise l'accREDITAMENTO di 70 posti letto di vecchie strutture del gruppo Tosinvest, trasferiti nei beni della nuova struttura e quindi del San Raffaele.

Qualche giorno fa la giunta regionale del Lazio, presieduta da Storace, era riunita per stabilire la possibilità anche per la regione di intervenire in modo concreto nella trattativa, dopo una serie di incontri, signor sottosegretario, che il ministro Veronesi ebbe con il presidente Storace e con l'attuale assessore alla sanità, il professor Saraceni. A tali incontri partecipò, proprio per la sua competenza specifica, il commissario straordinario dell'IFO, attuale direttore generale del Ministero della sanità. Nel corso di un incontro ufficiale, la regione dichiarò la sua disponibilità ad una operazione dell'IFO, in favore del polo oncologico, per l'acquisizione del San Raffaele.

Nel corso di una riunione della giunta, si verifica l'altra telenovela: il gruppo Tosinvest dichiara che non è più disponibile, o meglio non è più disponibile sulla base dei precedenti accordi, alla vendita del bene allo Stato ed avanza una sua proposta, ossia una società mista pubblico-privato per la gestione del San Raffaele.

Mentre avviene tutto ciò, mentre la telenovela seguita a richiamare l'attenzione della stampa quotidiana e degli organi preposti (il Governo, la regione, il comune, la provincia, i soggetti interessati ai problemi della sanità nella nostra regione e non solo in essa), la controparte dichiara di non essere più disponibile. Il presidente della giunta regionale Storace comunica che il polo oncologico si deve fare; lo stesso fa, in un'intervista rilasciata qualche giorno fa ad un grande quotidiano, il ministro della sanità Veronesi, che abbiamo più volte sollecitato in Commissione a dare risposte precise. Ricordo le domande poste dal sottoscritto e dal collega Conti durante la sua audizione.

Mentre si verifica detta situazione, il presidente della regione Lazio dichiara l'indisponibilità della regione all'accREDITAMENTO di nuovi posti letto, perché ciò farebbe saltare il piano regionale sanitario. Infatti, la regione Lazio presenta la più alta spesa sanitaria; abbiamo appreso l'altro giorno dalle dichiarazioni ufficiali del Ministero della sanità che il debito della regione Lazio — oggi ce lo ha confermato in un incontro il presidente della regione Storace — è superiore ai 3.300 miliardi. Si tratta di un debito pesantissimo che grava sulle spalle della regione. L'accREDITAMENTO di un posto letto, allora, potrebbe far saltare ulteriormente la spesa.

Al termine dell'indicata riunione della giunta regionale, il presidente Storace comunica l'indisponibilità della regione ad una trattativa che potesse determinare l'accREDITAMENTO di posti letto nella struttura del San Raffaele; anzi, il presidente Storace conferma che, in caso di mancata acquisizione del San Raffaele, vi è la volontà del trasferimento in altra struttura, facendo l'esempio — da noi poi ribadito e ricordato in questi giorni con una visita che, quale parlamentare, ho fatto in quella struttura — del Forlanini, un vecchio complesso che potrebbe essere rimodernato. Vi è stata, quindi, una contrapposizione.

Qualche giorno fa il ministro ha ricevuto una comunicazione del gruppo Tosinvest e credo abbia avuto pure una serie di incontri; così, per lo meno, abbiamo letto sui giornali e chiediamo a lei, gentile sottosegretario, di farci sapere qualcosa di più. Qualche giorno fa la regione Lazio, ma anche il ministro Veronesi in un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Messaggero*, hanno dichiarato di essere pronti all'acquisizione del bene e che avrebbero avuto un incontro con la proprietà, ossia con il gruppo Tosinvest (è notizia di ventiquattro ore fa).

Qualche giorno fa ho chiesto al Presidente della Camera di sollecitare il Governo affinché rispondesse ad un'antica serie di interrogazioni parlamentari su una situazione che, sicuramente, interessa

non solo gli aspetti sanitari della regione Lazio, ma anche la politica sanitaria del Governo ed i finanziamenti della sanità pubblica, se è vero come è vero che il ministro Bindi, qualche ora prima di lasciare il Ministero della sanità, ha dichiarato che erano a disposizione dell'IFO 320 miliardi per l'acquisizione del San Raffaele.

C'è, allora, una posizione precisa: il San Raffaele deve essere acquistato per trasferirvi il polo oncologico; a risposta negativa, non può esservi alcuna combinazione per la gestione di un bene non più acquisito dall'IFO (se non glielo si vende, all'IFO non lo si può nemmeno affittare). Infatti, come ha dichiarato l'allora ministro Bindi e come ha confermato l'attuale ministro, professor Veronesi, i 320 miliardi servono per l'acquisizione di un bene e non per il suo affitto, perché si potrebbe affittare qualsiasi altro bene. Negli ultimi mesi, l'intera politica sanitaria è stata indirizzata verso la costituzione di un importante polo oncologico in una struttura moderna.

È questo quindi il richiamo che ci siamo permessi di fare giorni fa al Presidente della Camera affinché si potessero avere dal Governo notizie più precise per chiudere anche questa telenovela. La regione ha la necessità di capire meglio questa vicenda ed il Parlamento di conoscere quali siano gli investimenti per la sanità che il Governo intende fare; non si possono buttare a mare i 320 miliardi stabiliti per l'acquisizione, ricordando che il gruppo Tosinvest aveva acquistato quel bene per 280 miliardi. Pertanto lo Stato si è fatto scappare da una società privata un bene che un anno e mezzo fa costava 280 miliardi e che oggi — lo ha dichiarato il ministro Rosy Bindi prima di lasciare il Ministero della sanità — viene valutato 320 miliardi. Si è trattato quindi di un'operazione che ha arrecato un danno sul piano economico, ma che è sicuramente valida su quello della salute, della costruzione di un polo oncologico, nonché dal punto di vista della volontà, più volte

ribadita dai direttori generali e da quanti operano al Regina Elena, di trasferirlo in una struttura moderna.

Negli anni passati era stato stabilito che il polo oncologico dovesse essere collocato nell'ospedale Sant'Andrea, che risulta costruito in un luogo inaccessibile, perché alcuni vincoli paesaggistici fanno sì che in quella zona non possano essere aperte altre strade; invece lì è stato trasferita, dopo lo smembramento del policlinico Umberto I, la seconda cattedra di medicina dell'università di Tor Sapienza. Qualche giorno fa il presidente della regione Storace, insieme all'assessore Saraceni, ha visitato quella struttura ed è stato accolto dalle massime autorità dell'università di Roma: stranamente era assente proprio colui il quale non avrebbe dovuto esserlo, e cioè il direttore generale di quella struttura, nominato qualche mese fa dall'assessore Lionello Cosentino, il quale non ha sentito il diritto-dovere, pur essendo presenti il rettore dell'università, il preside della facoltà di medicina, il presidente della regione nonché l'assessore alla sanità, neanche di farsi vedere. Riteniamo che quella nomina sia stata arbitraria: l'allora assessore alla sanità ha nominato un soggetto che era già direttore generale del San Filippo Neri anche direttore generale della struttura del Sant'Andrea. Mi è sembrato, questo, un accorpamento alquanto dubbio, che ci ha lasciato veramente perplessi, a maggior ragione perché tale direttore generale non ha sentito il diritto-dovere di essere presente alla visita, annunciata ufficialmente, del presidente della regione.

Desidero ricordare che il Sant'Andrea fu costruito per ospitare l'IFO e che, dopo la decisione di dividere l'Umberto I, vi si è invece insediata una struttura importante come la II facoltà di medicina, cosa che pertanto cozzerebbe con un eventuale trasferimento del polo oncologico, il quale ha come possibile unica struttura quella del San Raffaele. In alternativa, se non è possibile la vendita, vi sarebbe la possibilità di un trasferimento alla struttura del Forlanini. Spetta al Governo tentare di risolvere questo problema. I soldi ci sono:

investiamoli in una struttura moderna, che sia anche di accoglienza per i malati oncologici che fanno riferimento agli ospedali del centro-sud.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Desidero innanzitutto dire all'onorevole Gramazio che mi atterrò al contenuto della sua interrogazione, in quanto il suo ragionamento ha spaziato su una serie di questioni che, anche in relazione al polo oncologico, hanno messo a fuoco tutte le problematiche che la politica sanitaria della regione Lazio deve affrontare in ordine all'efficienza sia dei poli universitari sia di quelli oncologici. Pertanto mi limiterò strettamente alle questioni che l'onorevole Gramazio ha posto con la sua interrogazione.

Per quanto riguarda le prime questioni poste, relative ad una intervista apparsa sul quotidiano *Il Giornale* del presidente della fondazione del Monte Tabor, credo che parte delle affermazioni fatte ora in quest'aula dall'onorevole Gramazio diano conto del fatto che non si è trattato né della volontà di espellere nessuno né di estorcere consensi ad operazioni non chiare e trasparenti in ordine a questa materia.

L'onorevole Gramazio ricordava che erano in corso trattative con il Ministero della sanità e la fondazione Monte Tabor proprio per le capacità con cui aveva costituito in Roma il polo del San Raffaele con le caratteristiche qui descritte. Che cosa sia accaduto nell'arco di brevissimo tempo per cui la fondazione del Monte Tabor e la Tosinvest abbiano deciso la transazione e chiuso il contratto credo che occorrerebbe chiederlo al presidente della fondazione Monte Tabor e chiedergli anche se vi siano state ragioni di mercato che invece hanno fatto valutare alla fondazione Monte Tabor più conveniente la cessione al gruppo Tosinvest che non proseguire la trattativa con il Ministero della sanità.

La seconda parte dell'interpellanza chiama in causa l'autorità del Governo nella persona del ministro della sanità e dell'attuale Ministero della sanità per esprimere la propria opinione su una questione così importante per la capitale del nostro paese come quella di un adeguato trasferimento del polo oncologico dal Regina Elena alla struttura, visti gli accordi che sono poi venuti avanti tra il gruppo Tosinvest, gli enti locali ai diversi livelli e il Ministero della sanità allorché si è riproposta la questione che, fatta quell'acquisizione immobiliare da parte del gruppo Tosinvest, per la capitale del nostro paese si pone sempre in relazione allo stesso oggetto di tanti anni precedenti: come è possibile, essendovi una realizzazione così efficiente dal punto di vista qualitativo come quella descritta, realizzare il trasferimento del Regina Elena nella suddetta realtà? Da qui le dichiarazioni ufficiali del precedente ministro della sanità. Conosco il riferimento alla smentita, ma da questo punto di vista non abbiamo strumenti di controllo delle dichiarazioni apparse sui giornali e delle contro dichiarazioni successive. Sta di fatto che vi era un protocollo d'intesa con un impegno economico sostanziale e formale del Ministero per realizzare l'operazione del passaggio del Regina Elena al San Raffaele Monte Tabor di Roma. Questo era ed è un impegno sostanziale.

Vorrei ricordare al collega Gramazio che esattamente in data 17 maggio il presidente dell'attuale giunta regionale del Lazio, Storace, e l'assessore regionale Saraceni hanno incontrato il ministro della sanità Veronesi proprio per riproporre questa delicata questione, anche se, cambiando l'amministrazione regionale, il gruppo Tosinvest ha fatto sapere dai giornali della sua non piena disponibilità a portare in porto questa operazione. Inoltre, dalla lettura dei giornali si sa che probabilmente a un gruppo economico di quella portata interessa fare altre operazioni sul San Raffaele piuttosto che realizzare il trasferimento del polo oncologico.

Fortunatamente, la giunta regionale Storace ha assunto una posizione molto forte in relazione alla non possibilità di effettuare accreditamenti spuri nella nostra realtà, ancorché gli accreditamento stiano in una strategia di programmazione regionale attraverso la quale si dosano le forze pubbliche e private per corrispondere in termini di prestazioni socio-sanitarie alle effettive necessità della popolazione del Lazio e anche della popolazione del Mezzogiorno che gravita intorno a queste strutture ospedaliere. Vi è dunque questa ferma posizione. Peraltro nelle discussioni e sui giornali si è evidenziata una strana filosofia — così almeno ritiene il Governo — sulla necessità di affittare queste strutture. Tuttavia, il rapporto costo-benefici dell'affitto della struttura San Raffaele Monte Tabor non poteva portare non solo la giunta regionale del Lazio, ma nemmeno il Ministero della sanità ad accedere ad una tale soluzione posto che il Ministero della sanità non ha mai cambiato opinione. Il San Raffaele di Monte Tabor deve essere acquisito perché possa avvenire un regolare ed efficace trasferimento del polo oncologico del Regina Elena in quella struttura.

Veniamo all'oggi, per dare una risposta soddisfacente all'interrogazione dell'onorevole Gramazio: esattamente ieri, 7 giugno, si è riunito il consiglio d'amministrazione della Tosinvest che ha dato mandato alla famiglia Angelucci di riprendere la trattativa con il Ministero della sanità per la vendita dell'ospedale privato San Raffaele di Mostacciano. Questa amministrazione ritiene che l'acquisto di detto ospedale sia, non solo la soluzione adeguata, ma anche la più immediata per ospitare il polo oncologico, le cui caratteristiche sono state illustrate, in maniera molto chiara, dal collega Gramazio. Infatti, il trasferimento dal Regina Elena al San Raffaele di Mostacciano potrebbe avvenire in tempi brevissimi, mentre, per la soluzione ventilata dal presidente della giunta regionale del Lazio, il trasferimento al Forlanini, sarebbero necessari lavori di ristrutturazione che, nella migliore delle ipotesi, durerebbero non meno di due anni.

L'indicazione del ministro della sanità Umberto Veronesi data il 17 maggio al presidente Storace e all'assessore Saraceni è chiara: il Ministero è interessato ad avere il San Raffaele di Roma, una struttura molto bella, efficiente e di qualità. L'incontro si è concluso con l'intesa che l'accordo si sarebbe raggiunto.

Per amore della verità — il collega Gramazio sa della nostra reciproca stima e di quanto entrambi siamo ancorati a tale principio — devo dire che il Ministero della sanità ha sempre svolto la sua attività secondo i principi di massima trasparenza e, nel rispetto degli stessi, auspica di avere rapporti chiari, a partire dalle affermazioni fatte nel consiglio di amministrazione della Tosinvest proprio ieri, al fine di riprendere celermente la trattativa. Il ministro della sanità si augura di incontrare, nella prossima settimana, gli organi della regione Lazio perché, a comunicazione avvenuta della volontà della ripresa delle trattative, si possa chiudere questa annosa questione.

Sono d'accordo con l'onorevole Gramazio quando parla di telenovela, ma non condivido quanto affermato in relazione sia all'intervista apparsa su *Il Giornale* sia ad alcuni passaggi fatti nel suo discorrere più ampio intorno alla questione, vale a dire sull'insinuarsi di un sospetto: che qualcuno abbia voluto non fare le cose corrette o, come dice don Verzè in quell'intervista a *Il Giornale*, che vi sia stata una volontà della sua espulsione, ancorché don Verzè sappia che il tentativo di venderla alla società Tosinvest fu dettato da una situazione economica debitoria più complessiva, che metteva in stato di necessità il San Raffaele del Monte Tabor che decideva di vendere.

Desidero fare un'affermazione formale e sostanziale, in qualità di rappresentante del Ministero della sanità: dalla prossima settimana si potranno davvero riprendere le trattative con tutti i soggetti annunciati in quel protocollo al quale lei faceva riferimento. Non vi sono problemi di risorse economiche, quindi il Ministero è pronto a fare la sua parte.

Il gruppo Tosinvest, a giudicare dagli ordini del giorno e dalle conclusioni del consiglio di amministrazione, finalmente ha dichiarato nuovamente la disponibilità a vendere al Ministero della sanità, che prende sul serio tale intenzione e, insieme con la Regione Lazio, riaprirà la negoziazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per le parole precise che ha voluto usare nel tentativo di chiudere la telenovela. Quando citavo alcune affermazioni di don Verzè, mi riferivo alle dichiarazioni virgolettate nell'intervista che egli rilasciò al quotidiano *Il Giornale*, quindi niente di mio.

A proposito della volontà politica espressa, ringrazio il sottosegretario per i modi e i termini con cui ha voluto rispondere a questa nostra interpellanza, che non vuole contrapporre l'opposizione al Governo e viceversa. Vogliamo collaborare insieme affinché da lunedì si possa dire ai cittadini che hanno bisogno di un polo oncologico che la regione, lo Stato, il Governo, gli enti locali e il Parlamento stanno lavorando insieme per tentare di risolvere il problema e per dare ai cittadini del centro-sud e delle isole un polo oncologico serio in locali adeguati.

Gentile sottosegretario, richiamo la sua attenzione sugli aspetti di carattere tecnico che lei ha voluto sottolineare e che io sottolineo ulteriormente. In particolare, sottolineo la necessità dell'acquisizione dell'intero bene, per la somma stabilita, in accordo e in base alle dichiarazioni rilasciate allora dall'ex ministro Rosy Bindi, che disse che vi era una disponibilità di 320 miliardi.

A questa operazione sono poi collegate alcune precise richieste che mi risultano essere state fatte dal gruppo Tosinvest e che non investono il Ministero della sanità e tanto meno la regione Lazio, ma investono alcuni aspetti della politica sanitaria, concordata o da concordare con il

comune di Roma, riguardante alcuni beni che la società Tosinvest vuole investire in una zona della città per la costruzione di una struttura ospedaliera.

Ciò non riguarda sicuramente il Parlamento, ma io sono certo, gentile sottosegretario, che lei voglia agire di conseguenza e far conoscere nel più breve tempo possibile al Parlamento — e, per esso, alla Commissione affari sociali — le possibilità di chiusura di questa trattativa, che non può riguardare l'affitto del locale, ma la sua acquisizione ai beni dello Stato — e, quindi, dell'IFO in questo caso —, e che vi sia la volontà politica di concludere l'antica storia del commissariamento dell'IFO in questa regione, affinché quest'ultimo possa avere un presidente, un consiglio di amministrazione e la piena facoltà di operare.

Gentile sottosegretario, credo fermamente che vi sia la volontà da lei espressa — che mi è stata ribadita anche in un colloquio telefonico di alcune ore fa con il ministro della sanità — e che stavolta si possa fare un comunicato congiunto, che non possa essere smentito da dichiarazioni successive in cui si dice che non si è acquistato, non si vuole vendere e si intende affittare, ma che si possa giungere alla conclusione della vicenda.

Esiste la possibilità del trasferimento del polo oncologico in brevissimo tempo. Della sua dichiarazione mi piace anche che lei abbia affermato che il trasferimento dall'istituto Regina Elena al San Raffaele si può realizzare in pochissimo tempo, mentre la possibilità di trovare un'altra collocazione nella struttura del Forlanini, riferita dal presidente della giunta regionale del Lazio, Francesco Storace, comporterebbe almeno due anni di lavoro. Io, che ho visitato tale struttura, concordo con lei sulla necessità di due anni di lavoro e, quindi, concordo sulla necessità di concludere in breve tempo questa « telenovela » — mi permetta la battuta —, che si concluderà con l'acquisizione del bene, con la possibilità immediata del trasferimento e con le attività che il ministro della sanità, la regione Lazio e gli enti locali della città e della

regione svolgeranno per avere un grande polo oncologico all'altezza della città, a beneficio dei malati e degli operatori sanitari (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gramazio.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Cessazione dal mandato parlamentare
del deputato Enrico Cavaliere.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Enrico Cavaliere, proclamato consigliere regionale del Veneto, con lettera pervenuta al Presidente della Camera in data 7 giugno 2000, ha dichiarato di optare per tale carica, rinunciando al mandato parlamentare.

Trattandosi di un caso di incompatibilità ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, la Camera prende atto dell'op-

zione per la carica regionale e della conseguente cessazione del predetto deputato dal mandato parlamentare.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 9 giugno 2000, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 17.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 7 giugno 2000, nell'intervento del ministro dei trasporti e della navigazione Bersani, a pagina 65, seconda colonna, riga dodicesima, la cifra « 640 » si intende sostituita dalla seguente « 340 ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

**MOZIONE N. 1-00454 - FUGA DI NOTIZIE RELATIVE ALLE INDAGINI PER L'OMICIDIO
DEL PROF. D'ANTONA
(TEMPO COMPLESSIVO: 3 ORE E 15 MINUTI)**

| | |
|--|--|
| Governo | 20 minuti |
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Tempi tecnici | 5 minuti |
| Interventi a titolo personale | 15 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato) |
| Gruppi | 2 ore |
| <i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i> | <i>25 minuti</i> |
| <i>Forza Italia</i> | <i>29 minuti</i> |
| <i>Alleanza nazionale</i> | <i>17 minuti</i> |
| <i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i> | <i>14 minuti</i> |
| <i>Lega Nord Padania</i> | <i>12 minuti</i> |
| <i>UDEUR</i> | <i>11 minuti</i> |
| <i>Comunista</i> | <i>11 minuti</i> |
| <i>I Democratici-l'Ulivo</i> | <i>11 minuti</i> |
| Gruppo Misto | 30 minuti |
| <i>Verdi</i> | <i>6 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>6 minuti</i> |
| <i>CCD</i> | <i>5 minuti</i> |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>CDU</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | <i>2 minuti</i> |

Al tempo sopra indicato si **aggiungono 5 minuti** per ciascun gruppo o componente politica firmatari delle Mozioni.

Per la fase delle **dichiarazioni di voto**, da svolgersi in ordine crescente rispetto alla consistenza dei Gruppi, sono assegnati **10 minuti per ciascun gruppo** e 20 minuti al **gruppo Misto**; sono inoltre assegnati **5 minuti** per le dichiarazioni di voto espresse a **titolo personale**.

Il tempo complessivo di 20 minuti assegnato al gruppo Misto per le dichiarazioni di voto è così ripartito:

| | |
|--|-----------------|
| <i>Verdi</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>CCD</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>CDU</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | <i>2 minuti</i> |

MOZIONI NN. 1-00440 ED ABB. - REVOCA EMBARGO IRAQ
(TEMPO COMPLESSIVO: 3 ORE E 15 MINUTI)

| | |
|--|--|
| Governo | 20 minuti |
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Tempi tecnici | 5 minuti |
| Interventi a titolo personale | 15 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato) |
| Gruppi | 2 ore |
| <i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i> | <i>25 minuti</i> |
| <i>Forza Italia</i> | <i>19 minuti</i> |
| <i>Alleanza nazionale</i> | <i>17 minuti</i> |
| <i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i> | <i>14 minuti</i> |
| <i>Lega Nord Padania</i> | <i>12 minuti</i> |
| <i>UDEUR</i> | <i>11 minuti</i> |
| <i>Comunista</i> | <i>11 minuti</i> |
| <i>I Democratici–l'Ulivo</i> | <i>11 minuti</i> |

| | |
|--|------------------|
| Gruppo Misto | 30 minuti |
| <i>Verdi</i> | <i>6 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>6 minuti</i> |
| <i>CCD</i> | <i>5 minuti</i> |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>CDU</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | <i>2 minuti</i> |

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ogni gruppo o componente politica del gruppo misto firmatari delle mozioni e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

DDL 6975 – REVISIONE LISTE ELETTORALI
(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE E 5 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

| | |
|--|--|
| Relatore | 20 minuti |
| Governo | 20 minuti |
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Interventi a titolo personale | 1 ora e 25 minuti <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i> |
| Gruppi | 5 ore e 40 minuti |
| <i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i> | <i>32 minuti</i> |
| <i>Forza Italia</i> | <i>1 ora e 13 minuti</i> |
| <i>Alleanza nazionale</i> | <i>1 ora e 5 minuti</i> |
| <i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i> | <i>31 minuti</i> |
| <i>Lega Nord Padania</i> | <i>49 minuti</i> |
| <i>UDEUR</i> | <i>30 minuti</i> |
| <i>Comunista</i> | <i>30 minuti</i> |
| <i>I Democratici–l’Ulivo</i> | <i>30 minuti</i> |
| Gruppo Misto | 50 minuti |
| <i>Verdi</i> | <i>10 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>10 minuti</i> |

| | |
|---|-----------------|
| CCD | 8 minuti |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | 5 minuti |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | 4 minuti |
| CDU | 4 minuti |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | 3 minuti |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | 3 minuti |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | 3 minuti |

SEGUITO ESAME: 7 ORE E 25 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

| | |
|---|--|
| Relatore | 20 minuti |
| Governo | 20 minuti |
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Tempi tecnici | 50 minuti |
| Interventi a titolo personale | 1 ora (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato) |
| Gruppi | 4 ore |
| <i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i> | 43 minuti |
| <i>Forza Italia</i> | 51 minuti |
| <i>Alleanza nazionale</i> | 46 minuti |
| <i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i> | 23 minuti |
| <i>Lega Nord Padania</i> | 35 minuti |
| UDEUR | 14 minuti |
| Comunista | 14 minuti |
| <i>I Democratici–l'Ulivo</i> | 14 minuti |
| Gruppo Misto | 50 minuti |
| <i>Verdi</i> | 9 minuti |
| <i>Rifondazione comunista</i> | 9 minuti |
| CCD | 9 minuti |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | 5 minuti |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | 4 minuti |
| CDU | 4 minuti |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | 3 minuti |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | 3 minuti |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | 3 minuti |

DDL DI RATIFICA 5451 E 6313
TEMPO COMPLESSIVO: 3 ORE E 55 MINUTI

| | |
|--|--|
| Relatori | 20 minuti |
| Governo | 20 minuti |
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Tempi tecnici | 10 minuti |
| Interventi a titolo personale | 30 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato) |
| Gruppi | 2 ore |
| <i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i> | <i>20 minuti</i> |
| <i>Forza Italia</i> | <i>26 minuti</i> |
| <i>Alleanza nazionale</i> | <i>23 minuti</i> |
| <i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i> | <i>10 minuti</i> |
| <i>Lega Nord Padania</i> | <i>17 minuti</i> |
| <i>UDEUR</i> | <i>8 minuti</i> |
| <i>Comunista</i> | <i>8 minuti</i> |
| <i>I Democratici–l'Ulivo</i> | <i>8 minuti</i> |
| Gruppo Misto | 30 minuti |
| <i>Verdi</i> | <i>6 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>6 minuti</i> |
| <i>CCD</i> | <i>5 minuti</i> |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>CDU</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | <i>2 minuti</i> |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | <i>2 minuti</i> |

DDL 6998 – AUTORIZZAZIONE AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA A STIPULARE CONTRATTI DI LAVORO CON SOGGETTI IMPIEGATI IN LAVORI SOCIALMENTE UTILI
(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE E 45 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

| | |
|-----------------|------------------|
| Relatore | 20 minuti |
| Governo | 20 minuti |

| | |
|--|---|
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Interventi a titolo personale | 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato) |
| Gruppi | 6 ore |
| <i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i> | <i>36 minuti</i> |
| <i>Forza Italia</i> | <i>1 ora e 18 minuti</i> |
| <i>Alleanza nazionale</i> | <i>1 ora e 9 minuti</i> |
| <i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i> | <i>33 minuti</i> |
| <i>Lega Nord Padania</i> | <i>51 minuti</i> |
| <i>UDEUR</i> | <i>31 minuti</i> |
| <i>Comunista</i> | <i>31 minuti</i> |
| <i>I Democratici–l'Ulivo</i> | <i>31 minuti</i> |
| Gruppo Misto | 40 minuti |
| <i>Verdi</i> | <i>7 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>7 minuti</i> |
| <i>CCD</i> | <i>7 minuti</i> |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | <i>4 minuti</i> |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>CDU</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | <i>2 minuti</i> |

SEGUITO ESAME: 7 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

| | |
|--|---|
| Relatore | 20 minuti |
| Governo | 20 minuti |
| Richiami al regolamento | 5 minuti |
| Tempi tecnici | 50 minuti |
| Interventi a titolo personale | 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato) |
| Gruppi | 4 ore e 30 minuti |
| <i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i> | <i>47 minuti</i> |
| <i>Forza Italia</i> | <i>58 minuti</i> |
| <i>Alleanza nazionale</i> | <i>51 minuti</i> |

| | |
|--|------------------|
| <i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i> | <i>24 minuti</i> |
| <i>Lega Nord Padania</i> | <i>40 minuti</i> |
| <i>UDEUR</i> | <i>17 minuti</i> |
| <i>Comunista</i> | <i>17 minuti</i> |
| <i>I Democratici-l'Ulivo</i> | <i>17 minuti</i> |
| <i>Gruppo Misto</i> | <i>40 minuti</i> |
| <i>Verdi</i> | <i>7 minuti</i> |
| <i>Rifondazione comunista</i> | <i>7 minuti</i> |
| <i>CCD</i> | <i>7 minuti</i> |
| <i>Socialisti democratici italiani</i> | <i>4 minuti</i> |
| <i>Rinnovamento italiano</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>CDU</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Minoranze linguistiche</i> | <i>3 minuti</i> |
| <i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i> | <i>2 minuti</i> |

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,20.